ANNALI
DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

6/2012

Più scuola meno mafia e cyberbullismo. Contrasto alle nuove forme di devianza giovanile

a cura di Maria Beatrice Morano
e Donatella Valentino

Le Monnier

ANNALI DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

RIVISTA BIMESTRALE

DEL MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA

6/2012

Coordinamento editoriale: GIOVANNA BODA

Coordinamento redazionale: GIUSEPPE PIERRO

Comitato tecnico-scientifico: LUCREZIA STELLACCI, GIOVANNI BIONDI, LUIGI FIORENTINO, SABRINA BONO, FRANCESCA BASILICO, GIUSEPPE COSENTINO, GIANLUIGI BENEDETTI, MARIO ALBERTO DI NEZZA, FABIO NICOLUCCI, MARIA GRAZIA NARDIELLO, PAOLO MAZZOLI, STEFANIA FUSCAGNI, MASSIMO RADICIOTTI, PAOLO SESTITO, MARIO CALDERINI, RICCARDO LUNA, CARMELA PALUMBO, RAIMONDO MURANO, LUCIANO CHIAPPETTA, ANTONIO COCCIMIGLIO, MARCO UGO FILISETTI, EMANUELE FIDORA, MARCELLO LIMINA

Segreteria di redazione: FRANCESCA ROMANA DI FEBO

Articoli, lettere e proposte di contributi vanno indirizzati a: ANNALI DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, Periodici Le Monnier, viale Manfredo Fanti, 51/53 - 50137 Firenze

Gli articoli, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Condizioni di abbonamento 2012 (sei numeri per complessive pagine da 576 a 640)
— Annuale per l'Italia Euro 19,56
— Annuale per l'Estero Euro 27,63

Versamenti sul c/c postale n. 30896864 intestato a Mondadori Education S.p.A.

Garanzia di riservatezza per gli abbonati

Nel rispetto di quanto stabilito dalla Legge 675/96 "*Norme di tutela della privacy*", l'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati che potranno richiedere gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo al responsabile dati di Mondadori Education (Casella postale 202 – 50100 Firenze).
Le informazioni inserite nella banca dati elettronica di Mondadori Education verranno utilizzate per inviare agli abbonati aggiornamenti sulle iniziative della nostra casa editrice.

Registrazione presso il Tribunale di Firenze con decreto n. 1935 in data 17-6-1968

INDICE

Prefazione V
di *Giovanna Boda*

***Più scuola meno mafia*: dal Piano alla Rete** 1
di *Maria Fedele*

Più scuola meno mafia* e cyberbullismo: i progetti *Open Eyes* e *Nausicaa 3
di *Donatella Valentino*

Gli Osservatori di *Open Eyes* e *Nausicaa*: il coinvolgimento delle scuole 7
di *Maria Beatrice Morano*

IL FENOMENO DEL CYBERBULLISMO

Le radici del bullismo nella prima infanzia. La prospettiva evolutiva 11
di *Dario Bacchini*

Bullismo e cyberbullismo: due facce della stessa medaglia 17
di *Raymond R. Corrado, Jeffrey Mathesius ed Evan C. McCuish*

Bullismo e cyberbullismo. Riflessioni psicosociali e risvolti giuridici 27
di *Anna Costanza Baldry, Fabio Roia e Anna Sorrentino*

Cyberviolenza e cyberbullismo in Europa 37
di *Catherine Blaya*

Il progetto europeo TABBY 45
di *Maria Beatrice Morano*

Educare ai media per un uso corretto della Rete 47
di *Simona Senatore*

«Bullismo Stop!» il progetto sociale del MOIGE 55
di *Letizia Guidi*

IL PROGETTO TABBY IN ALCUNI PAESI DELL' UNIONE EUROPEA

L'esperienza italiana 61
di *Cesare A. Porcaro e Amalia Rodontini*

L'esperienza greca 71
di *Anastasia Psalti e Christina Atanasiades*

L'esperienza ungherese 77
di *Katalin Parti, Andrea A. Schmidt e György Virág*

La parola ai docenti e agli studenti dell'IISS «F.S. Nitti» di Napoli 85
di *Nunzia Campolattano*

APPENDICE – NORMATIVA DI RIFERIMENTO
a cura di *Annalaura De Maria*

«Statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria» – DPR 24 giugno 1998, n. 249 modificato dal DPR 21 novembre 2007, n. 235 91

Linee di indirizzo generali e azioni a livello nazionale per la prevenzione e la lotta al bullismo – DM 5 febbraio 2007, n. 16 99

Linee di indirizzo e indicazioni in materia di utilizzo di «telefoni cellulari» e di altri dispositivi elettronici durante l'attività didattica, irrogazione di sanzioni disciplinari, dovere di vigilanza e di corresponsabilità dei genitori e dei docenti - DM n. 30 del 15 marzo 2007 109

Patto di corresponsabilità educativa – CM n. 3602 del 31 luglio 2008 115

Prefazione

di Giovanna Boda

Direttore generale MIUR – D.G. per lo Studente, l'Integrazione, la Partecipazione e la Comunicazione

Il MIUR assicura da anni un presidio costante di attenzione, prevenzione e promozione di iniziative di contrasto al fenomeno del bullismo nelle scuole, di cui il cyberbullismo è solo un aspetto.
Questi tipi di comportamento si manifestano in forme diverse, spesso difficili da prevedere, ma soprattutto legate in molti casi a fenomeni di disagio sociale non ascrivibili solo al contesto educativo scolastico. Purtroppo, in alcuni casi gli atti di bullismo e cyberbullismo assumono i contorni più tragici, come testimoniano alcune vicende di cronaca quotidianamente all'attenzione generale dei cittadini attraverso i media.
Per queste ragioni, la Direzione Generale per lo Studente, l'Integrazione, la Partecipazione e la Comunicazione del Ministero promuove, sin dal 2007, programmi di prevenzione per affrontare le complesse problematiche del bullismo e del cyberbullismo.
Il modello di intervento che prevede la presenza forte e determinante sul territorio della Direzione Generale nella sua articolazione centrale e territoriale, si concretizza, in numerose e diversificate attività e nell'utilizzazione di strumenti costantemente a disposizione di scuole, genitori e vittime stesse.
Per il contrasto al bullismo:

- **il numero verde 800.66.96.96**, attivo dal lunedì al venerdì dalle 10.00 alle 13.00 e dalle 14.00 alle 19.00, la cui utenza, costituita da genitori e studenti, si rivolge per segnalare offese verbali, prepotenze fisiche e problemi di esclusione e isolamento;
- **il sito Internet www.smontailbullo.it**, che si occupa di inquadrare il fenomeno da un punto di vista psico-sociologico e culturale, fornendo utili strumenti e suggerimenti per fronteggiarlo e indicando una ricca bibliografia e filmografia sull'argomento;
- **l'indirizzo mail bullismo@istruzione.it** che, così come il numero verde, accoglie segnalazioni di casi ma anche richieste di informazioni e consigli;
- **gli Osservatori Regionali Permanenti sul Bullismo**, istituiti con il DM n. 16 del 5 febbraio 2007 e attivi presso gli Uffici Scolastici Regionali, che vanno a rappresentare un importante riferimento a livello territoriale. Oltre

a monitorare il fenomeno del bullismo e a verificare le attività svolte dalle varie scuole, gli Osservatori hanno il compito di promuovere percorsi di educazione alla legalità, all'interno delle scuole, tramite attività curricolari ed extracurricolari.

Per il contrasto al cyberbullismo il Piano Nazionale *Più scuola meno mafia*, che prevede il riutilizzo dei beni confiscati a fini di istruzione e formazione, ha realizzato, a partire dal 2010, interventi finalizzati a prevenire e a contrastare i fenomeni del cyberbullismo, del cyberstalking e di ogni forma di violenza fisica e psicologica attraverso i progetti: «**OPEN EYES: SAFENET USE**» e «**NAUSICAA**».
Il Dipartimento dell'Istruzione del MIUR ha poi aderito nel 2010 come associate partner al progetto «**TABBY**» (Threat Assessment of Bullying Behavior: Valutazione della minaccia di cyberbullismo nei giovani), approvato nel quadro del programma Daphne III (2007-2013) e finalizzato a prevenire e combattere ogni forma di violenza. Il progetto mira a promuovere una cultura della Rete 'sana', ad accrescere la conoscenza delle minacce derivanti dall'uso di Internet e/o di altri mezzi di comunicazione informatizzata e ad attivare strategie e interventi mirati alla prevenzione di comportamenti devianti.
Infine, la Direzione Generale per lo Studente, l'Integrazione, la Partecipazione e la Comunicazione nel 2013 ha lanciato il progetto «**Safer Internet-Generazioni Connesse**» che racchiude, sotto il coordinamento del MIUR alcune delle principali realtà che si occupano di sensibilizzare i minori a un utilizzo consapevole di Internet e dei *new media*, quali l'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, la Polizia Postale e delle Comunicazioni, Save the Children Italia, Telefono Azzurro, la Cooperativa EDI e il Movimento Difesa del Cittadino.
Queste le attività realizzate a tutt'oggi ma il MIUR non intende in nessun modo abbassare la guardia rispetto a un fenomeno sempre più dilagante e difficile da gestire.
È, infatti, ampiamente riconosciuto che il bullismo *face to face* può provocare danni psicologici alle vittime che includono bassa autostima, depressione, rabbia, insuccesso scolastico e, in alcuni casi, gravi violenze a scuola e tentativi di suicidio. I danni provocati dal cyberbullismo, inoltre, sono altrettanto se non più gravi, poiché le comunicazioni online sono molto subdole e non lasciano via di fuga: i materiali offensivi (le foto, i video, ecc.) si diffondono con rapidità esponenziale e possono, attraverso azioni martellanti, di cui è difficile cancellare la traccia, stravolgere la vita delle giovani vittime.
E poiché anche le scuole sono luoghi strategici e deputati a dare risposte adeguate al problema del cyberbullismo, il MIUR ha il compito di supportare ogni iniziativa di formazione in servizio e di aggiornamento che possa fornire agli operatori scolastici e, in primo luogo ai docenti, tutti gli strumenti di tipo psicologico, giuridico e sociale per prevenire, ridurre e contrastare le nuove forme di prevaricazione e violenza giovanile.

Più scuola meno mafia: dal Piano alla Rete

di Maria Fedele

Responsabile del Piano Nazionale Più scuola meno mafia

Il Piano Nazionale *Più scuola meno mafia* del MIUR viene istituito per dare seguito alle azioni previste dall'Accordo di programma, stipulato nel 2008 tra il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e l'Agenzia del Demanio e rinnovato nel 2010 tra il MIUR, il Ministero dell'Interno e l'Agenzia Nazionale dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (ANBSC).
Il Piano ha la finalità di riutilizzare i beni confiscati per realizzare progetti integrati nei settori dell'istruzione e della formazione rivolti agli studenti e, in generale, alla popolazione giovanile residente nelle aree più colpite da fenomeni di criminalità organizzata.
Il 13 dicembre 2012, nell'ambito delle attività della Direzione Generale per lo Studente, l'Integrazione, la Partecipazione e la Comunicazione, si costituisce la Rete «Più scuola meno mafia» tra scuole rappresentative di varie aree del territorio nazionale che persegue i seguenti obiettivi:

- definire progetti di utilizzo dei beni che, in coerenza con le vocazioni culturali e produttive del territorio, migliorino la qualità dell'offerta formativa e accrescano l'occupabilità dei giovani;
- attivare tutte le sinergie possibili con le singole realtà locali per ottimizzare le risorse;
- intraprendere attività di fund raising al fine di reperire e utilizzare le risorse dei Piani Operativi Nazionali, dei Piani Operativi Regionali, dei fondi degli Enti Locali e dei soggetti privati;
- monitorare e assicurare la piena attuazione dei progetti di utilizzo degli immobili confiscati.

Le scuole che hanno aderito alla Rete[1], utilizzando la possibilità offerta dalla normativa[2] per meglio realizzare le loro finalità istituzionali, si avvalgono di una cabina di regia ministeriale che ha il compito di elaborare linee di indirizzo, di monitorare e valutare le attività progettuali e gli interventi delle scuole[3] in Rete.

---

1. Elenco delle scuole della Rete: l'IIS «Amedeo Avogadro» di Torino, l'IC di Faedis (UD), l'IISS «Giorgio Ambrosoli» di Roma, l'ITA «Emilio Sereni» di Roma, l'IIS «Paolo Baffi» di Fiumicino (RM), l'IT «Carlo Alberto Dalla Chiesa» di Partinico (PA), l'IIS «Morelli – Colao» di Vibo Valentia (VV).
2. DPR 275/99, «*Regolamento recante norme in materia di autonomia delle istituzioni scolastiche, ai sensi dell'art. 21 della L. 59/97*», e in particolare l'art. 7 che consente accordi e convenzioni tra le istituzioni scolastiche per il coordinamento di attività di comune interesse, ai sensi e per gli effetti dell'art. 15 L. 241/90.
3. La scuola capofila della Rete, l'Istituto Avogadro di Torino, è impegnata nel progetto «Rischi da nuove tecnologie» che è stato presentato nel corso del convegno «*Navigare nella legalità – web e information literacy a scuola*», nel quale sono stati affrontati sia gli aspetti pedagogici sia quelli di carattere legale (penale-sanzionatorio) del cyberbullismo.

Più scuola meno mafia e cyberbullismo: i progetti *Open Eyes* e *Nausicaa*

di Donatella Valentino

Componente della Cabina di regia della Rete di scuole; docente utilizzata presso gli Uffici di diretta collaborazione del MIUR

Con l'evolversi delle tecnologie, l'espansione della comunicazione elettronica e *online* e la sua diffusione fra i pre-adolescenti e gli adolescenti, si sono sviluppate nuove forme di bullismo: il cyberbullismo o bullismo elettronico/digitale dall'inglese *cyberbullying*.

Il fenomeno è da intendersi come prevaricazione che si manifesta attraverso la pubblicazione in rete di testi offensivi e minacciosi, di video e foto e comporta la diffusione di informazioni private relative ad altre persone attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie digitali.

Il bullo virtuale, forte della «protezione» del mezzo informatico e spesso non consapevole delle conseguenze delle proprie azioni, fa ciò che non avrebbe il coraggio di fare nella vita reale e la relazione che si instaura tra il cyberbullo e la cybervittima è priva dei riscontri positivi dei linguaggi non verbali che caratterizzano la comunicazione *face to face*. Sono proprio la mancanza di visibilità e l'anonimato a determinare l'aggressività e la pericolosità del «bullo elettronico».

Il fenomeno, che è tipico della generazione dei *digital natives,* assume forme non facilmente visibili e valutabili e, dunque, non controllabili dagli adulti che in gran parte utilizzano ancora un linguaggio pre-digitale.

Il cyberbullismo può manifestarsi in forme sempre più sottili, subdole e pericolose: l'invio di messaggi ostili, minacciosi e crudeli o *flaming*; la diffusione di messaggi falsi o dispregiativi nei confronti della vittima o *denigration*; il furto del nome utente e password della vittima o *impersonation*; la divulgazione di informazioni confidenziali ottenute dalla vittima o *outing*; l'intenzionale esclusione della vittima da un gruppo *online* o *exclusion.*

Sul complesso tema del cyberbullismo, il gruppo di lavoro di *Più scuola meno mafia* ha attivato i progetti ***Open Eyes: safenet use*** e ***Nausicaa***[1], in collaborazione con l'Associazione Temporanea di Scopo (ATS) «Occhi Aperti», costituita dall'Associazione ChiAmaMilano, dall'Istituto Machiavelli di Pioltello (MI) e dal Dipartimento di Psicologia della Seconda Università degli Studi di Napoli.
Il primo, ***Open Eyes: safenet use***, avviato nell'autunno del 2010 e realizzato a Milano, in un immobile confiscato alla criminalità organizzata, ha portato alla realizzazione di un Osservatorio sull'uso e l'abuso della Rete informatica e di uno Sportello per la gestione dei casi di stalking, cyberstalking, cyberbullismo e, in generale, per il sostegno alle vittime di comportamenti persecutori.
Il progetto, che prevede interventi mirati sulle tematiche dell'uso lecito e illecito del web e sui possibili rischi ad esso correlati, è finalizzato a:

- individuare strategie capaci di prevenire e contrastare le nuove forme di bullismo per contribuire efficacemente alla riduzione dei comportamenti antisociali, delle devianze giovanili e della dispersione scolastica;
- acquisire dati relativi al *cyberstalking* e al *cyberbullyng* e classificarli in ordine alla realizzazione di un centro di documentazione *online/offline*;
- formare i docenti, i genitori, gli educatori sulle azioni di prevenzione e di contrasto del fenomeno;
- informare gli studenti sui rischi derivanti dall'uso improprio e dall'abuso della Rete e dei *social network*;
- costituire un Osservatorio/laboratorio di interventi di informazione e formazione sull'uso del web in tutte le sue forme.

L'Osservatorio è, dunque, nel contempo:

- centro di ricerca e di documentazione in cui si definiscono protocolli e programmi fruibili dalle realtà scolastiche e si promuovono gruppi di lavoro territoriali formati da docenti, genitori e studenti;
- sportello di ascolto, *counseling* e sostegno psicologico;
- sportello di consulenza legale in collaborazione con le Forze dell'Ordine.

Il *core* del progetto è l'attività di formazione rivolta ai docenti che, messi in grado di riconoscere i segnali precursori di comportamenti a rischio, si attivino

---

1. Entrambi i progetti sono stati presentati alla nuova Fiera di Roma, nell'ambito del terzo e del quarto Salone della Giustizia: il primo nel dicembre 2011 nel seminario «*IrRETIti – impigliati nella rete*», e il secondo nel novembre 2012 nel seminario «*Più scuola meno mafia: più opportunità formative: meno dispersione e devianza giovanile*» che hanno visto il coinvolgimento di studenti e docenti di diversi istituti di istruzione secondaria di secondo grado che hanno suscitato l'interesse del pubblico raccontando le loro esperienze.

a strutturare strategie di intervento volte a evitare conseguenze gravi non solo sul piano psicologico ma anche sul piano penale.
Il secondo progetto, ***Nausicaa***[2], avviato nell'inverno del 2012 a Caserta, è rivolto ai giovani in situazioni di disagio ed è realizzato anch'esso in un immobile confiscato alla criminalità organizzata che è divenuto sede di un Osservatorio per il sostegno psicologico degli studenti e delle giovani vittime di reati di bullismo e cyberbullismo e per la creazione di una rete sociale di tutela e di ripristino dei diritti lesi, in collaborazione con le istituzioni scolastiche del territorio.
I soggetti attuatori del progetto, il MIUR-*Più scuola meno mafia* e la Seconda Università degli Studi di Napoli-Dipartimento di Psicologia, sono responsabili, di concerto con altri partner, del coordinamento delle attività della gestione dello sportello di *counseling*, della messa a punto del metodo di ricerca e degli strumenti di raccolta dei dati relativi alle problematiche trattate.
Nausicaa prevede il coinvolgimento della *Fondazione Polis*, di altre agenzie formative, di associazioni culturali, di istituzioni ed enti pubblici[3] dell'area casertana che si occupano su diversi versanti del disagio minorile.
In un'ottica di avanzamento virtuoso delle attività, *Nausicaa* punta a:

- sensibilizzare gli attori territoriali sui temi della dispersione scolastica, del bullismo e del cyberbullismo al fine di contrastare comportamenti antisociali e illegali;
- prendere in carico e in cura i minori a rischio di devianza e i soggetti deboli con maggiore probabilità di subire atti di violenza e di bullismo;
- tutelare le vittime della criminalità organizzata per ridurre l'impatto dei reati e sostenerle nel corso del procedimento penale, coordinando le azioni di supporto con le forze dell'ordine e la magistratura.

Sul modello di quello Milano, l'Osservatorio di Caserta è:

a) centro di ricerca e di documentazione, di informazione e formazione sulle tematiche delle vittime di reati non solo aperto ai docenti e al personale scolastico ma anche a professionisti, operatori del sociale, della giustizia, della sanità e alle forze dell'Ordine;
b) sportello di ascolto e *counseling* a sostegno delle vittime innocenti della criminalità e delle vittime del bullismo, del cyberbullismo, dello stalking e del cyberstalking;

---

2. Dall'anno scolastico 2011-2012, l'Associazione temporanea di scopo (ATS) «Occhi Aperti» ha lanciato a Caserta il progetto gemello di *Open Eyes*, *Nausicaa,* nel quale si presta particolare attenzione anche al contrasto della dispersione scolastica.
3. La Questura di Caserta, il Comando Provinciale dei Carabinieri di Caserta, la Procura…, i servizi sociali, le ASL.

c) 'luogo' di promozione di gruppi di lavoro territoriali formati da docenti, studenti, operatori della giustizia per la realizzazione di incontri, seminari, tavoli di lavoro, attraverso il coinvolgimento di soggetti istituzionali pubblici (Regioni, Province, Comuni, Prefettura di Caserta e istituzioni scolastiche autonome) e privati (agenzie educative, associazioni, comitati).

Tutte le metodologie di intervento cercano di rispondere alle esigenze dell'utenza in coerenza con le attività progettuali delle scuole coinvolte e nei casi di consulenza esterna, si parte dall'analisi della domanda e dallo studio dei problemi dei soggetti che necessitano di supporto per progettare adeguati interventi, così come nell'elaborazione dei percorsi di formazione, rivolti a docenti e/o a studenti, che sono opportunamente valutati e monitorati.

Gli Osservatori di *Open Eyes* e *Nausicaa*: il coinvolgimento delle scuole

di Maria Beatrice Morano

Componente della Cabina di regia della Rete di scuole «Più scuola meno mafia»; docente utilizzata presso il MIUR-DG per il Personale scolastico

I progetti *Open Eyes* e *Nausicaa* individuano nell'attività didattica e nel ruolo degli insegnanti uno dei cardini di un processo educativo che non può non tenere conto delle opportunità e dei rischi insiti nella Rete.
Negli interventi degli Osservatori sono stati coinvolti oltre 5000 studenti (di cui il 53% ragazze) con un'età media di 15,6 anni, che sono stati i destinatari di una ricerca quali-quantitativa. Dalla ricerca risulta che il 99,1% dei giovani usa regolarmente Internet e l'89,3% ha un profilo su un *social network*. Per il 21,5% dei ragazzi i *social network* sono uno strumento per fare nuove conoscenze, ma anche luogo in cui si racchiudono i rischi maggiori.
I dati, assai preoccupanti, purtroppo confermano le tendenze evidenziate dai più recenti fatti di cronaca: ben il 12,5% del campione riconosce di avere utilizzato i *social network* per diffondere messaggi offensivi o minacciosi nei confronti di coetanei; il 13,6% dei maschi e l'8,1% delle ragazze dichiara di avere 'umiliato' altre persone con la diffusione di materiali offensivi e insinuazioni diffamatorie.
Ciò per quanto concerne l'ammissione del *cyberbullying* e *cyberstalking* agito.
Ancor più preoccupanti i dati relativi al fenomeno subito o di cui i ragazzi sono testimoni: il 10% degli studenti interpellati dichiara di essere stato vittima di diffusione di informazioni e immagini personali senza il proprio consenso; il 12% dei maschi e il 16% delle femmine dichiara di essere stato vittima di insulti, aggressioni verbali e minacce; il 12% riferisce che altri hanno inviato messaggi e immagini a proprio nome; il 31,4% degli intervistati è stato testimone o è a conoscenza di altri studenti partecipanti a gruppi *online* a sfondo razzista od omofobo; il 30% è a conoscenza o è stato testimone diretto della diffusione di messaggi di minaccia da parte di altri studenti.

Questi fenomeni hanno come teatro la scuola e i legami che si creano tra gli studenti. Per questa ragione il cuore di *Open Eyes* e *Nausicaa* è la formazione dei docenti: in ogni scuola nella quale si interviene viene offerto un percorso formativo tenuto da psicologi e magistrati a un gruppo di insegnanti che in ogni istituto diffondono le informazioni ricevute e diventano punto di riferimento e tutor degli studenti.
Ai primi segnali di comportamenti a rischio, l'intervento tempestivo dei docenti formati consente di evitare le degenerazioni che potrebbero portare ad atti connotati da un vero e proprio profilo penale.
È questo uno dei temi sui quali insistono i due progetti: è infatti ancora troppo poco diffusa la coscienza che cyberbullismo e cyberstalking costituiscono i prodromi di comportamenti che nel tempo possono portare a conseguenze gravi o a reati veri e propri.
Spesso nelle scuole impegnate nella realizzazione dei due progetti è emerso che le famiglie non si siano accorte o abbiano sottovalutato atteggiamenti violenti e prevaricatori interpretandoli come semplici scherzi. Infatti, più del 50% dei ragazzi riferisce che i propri genitori non sono a conoscenza del fatto che i figli hanno un profilo sui *social network* e né come questo venga utilizzato.
Un altro ambito d'intervento degli Osservatori riguarda, dunque, attività di sensibilizzazione e di formazione dei genitori allo scopo di favorire il dialogo all'interno del nucleo familiare sull'utilizzo di Internet e dei *social network*, non per demonizzarli ma per accostarvisi con responsabilità e consapevolezza.

IL FENOMENO DEL CYBERBULLISMO

Le radici del bullismo nella prima infanzia. La prospettiva evolutiva

di Dario Bacchini

Dipartimento di Psicologia Seconda Università di Napoli

Una delle storie di bullismo che mi ha maggiormente colpito nel corso della quasi ventennale esperienza di ricerca e di intervento sul fenomeno è quella riferitami dalla dirigente di una scuola elementare della periferia di Napoli la quale, rassegnata, descriveva una grave situazione di bullismo che si verificava all'asilo. In una classe c'erano quattro bambini che avevano assunto un vero e proprio controllo sul gruppo dei compagni costringendoli a sottostare a diverse imposizioni come la requisizione delle merendine la mattina appena entrati in classe, la disposizione dei posti nei rispettivi banchetti, l'organizzazione dei gruppi di gioco, e così via. I genitori di due di questi bambini erano affiliati a un clan camorristico del quartiere; i genitori degli altri due erano anch'essi dediti ad attività illegali anche se in posizione più marginale.

Questo quadro appena descritto, ci consente di apprendere molto sulla natura, l'origine e le dinamiche che caratterizzano il fenomeno del bullismo.

Una prima considerazione riguarda la *precocità* con cui appaiono le prime manifestazioni di bullismo. Il più delle volte, nel pensare al bullismo, vengono in mente episodi che coinvolgono preadolescenti o adolescenti. La ricerca psicologica degli ultimi anni ha invece mostrato come anche i bambini più piccoli interagiscono sulla base di dinamiche di gruppo molto complesse. Grazie allo sviluppo di una «teoria della mente», cioè della capacità di inferire gli stati mentali dell'altro, i bambini sono precocemente in grado di comprendere la personalità dei compagni, le loro vulnerabilità, di analizzare la situazione sociale e determinare, sotto certe condizioni, un sistema di relazioni connotato da un «sistematico abuso di potere», espressione a cui, secondo Peter Smith (1999), uno dei più autorevoli studiosi internazionali di bullismo, è riducibile la natura profonda della relazione bullo-vittima.

Una seconda considerazione riguarda l'origine *familiare* dei comportamenti di bullismo. Per quanto non vada trascurata l'influenza dei fattori biologici sul comportamento individuale, è del tutto intuitivo che i modelli di comportamento familiare, specie nei bambini più piccoli, rappresentino la principale fonte di modellamento del loro comportamento. I bambini tendono a riportare, quando il contesto gliene dà l'opportunità, stili di relazione appresi nel contesto familiare che, nel caso su citato, erano improntati ai valori della violenza e della sopraffazione.
Una terza considerazione riguarda l'influenza dei modelli *culturali* dominanti in uno specifico contesto sociale. Il comportamento dei bambini che abbiamo riferito non è ascrivibile solo a problematiche situazioni familiari ma trova ispirazione e rinforzo nei modelli culturali dominanti nel territorio. Lo schema di prevaricazione adottato dai bambini riproduceva in modo drammatico un aspetto tipico della subcultura camorrista il cui obiettivo non è solo l'acquisizione di vantaggi materiali ma l'acquisizione di un potere sull'altro che conferisca al soggetto prepotente autorità e prestigio rispetto al gruppo. A questa cultura i bambini, così come i loro genitori, sembravano pienamente aderire.
Un'ultima considerazione, infine, riguarda l'importanza, qualora fosse ancora necessario rammentarlo, di predisporre adeguati programmi di *prevenzione* al bullismo, di contrasto a ogni forma di prevaricazione e di promozione di comportamenti prosociali e del senso civico. Gli studi condotti in ambito psicosociale hanno evidenziato che quanto più precocemente emergono comportamenti disadattati tanto più sarà difficile modificare in seguito la traiettoria evolutiva; al tempo stesso, se non si interviene precocemente per modificare comportamenti negativi come quelli di bullismo, lasciando che essi rimangano impuniti, il rischio è che chi li mette in atto si sentirà incoraggiato a perpetuare tali condotte che saranno percepite come vincenti e adattive rispetto all'ambiente.
Passando ora ad analizzare l'incidenza del fattore età sul fenomeno del bullismo, i ricercatori si sono spesso interrogati se le manifestazioni di bullismo tendano a variare nel corso del processo di crescita. Le prime ricerche sul bullismo (Fonzi, 1997; Smith *et al.*, 1999; Olweus, 1993), in linea con gli studi classici sul comportamento aggressivo, sostenevano che la frequenza degli episodi di bullismo fosse più elevata negli anni di scuola primaria con un decremento negli anni di scuola secondaria di I e II grado. Ciò non implicava però che il fenomeno fosse meno rilevante nei ragazzi più grandi; in questi ultimi i comportamenti di prevaricazione si manifestavano sovente in forme più gravi e violente determinando un rapporto frequenza-gravità inversamente proporzionale.
Pur non disconfermando questo assunto, gli studi più recenti mostrano però un quadro più articolato. In una recente *review* sull'argomento (Hong – Espelage, 2012), è stato osservato che la frequenza del bullismo in relazione all'età varia significativamente in funzione delle culture locali e dei mutamenti culturali avvenuti negli ultimi anni. Il quadro che emergeva dai primi studi sul bul-

lismo poteva essere così sintetizzato: gli episodi di bullismo erano più frequenti alla scuola elementare rispetto a quelle medie o superiori, i soggetti coinvolti nel ruolo di vittima erano più numerosi di quelli coinvolti come bulli, il fenomeno coinvolgeva maggiormente i soggetti di sesso maschile, specie quando si assumeva il ruolo di bullo. Questa «fotografia» del fenomeno oggi non è più del tutto adeguata. Studi recenti hanno infatti spesso evidenziato che: la percentuale di fenomeni di bullismo fra gli studenti di scuola superiore risulta essere più elevata rispetto al passato; la differenza tra il numero di soggetti coinvolti come bulli e come vittime è diminuita fino quasi a presentarsi con la stessa numerosità; la presenza di «bulle» è decisamente più elevata rispetto al passato. Già in un primo studio effettuato nel contesto napoletano erano emerse quelle che allora erano considerate delle anomalie rispetto al quadro internazionale: un coinvolgimento delle femmine e un numero elevato di bulli in rapporto alle vittime (Bacchini – Valerio, 1997); risultati questi che hanno trovato conferma in una recente indagine svolta nel territorio campano promossa dall'Osservatorio Regionale sul Bullismo (USR Campania, 2009).
Poiché i dati statistici devono essere sempre interpretati, il quadro più aggiornato che emerge dagli studi più recenti sembra essere il seguente: le prepotenze di tipo fisico tra i pari diminuiscono nel corso del tempo grazie allo sviluppo di maggiori capacità di autoregolazione del comportamento da parte dei ragazzi; aumentano però le cosiddette prepotenze di tipo relazionale, come i comportamenti di esclusione o le maldicenze su di un compagno, che richiedono la presenza di più sofisticate abilità socio-cognitive. È probabile che in passato si prestasse minore attenzione a questo tipo di prevaricazioni essendo l'attenzione di ricercatori e operatori maggiormente focalizzata sui comportamenti di aggressione fisica. Va anche considerato che l'attenzione data in questi anni al fenomeno del bullismo, da parte di ricercatori, insegnanti, educatori, ha fatto sì che la sensibilità verso il problema aumentasse e, di conseguenza, aumentasse la capacità di riconoscere e ascrivere al fenomeno bullismo comportamenti che in passato venivano trascurati. È il caso, ad esempio, del cosiddetto bullismo omofobico consistente in comportamenti di prevaricazione il cui contenuto è il riferimento, reale o presunto, all'orientamento sessuale del soggetto vittimizzato e che spesso, in passato, è stato tollerato se non addirittura giustificato da adulti ed educatori.
Quali sono dunque le radici del bullismo? La risposta che proviene dalla ricerca psicologica è quanto mai semplice e complessa al tempo stesso. Semplice perché i ricercatori sono oggi concordi nel ritenere che le radici del comportamento individuale risiedono in molteplici fattori di natura biologica, individuale, familiare, relazionale e socio-culturale. Una prospettiva questa che prende comunemente il nome di modello bio-psico-sociale e che si contrappone alle prospettive cosiddette monofattoriali, incentrate sull'ipotesi che una singola dimensione – variabile di volta in volta a seconda dell'orienta-

mento teorico degli studiosi – potesse fornire la chiave di volta per comprendere il comportamento dell'individuo. Secondo il modello bio-psico-sociale diversi fattori concorrono a orientare il comportamento individuale in una complessa trama secondo cui ciascun fattore non agisce indipendentemente ma in interazione con gli altri dando luogo a infinite e, il più delle volte, imprevedibili combinazioni.
Questi principi sono oggi ampiamente condivisi all'interno della comunità scientifica ma non sempre nella pubblica opinione e fra gli operatori del mondo della scuola. Capita molto spesso di ascoltare reprimende contro la famiglia, il sistema scolastico, gli amici, i mass media, la società, come se, a seconda dei casi, fosse stata finalmente individuata la causa ultima dei comportamenti negativi fra i giovani. Se invece adottiamo una visione sistemica e multifattoriale non basta, ad esempio, affermare che un bambino con un temperamento difficile (la cui base è costituzionale), incline alla rabbia e all'ostilità, sarà un bambino più aggressivo degli altri. È un rischio che potrà correre, ma molto dipenderà da come i suoi genitori saranno in grado di convogliare la sua rabbia verso obiettivi non interpersonali, da come a scuola gli insegnanti e i compagni saranno in grado di moderare le sue intemperanze o, se invece, tenderanno a esacerbare gli aspetti più problematici del carattere.
Nel parlare di radici del bullismo non si può non partire dal ruolo della famiglia. Gli stili educativi e le pratiche genitoriali esercitano una precoce influenza sui comportamenti dei bambini. Gli studi indicano che i genitori dei bulli tendono spesso ad adottare modelli educativi di tipo coercitivo, violento e a comunicare credenze positive sull'aggressività, vale a dire che nei discorsi e nei comportamenti questi genitori comunicano l'idea che i comportamenti aggressivi sono giustificati se non addirittura valorizzati. Al contrario, i genitori dei bambini che ricoprono il ruolo di vittima tendono sovente ad adottare uno stile iperprotettivo verso i propri figli alimentando sentimenti di ansia e insicurezza che rappresentano un frequente correlato della condizione di vittima. Più complesso il quadro relativo allo stile educativo dei genitori di bambini bulli-vittima (che ricoprono, alternativamente, entrambi i ruoli). Questi genitori tendono spesso ad adottare stili educativi incoerenti e non di rado si rendono responsabili di vere e proprie condotte maltrattanti nei confronti dei loro figli.
Nel considerare il ruolo della famiglia sullo sviluppo del bullismo, può essere interessante analizzare quali sono gli atteggiamenti dei genitori quando un loro figlio è vittima di bullismo o, viceversa, agisce come bullo. Un dato prevale su tutti: sia quando un ragazzo subisce prepotenze a scuola, sia quando è protagonista di prepotenze a scuola, raramente sono coinvolti i genitori che o sono all'oscuro di quanto accaduto o hanno, il più delle volte, un atteggiamento distaccato e giustificazionista. Nello studio condotto nel contesto campano cui facevamo sopra riferimento, è emerso che quando un ragazzo subisce un episodio di bullismo ne parla con i propri genitori solo se frequenta ancora le

scuole primarie (nella misura del 60%). Alle scuole secondarie di I e II grado la percentuale di vittime che ne parla con i genitori precipita al 30 e al 20%. Analogamente i genitori sembrano essere piuttosto assenti anche quando si tratta di comunicare con i propri figli in relazione ai comportamenti di bullismo di cui sono stati protagonisti.

Per finire, alcune riflessioni sul ruolo del gruppo dei pari. Abbiamo detto in apertura che i bambini sono in grado precocemente di instaurare complesse relazioni con i pari che, a loro volta, svolgono un ruolo determinante sulla genesi e sulla persistenza del fenomeno del bullismo. I comportamenti di prevaricazione non sono riconducibili solo alla personalità dei bambini, né agli stili educativi genitoriali, né ai valori del sistema culturale. Una funzione cruciale ricoprono le dinamiche che si attivano all'interno del gruppo dei pari all'interno del quale sono presenti più persone ciascuno con un ruolo diverso (Salmivalli *et al.*, 1996). Gli studiosi sono concordi nel ritenere che quando si verifica un episodio di bullismo, solitamente, oltre al bullo e alla vittima sono presenti sulla scena anche altri soggetti con diversi ruoli. Vi sono *aiutanti* del bullo, il quale raramente agisce da solo ma si avvale della presenza di partner che lo sostengano nella condotta prevaricante. Vi sono poi dei *sostenitori*, soggetti che pur senza prendere parte attivamente a episodi di bullismo sembrano incoraggiarli, divertendosi alle «bravate» del bullo e isolando la vittima. Vi sono poi degli *outsider*, ragazzi che sembrano estranei a quanto accade nella classe ma che con la loro indifferenza garantiscono al bullo impunità e libertà di continuare ad agire come ritiene. Infine, ma non sempre è presente, può esserci un *aiutante* della vittima, che cerca di difenderlo dagli attacchi del bullo. Sono stati proprio alcuni studi condotti con bambini dell'asilo che hanno rafforzato il convincimento che per comprendere il fenomeno del bullismo è necessario analizzarne la dinamica sociale. Dei ricercatori canadesi (Pepler – Craig, 1995) hanno condotto degli studi osservativi monitorando il comportamento dei bambini durante momenti di gioco libero in cortile. Essi si resero conto che i «bulli» si comportavano da tali solo se vi erano spettatori che osservavano le loro imprese da cui si attendevano un riconoscimento di potere che avrebbe conferito loro prestigio sociale. Quando i bulli, invece, si trovavano a tu per tu con la vittima in una situazione senza spettatori, gli episodi di bullismo non si manifestavano o erano molto meno frequenti. Si può quindi evincere che anche bambini molto piccoli sono in grado di percepire in modo competente la dinamica sociale e, soprattutto, condividono con i più grandi (e con gli adulti) quella che sembra essere una delle motivazioni principali che si cela dietro i comportamenti di bullismo: la dominanza sociale.

In conclusione a questo punto non possiamo che riprendere le considerazioni iniziali sul contesto socio-culturale. Il bullismo a scuola non esisterebbe, forse, se nella famiglia, come nella società, non emergesse un sistema di valori che, nei fatti più che nelle dichiarazioni di principio, esalta e sostiene i valori della

sopraffazione, dell'arbitrio e del dominio dell'uno sull'altro. Per questo motivo il contrasto al bullismo nella scuola coincide con il contrasto alla violenza, all'illegalità e all'arbitrio del potere. Educare alla democrazia o, per dirla con Bobbio, *praticare* la democrazia rappresenta forse la più efficace forma di contrasto al bullismo sin dalla più tenera età.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Bacchini, D. – Valerio, P. (1997), «Napoli: l'arte di sopravvivere tra conflitto e affiliazione», in A. Fonzi, *Il bullismo in Italia*, Giunti, Firenze, pp. 109-141.
Fonzi, A. (1997), *Il bullismo in Italia. Il fenomeno delle prepotenze a scuola dal Piemonte alla Sicilia*, Giunti, Firenze.
Hong, J.S. – Espelage, D.L. (2012), *A review of research on bullying and peer victimization in school: An ecological system analysis*, in «Aggression and Violent Behavior», 17, pp. 311-322.
Olweus, D. (1993), *Bullying at schools. What we know and what we can do*, Blackwell Publishers, Oxford (trad. it. *Il bullismo a scuola*, Giunti, Firenze, 1996).
Pepler, D.J. – Craig, W.M. (1995), *A peek behind the fence: Naturalistic observations of aggressive children with remote audiovisual recording*, in «Developmental Psychology», 31, pp. 548-553.
Salmivalli, C. – Lagerspetz, K.M.J. – Björqvist, K. – Österman, K.E. – Kaukiainen, A. (1996), *Bullying as a group process. Participant roles and their relations to social status within the group*, in «Aggressive Behavior», 22, pp. 1-5.
Smith, P.K. – Morita, Y. – Junger-Tas, J. – Olweus, D. – Catalano, R. – Slee, P. (1999), The nature of school bullying, Routledge, London.
Ufficio Scolastico Regionale della Campania (2009), *Il bullismo. Indagine conoscitiva nella regione Campania*, http://www.campania.istruzione.it/allegati/2009/gennaio/Indagine_Bullismo_Campania.pdf.

Bullismo e cyberbullismo: due facce della stessa medaglia

di Raymond R. Corrado, PhD,
Jeffrey Mathesius, PhD student,
ed Evan C. McCuish, PhD student

School of Criminology, Simon Fraser University, Canada
Faculty of Psychology, University of Bergen, Norway

INTRODUZIONE

Il 10 ottobre 2012, dopo anni di sofferenze e di tormenti per mano dei bulli, la sedicenne Amanda Todd si è impiccata nella sua casa di Port Coquitlam, una città di medie dimensioni situata nella British Columba, in Canada. Il caso di Amanda Todd ha fatto il giro del mondo e ha anche spinto il Premier della British Columbia, Christy Clark, a proporre un dibattito nazionale sulla criminalizzazione del cyberbullismo (CTV News, 2012; Vancouver Sun, 2012). Il tormento psicologico di Amanda ha avuto inizio quando frequentava il settimo grado (corrispondente all'ultima classe dell'istruzione secondaria di I grado in Italia), quando un uomo riuscì a fare amicizia *online* con lei riempiendola di complimenti. L'uomo convinse Amanda, manipolandola, a farsi inviare una sua foto nuda. Un anno più tardi lo stesso uomo contattò Amanda su Facebook. L'uomo le disse che se lei non avesse «messo su uno spettacolo» avrebbe mandato la sua foto nuda a tutti nella sua scuola, ai suoi amici, ai suoi vicini e alla sua famiglia di cui aveva i contatti. Non molto tempo dopo questo incidente, durante le vacanze di Natale, la polizia andò a casa di Amanda alle 4 del mattino per informarla che l'uomo aveva pubblicato la sua foto nuda. Poco dopo aver avuto queste informazioni, Amanda sviluppò una grave ansia, depressione e disturbi di panico e fu costretta a cambiare città. Per far fronte alla sua ansia cominciò a far abuso di droghe e alcol; tuttavia, l'ansia peggiorava e non riusciva più a uscire di casa. Purtroppo per Amanda, cambiare città non fu sufficiente. L'uomo la trovò un anno dopo ma questa volta creò un profilo

Facebook, aggiunse tutti i nuovi amici di Amanda e utilizzò la sua foto nuda come immagine del suo profilo.
Dopo aver visto la foto, i suoi nuovi amici cominciarono a giudicarla e prenderla in giro. Ancora una volta Amanda non aveva amici. Mangiava a pranzo da sola e cominciò a compiere gesti autolesionisti. Fu costretta a cambiare scuola per la seconda volta.
Una volta trasferitasi nella sua nuova scuola, Amanda iniziò a parlare con un amico di una delle sue scuole precedenti. Il ragazzo flirtò con lei e le disse che provava dei sentimenti nei suoi confronti, ma che aveva già una ragazza. Una notte invitò Amanda a casa sua e le disse che la sua ragazza era in vacanza. Finirono per avere rapporti sessuali. A questo punto, Amanda presupponeva che essi stavano per mettersi insieme e che lui avrebbe rotto con la sua ragazza. La settimana successiva, invece, un gruppo di studenti tra cui il ragazzo e la sua fidanzata avvicinarono Amanda a scuola, l'aggredirono fisicamente e verbalmente e la lasciarono in un fosso. L'intero episodio fu filmato.
Quel giorno Amanda tentò il suicidio per la prima volta ingerendo della candeggina. Fu trovata dal padre che la accompagnò immediatamente con l'ambulanza in ospedale dove fu ricoverata per diversi giorni. Cambiò di nuovo scuola, sperando che questa volta sarebbe stata l'ultima. Si trasferì alla CABE, una scuola secondaria progettata per gli studenti con problemi sociali e comportamentali evidenziati nei precedenti contesti educativi. Purtroppo, la sua depressione peggiorò e lei di nuovo tentò il suicidio. Al suo arrivo a casa dall'ospedale dopo il secondo tentativo di suicidio, controllando il suo account di *social media*, trovò numerosi messaggi in cui veniva presa in giro sulla sua difficoltà di apprendimento e in cui si auguravano che fosse morta. Non molto tempo dopo questo incidente, Amanda ha caricato *online* un video dettagliato del suo tormento. Un mese dopo la pubblicazione del video, si è suicidata.
Il caso di Amanda Todd è di fondamentale importanza. Esso rappresenta una nuova forma di bullismo che sta cominciando a emergere con l'espansione dei *social media* che non è probabilmente contemplata dalle tradizionali strategie di intervento sul bullismo. Ci sono diverse ragioni a sostegno di questa affermazione. In primo luogo, questo caso riguarda un anonimo predatore sessuale adulto che manipola una adolescente vittima tramite Internet per scopi sessuali, utilizzando la minaccia del gruppo dei pari. In questo senso, i tradizionali programmi di prevenzione del bullismo, che sono tutti basati sulla scuola e progettati per affrontare il bullo e coinvolgere la sua famiglia, non funzionerebbero. Questo solleva una questione importante: come si fa a risolvere il problema del bullismo quando il bullo non può essere affrontato? In secondo luogo, la vittima mostrava vulnerabilità (ad esempio depressione, ansia, abuso di droghe e alcol) che la esponevano con maggiori probabilità non solo all'essere vittimizzata, ma aumentavano anche la probabilità di un esito suicida. Queste vulnerabilità a livello di salute mentale, con l'eccezione

della sua difficoltà di apprendimento, probabilmente erano sconosciute alle autorità scolastiche e, molto probabilmente non sono state inserite in nessun programma di prevenzione anti-bullismo.
Il caso Amanda Todd dovrebbe essere visto come una dimostrazione del fatto che esistono più tipi di bullismo. Questo è importante perché i programmi di prevenzione tradizionali si basano sul modello che il bullismo si svolge all'interno della scuola. Tale globale approccio «taglia unica» non affronta le multi-causali origini del bullismo contemporaneo e si basa su ricerche e modelli teorici fuori moda e datati. Noi sosteniamo che ci sono almeno quattro profili (cioè il bullo tradizionale, il cyberbullo, il bullo misto e il bullo SVO) riconducibili al bullismo che hanno bisogno di essere presi in considerazione e che per ciascun profilo si deve disporre di un programma di intervento distintivo. Senza intervento mirato solo una parte del fenomeno del bullismo sarà prevenuto. L'obiettivo del presente lavoro è quello di delineare e descrivere i quattro percorsi e di discutere i loro rispettivi problemi di intervento.

PERCORSO I – IL BULLO TRADIZIONALE

Una grande quantità di ricerche ha affrontato il problema del bullismo nella sua forma tradizionale, che è prevalentemente scolastico. Riguarda attacchi fisici (ad esempio spinta, spintoni, calci, lotta), verbali (ad esempio insulti, minacce), o relazionali (ad esempio isolamento sociale e diffusione di voci) da parte di uno studente dominante (fisicamente o psicologicamente) nei confronti di uno studente più debole. Il bullismo, indipendentemente dalla sua forma (ad esempio attacchi verbali, fisici o relazionali) è finalizzato a danneggiare la vittima con l'intimidazione, la paura e l'imbarazzo. Di conseguenza, il bullismo può essere visto come un sottotipo di comportamento aggressivo. È da notare che gli attacchi fisici diretti sono più comuni nei maschi, laddove l'aggressività indiretta (ad esempio relazionale) è più comune nelle ragazze (vale a dire bullismo indiretto). Così, i maschi e le femmine tendono a differire nei tipi di bullismo perpetrati (Baldry, 1998; Crick – Grotpeter, 1995). Due delle più comuni tipologie di bullismo tradizionale si verificano nei corridoi o nel cortile della scuola dove la supervisione di un adulto è minima (Beale, 2001; Glew *et al.*, 2000). La ricerca rivela che il bullismo colpisce tra il 20% e il 30% dei giovani (Glew – Rivara – Feudtner, 2000; Nansel *et al.*, 2001). Di questa percentuale, circa il 13% sono bulli (Nansel *et al.*, 2001).
Gli ultimi due decenni di ricerche hanno fornito un quadro nitido delle caratteristiche associate al bullo tradizionale. In generale, i bulli sono impulsivi, iperattivi, mostrano bassa intelligenza non verbale, basso livello di istruzione scolastica, sono eccessivamente aggressivi e hanno una bassa tolleranza alla frustrazione (Carney – Merrell, 2001; Olweus, 1993, 1994; Farrington – Bal-

dry, 2010). Essi mostrano atteggiamenti positivi nei confronti della violenza e la utilizzano come un mezzo per risolvere i loro problemi (Carney – Merrell, 2001; Glew *et al.*, 2000). I bulli sono in genere coinvolti in comportamenti ad alto rischio, come bere e fumare (Nansel *et al.*, 2001). Per quanto concerne le caratteristiche familiari, è più probabile che il bullo tradizionale provenga da un ambiente familiare caratterizzato da conflitti e da un basso controllo parentale (Cook *et al.*, 2010), con uno stile genitoriale autoritario (Baldry – Farrington, 2000). Questi bulli hanno anche maggiori probabilità di aver subito dure punizioni fisiche o abusi (Espelage *et al.*, 2000) per mano dei loro genitori e, forse, come conseguenza, presentano un livello di attaccamento basso alle loro famiglie (Berdondini – Smith, 1996). Per il bullo tradizionale, il bullismo si svolge prevalentemente nel contesto del gruppo (Barboza *et al.*, 2009), suggerendo che il bullo è, almeno in parte, spinto da un bisogno di accettazione sociale. Visto in questo modo, il bullismo tradizionale è sinonimo di popolarità (ad esempio, Farmer *et al.*, 2002).

Sono comunemente trascurati, all'interno della ricerca sul bullismo, le conseguenze derivanti dall'essere un bullo. Negli ultimi due decenni, la ricerca ha rivelato un forte legame tra il coinvolgimento nel bullismo – come bullo o vittima – e le conseguenze negative sulla salute mentale, come la sintomatologia depressiva (per esempio Van der Wal – De Wit – Hirasing, 2003), l'idea del suicidio (ad esempio Kaltiala-Heino – Rimpela, – Marttunen – Rimpela – Rantanen, 1999), e per le donne, una maggiore probabilità di sviluppare un disturbo alimentare (Kaltiala-Heino *et al.*, 1999). Inoltre, la ricerca longitudinale prospettica ha rivelato che la perpetrazione del bullismo è un forte predittore di futura delinquenza, aggressività, violenza e bassa qualità di vita (ad esempio l'uso di droghe, lavoro precario) (Bender – Losel, 2011; Ttofi – Farrington, 2011), anche se l'effetto è più forte per il bullismo fisico/diretto piuttosto che per quello verbale/indiretto (Bender – Losel, 2011). In entrambi gli studi, le conseguenze negative di lungo periodo rimanevano invariate anche dopo aver controllato i fattori di rischio legati alle aggressioni e alla bassa qualità di vita.

I programmi scolastici anti-bullismo sono efficaci. In media, il bullismo diminuisce dal 20 al 23% e la vittimizzazione diminuisce dal 17 al 20% (Ttofi – Farrington, 2011). Da una recente disanima sistematica dell'efficacia dei programmi anti-bullismo nelle scuole è emerso che gli interventi più efficaci includono incontri con i genitori, miglioramenti nella supervisione e nella disciplina scolastica. È importante sottolineare che l'intensità e la durata del programma è legata anche all'efficacia del trattamento, evincendo che i programmi più lunghi e intensi sono i più efficaci (Olweus, 2005; Ttofi – Farrington, 2011). Di conseguenza, il mezzo più efficace per ridurre al minimo la perpetrazione del bullismo e la vittimizzazione è quello di colpire il bullo, così come la vittima, il più presto possibile con un intervento rigoroso e intenso che interessi, oltre agli studenti coinvolti, i loro genitori, gli insegnanti (se è il

caso), l'amministrazione e il counselor scolastico o, per le forme più gravi di bullismo, gli psicologi scolastici. Si viene così a stabilire un gruppo di lavoro in grado di fornire supporto alla vittima e al bullo, potendo monitorare i loro progressi per assicurarsi che non si verifichino episodi futuri. I sistemi scolastici devono anche mostrare una decisa presa di posizione anti-bullismo e una politica di informazione verso tutti gli studenti.

PERCORSO II - CYBERBULLISMO

Rispetto al bullo tradizionale, abbiamo meno informazioni circa il cyberbullo. Per cyberbullismo ci si riferisce all'uso di mezzi elettronici, da parte di un individuo o di un gruppo, per attaccare psicologicamente, emotivamente e/o relazionalmente più volte qualcuno che è percepito come più debole (fisicamente o psicologicamente). I mezzi elettronici possono includere chat room *online*, Facebook, e-mail, sms, fotografie con il cellulare e siti web. Attraverso queste diverse modalità, il cyberbullismo può assumere la forma del *flaming*, molestia, denigrazione, furto di identità, inganno ed esclusione. Il cyberbullismo rappresenta non solo un nuovo modo di fare del bullismo, ma presenta nuove minacce sia qualitative che quantitative per la vittima. Quantitativamente, la vittima è perennemente a rischio di bullismo. Mentre il bullismo tradizionale termina nel cortile della scuola, il cyberbullismo ha la capacità di raggiungere la vittima in qualsiasi momento e in qualsiasi luogo. All'interno del cybermondo, a differenza del cortile scolastico, non c'è posto per nascondersi. Qualitativamente, come detto sopra, ci sono numerose modalità attraverso le quali il cyberbullismo può aver luogo all'interno dell'ambiente informatico: creazione di siti web per calunniare, l'invio di foto imbarazzanti per posta elettronica e tramite sms, solo per citare alcuni esempi. Una caratteristica importante di queste nuove modalità di bullismo, rispetto al bullismo tradizionale è la loro natura permanente. Infatti, una volta che un messaggio o una foto è stata inviata via email o tramite sms o inviata a un sito web, è praticamente impossibile eliminare ogni traccia del messaggio e/o dell'immagine. L'incidenza del cyberbullismo è in linea con quella riscontrata nel bullismo tradizionale. Per esempio, in un'indagine esplorativa su 384 ragazzi per determinare la natura e la portata del bullismo *online*, Patchin e Hinduja (2006) hanno rilevato che circa il 30% degli adolescenti ha riferito di essere vittima di bullismo in Rete e il 20% ha riferito di essere stato minacciato da altri. In contrapposizione, circa il 15% dei ragazzi che hanno partecipato a un'inchiesta telefonica (N = 1501) trasversale e rappresentativa a livello nazionale si sono identificati come bulli in Internet (Ybarra – Mitchell, 2004). Queste percentuali, sia in termini di perpetrazione del bullismo *online* che di vittimizzazione, sono in linea con quelle che si riscontrano nel bullismo tradizionale (ad esempio Glew *et al.*,

2000; Nansel *et al.*, 2001). Per quanto attiene le modalità di attacco, le telefonate e i messaggi di testo sono le più diffuse; tuttavia, la diffusione di foto/video *online*, nonostante la sua rarità, ha per la vittima un impatto negativo maggiore (Smith *et al.*, 2008).
Poco si sa circa le caratteristiche dei cyberbulli. Si è sostenuto, tuttavia, che in genere i cyberbulli mostrano relazioni deboli con i loro genitori, hanno maggiori probabilità di essere vittime di bullismo tradizionale e utilizzano quotidianamente Internet (Feinberg – Robey, 2010). La cybervittima, proprio come la vittima di bullismo tradizionale, tende a essere vulnerabile e immatura, sia socialmente che fisicamente (Feinberg – Robey, 2010). Per le vittime di sesso femminile, questa vulnerabilità può portare a gravi forme di cyberbullismo che possono sfociare nello sfruttamento sessuale. Le ripercussioni negative affrontate dalla vittima di cyberbullismo sono in linea con quelle sperimentate dalla vittima di bullismo tradizionale: depressione, ansia, ideazione suicidaria e suicidio. Il cyberbullismo presenta una serie di problemi specifici che non si trovano all'interno del contesto del bullismo tradizionale. In primo luogo, il mondo informatico fornisce un livello di anonimato che non si riscontra nel contesto faccia a faccia. Questo anonimato rende quasi impossibile per la vittima poter identificare e affrontare il proprio aggressore. Tale anonimato crea importanti problemi ai programmi di prevenzione che sono orientati verso un intervento sia nei confronti della vittima che dell'autore del reato e crea, altresì, problemi legali in termini di monitoraggio del bullo nel caso di accusa di persecuzione, nei casi più gravi di bullismo. Inoltre, la garanzia dell'anonimato aumenta notevolmente la probabilità che più persone parteciperanno ad atti di bullismo *online* sulla stessa vittima (bullismo di gruppo). Pertanto, l'intervento dovrà prendere in considerazione l'eventualità che sia coinvolto più di un autore. In secondo luogo, il mondo informatico crea una situazione nella quale i bambini e i giovani, che non avrebbero mai agito comportamenti di prevaricazione nelle relazioni faccia a faccia (ad esempio un bambino o un ragazzo fisicamente più piccolo e più debole), iniziano a prendere parte al bullismo *online*. Questo processo di «incoraggiamento» probabilmente dipende da due motivazioni. In primo luogo, l'anonimato riduce al minimo la paura di ritorsioni e punizioni. In secondo luogo, questi cyberbulli «incoraggiati», probabilmente presentano una bassa autostima e forse problemi di rabbia che, a causa della loro natura fisica più debole, non sono in grado di esprimere nella vita reale e compensano tale incapacità nel Cybermondo. Nel dominio *online*, la componente fondamentale è il funzionamento psicologico, piuttosto che la dominanza fisica.
Il terzo fattore che distingue il cyberbullismo dal bullismo tradizionale è la notevole mancanza di controllo su qualsiasi mezzo elettronico. Da questo punto di vista, il mondo virtuale è un luogo dominato dai bambini e dai giovani e la sorveglianza dei genitori o delle autorità si avvicina allo zero. Deve essere fatto,

comunque, un lavoro maggiore per capire meglio il cyberbullismo. Ad oggi, la maggior parte dei lavori scientifici si è concentrata sullo studio della prevalenza del cyberbullismo e della cybervittimizzazione, così come sulle diverse tipologie di cyberbullismo; possiamo affermare che è cruciale per la ricerca iniziare a indagare le caratteristiche dei diversi tipi di cyberbullo e i fattori di rischio associati a ciascuna tipologia. In questo modo i programmi di intervento saranno in una posizione migliore per colpire questi bulli.

Poche ricerche hanno esaminato l'efficacia dei programmi di intervento mirati verso il cyberbullismo. Tuttavia, qualsiasi forma di intervento sul cyberbullismo si confronta con un limite notevole, ossia il cyberbullismo è difficile da rilevare. A differenza del bullismo faccia a faccia, non c'è mai un confronto visibile tra le due parti. Inoltre la maggior parte dei bambini e dei giovani non sono a loro agio nel denunciare a un'autorità la loro vittimizzazione *online*.

In particolare, il 28% delle cybervittime non ha riferito a nessuno della loro esperienza, solo il 14% e il 24% lo hanno detto rispettivamente a un insegnante o un genitore (Casa Nazionale per i bambini, 2005; Hinduja – Patchin, 2008). In base a questi risultati, i due gruppi più importanti – genitori e insegnanti – sono i meno propensi a essere informati. In base a ciò, la forma più efficace di intervento dovrebbe essere prevista nella scuola primaria. Nella scuola per l'infanzia, l'istituzione e i genitori devono lavorare insieme. Pratiche efficaci per le scuole potrebbero essere quelle di impedire l'uso di telefoni cellulari, consentendo l'uso di Internet solo sotto la supervisione scolastica, ma soprattutto la sensibilizzazione in classe su ciò che costituisce il cyberbullismo e su quali sono le conseguenze negative associate a esso. Così come con le strategie di prevenzione del bullismo tradizionale, le scuole devono avere direttive chiare e rigorose relative al cyberbullismo che devono essere portate a conoscenza di tutti gli studenti. All'interno delle mura domestiche, i genitori dovrebbero tenere il computer in luoghi visibili, parlare con i propri figli delle loro attività *online* e parlare specificamente di cyberbullismo. I genitori devono anche rendere consapevoli i loro figli del fatto che essi potranno accedere alle loro attività *online*. In linea con l'approccio stimolo-risposta usato nel bullismo tradizionale, sia la scuola che i genitori dovrebbero chiarire che tali forme di bullismo non saranno tollerate e saranno punite severamente. Essi dovrebbero anche insegnare alla vittima come salvare le informazioni circa gli attacchi subiti *online*, poiché queste potranno essere utilizzate come prova e, forse, potrebbero essere utili per l'identificazione del cyberbullo (ad esempio i nomi nelle chat *online*). È importante che le scuole e i genitori lavorino a stretto contatto per scoprire il cyberbullismo e intervenire nelle primissime fasi. Tuttavia, prima che i programmi di sensibilizzazione a livello di intervento primario riducano la probabilità di cyberbullismo, esso continuerà a verificarsi. Quando gli episodi di cyberbullismo vengono denunciati e il cyberbullo può essere identificato, possono essere impiegate strategie di intervento tradizio-

nali. Tuttavia, quando il cyberbullo rimane anonimo, i genitori, i funzionari della scuola e, nei casi più gravi la polizia, devono lavorare, caso per caso, con il bambino/ragazzo per individuare il modo più efficace per evitare ogni molestia futura – questo può anche significare la creazione di nuovi account *online* e/o cambiare i numeri di telefono cellulare, solo per citare alcuni esempi.

PERCORSO III - IL BULLO MISTO

Il bullo misto attacca la vittima sia nel contesto fisico faccia a faccia, sia nel mondo cibernetico. Questa combinazione rappresenta una minaccia maggiore per la vittima rispetto sia al bullo tradizionale sia al cyberbullo, dato il doppio impatto di entrambe le forme di bullismo – l'elemento fisico del bullo tradizionale più l'inesorabile persistenza del cyberbullo. Una recente ricerca rivela che i giovani che subiscono atti di bullismo tradizionale hanno maggiori probabilità di essere vittime di cyberbullismo, e coloro che praticano bullismo faccia a faccia – figurano anche come bulli *online* (Hinduja – Patchin, 2008). Le caratteristiche di questo gruppo sono probabilmente in linea con il profilo del bullo tradizionale, piuttosto che con quello del cyberbullo. Questo perché il bullismo tradizionale richiede una certa preponderanza fisica e un dominio sul gruppo dei pari che è più difficile da raggiungere, mentre il cyberbullismo può essere perpetrato da chiunque. Tuttavia, bisognerebbe implementare la ricerca su questo gruppo prima di trarre conclusioni certe sulle loro caratteristiche. Tali informazioni sono inoltre essenziali per la creazione e l'attuazione di programmi di intervento efficaci, mirati nei confronti di questo gruppo. Gli interventi nei confronti del bullo misto devono essere multiformi, includendo sia l'aspetto tradizionale del bullismo che la componente del cyberbullismo. L'intervento su questo gruppo sarà semplicemente una combinazione di intervento sul bullismo tradizionale e sul cyberbullismo. Dato l'elemento fisico faccia a faccia che si verifica con il bullo misto è più semplice capire quando il bullismo è in atto e chi sono i soggetti coinvolti (ad esempio il bullo e la vittima). Una volta individuati, le forme tradizionali di intervento sul bullismo (ad esempio coinvolgendo i genitori con una punizione severa) possono essere implementate. Allo stesso tempo, i genitori e gli insegnanti delle scuole devono lavorare con la vittima e con il bullo per assicurarsi che il cyberbullismo termini. Questi interventi potrebbero andare dal vietare l'accesso a Internet o al telefono al bambino, fino a imporre un maggiore controllo su queste attività. Data l'efficacia dei programmi tradizionali di intervento anti-bullismo, è probabile che si arriverà a una riduzione di questa forma di bullismo.

PERCORSO IV - IL BULLO GRAVEMENTE VIOLENTO E CRIMINALE (SVO)

Il bullo SVO (Serious Violent Offender) è probabilmente il bullo più aggressivo e feroce (NBC News, 2012). I bulli SVO sono responsabili della maggior parte dei reati violenti commessi dai giovani, tra cui violenza sessuale, aggressione aggravata e omicidio (Moffitt, 1993). In quanto tali, la loro prepotenza ha il potenziale per degenerare in forme molto più gravi di aggressione e dovrebbero essere visti come un gruppo estremamente ad alto rischio e richiedere strategie di trattamento specifiche, ad alta intensità. Oltre ad aumentare il loro potenziale offensivo verso gravi forme di aggressione, il bullo SVO differisce rispetto al bullo tradizionale in un altro importante modo. In particolare, mentre l'aggressione da parte di un bullo tradizionale deriva in gran parte dall'accettazione del gruppo dei pari e della popolarità, l'aggressione del bullo SVO è il risultato di un sottostante percorso di vita antisociale persistente. Vista in questo modo, l'aggressività esibita dal bullo SVO è un'altra manifestazione della sua natura antisociale. In quanto tale, il bullo SVO rischia di essere impopolare tra i coetanei. Inoltre, se l'aggressione è compiuta al fine di guadagnarsi l'accettazione del gruppo dei pari, è probabile che il gruppo di pari sia una banda. Il bullo SVO presenta una costellazione di fattori di rischio negativi in numerosi ambiti (ad esempio ambientali, individuali, familiari) (Odgers – Vincent – Corrado, 2002). In ambito individuale, i bulli SVO hanno una pregressa storia di aggressività e violenza, accompagnata da atteggiamenti e credenze di supporto a comportamenti antisociali, mostrano un basso impegno a scuola, in genere scarsi risultati nel mondo accademico, e si associano con gruppi devianti di pari, come le bande (Hawkins *et al.*, 1998). Il loro ambiente familiare è caratterizzato da genitori criminali, maltrattamento sui minori, legami familiari poveri, eventi familiari stressanti (ad esempio il divorzio) e da una elevata mobilità residenziale (Hawkins *et al.*, 1998). È importante sottolineare che il rischio inizia nelle prime fasi di sviluppo sotto forma di avversità pre e perinatale, come il fumo materno o abuso di droghe (Hodgins – Kratzer – McNeil, 2002). Queste caratteristiche, tuttavia, descrivono il SVO, non necessariamente il bullo SVO.

Utilizzando un ampio campione di giovani detenuti di sesso maschile molto violenti (N = 108), abbiamo cercato di descrivere le caratteristiche dei bulli SVO. I risultati hanno rivelato che, in media, i bulli SVO hanno 15,9 anni di età (SD = 1.3). Questi bulli hanno molteplici problemi a livello individuale e familiare. Ad esempio, a livello individuale, i bulli non avevano avuto una buona educazione, il 50,3% aveva subito abusi fisici, il 61,7% era stato concesso in affidamento e il 68,7% era stato cacciato di casa. Anche la salute mentale è un dato preoccupante, il 74,6% aveva almeno un disturbo del comportamento, il 69,8% ha avuto problemi di depressione, ansia, disturbo post-traumatico da

stress, o ideazione suicidaria, e il 13,9% ha riferito problemi di schizofrenia o psicosi. Comune è anche l'abuso di sostanze, i bulli assumono in media 5.7 (SD = 2.6) diverse sostanze illecite, il 45,6% ha iniziato a consumare alcol prima dei 12 anni e il 16,2% consuma alcol giornalmente, il 52,8% ha iniziato ad assumere droghe prima dei 12 anni e il 81,3% assume droghe quotidianamente (in genere la marijuana). A livello familiare, il 77,2% dei bulli aveva nella propria famiglia un membro con un problema di abuso di sostanze, il 54,5% aveva un membro della famiglia che era stato abusato fisicamente o sessualmente, il 30,5% aveva un membro della famiglia con una malattia mentale e il 78,1% ha avuto un membro della famiglia con precedenti penali.
Questi risultati rivelano tre importanti caratteristiche generali del bullismo SVO. In primo luogo, fin da bambini questi bulli sono cresciuti in un ambiente domestico povero, caratterizzato da abusi fisici e sessuali, violenza assistita (ad esempio violenze coniugali) e sono stati generalmente concessi in affidamento. In secondo luogo, questi primi fattori di rischio si sono ripercossi nella loro adolescenza, come indicato da livelli significativi di disadattamento psicologico. In terzo luogo, una volta raggiunta l'adolescenza, questi giovani prendono parte a uno stile di vita criminale (ad esempio l'abuso di droga quotidiano) e hanno bassi livelli di autocontrollo, ciò indica che il loro comportamento di bullismo è probabilmente un'altra manifestazione di questa propensione antisociale.

Date queste caratteristiche, le strategie di intervento per il trattamento dovranno essere sensibili e orientate verso i problemi degli aborigeni, che dovrebbero essere analizzati nel loro contesto storico. Per esempio, i trattamenti per questo gruppo potrebbero essere più efficienti se viene previsto l'utilizzo di gruppi di terapia con aborigeni, in cui vengono coinvolti ad esempio gli anziani. Certo, questo può condurre a nuove sfide a causa della natura in gran parte frammentaria delle comunità aborigene. Ciò che è necessario è uno strumento di valutazione del rischio, come ad esempio il Cracovia Instrument, per identificare i bambini che nei primi stadi dello sviluppo sono a rischio di diventare SVO. È attraverso questa forma di prevenzione e individuazione precoce che sarà possibile ottenere una riduzione più efficace della violenza e, per estensione, del più grave e violento bullismo.

Bullismo e cyberbullismo. Riflessioni psicosociali e risvolti giuridici

di Anna Costanza Baldry, Fabio Roia e Anna Sorrentino

Docente presso il Dipartimento di Psicologia della Seconda Università di Napoli
Giudice presso il Tribunale Penale di Milano
Psicologa Dipartimento di Psicologia della Seconda Università di Napoli

Il termine «cyberbullismo» è una delle forme che può assumere il bullismo, e la sua evoluzione è legata all'avanzamento delle nuove tecnologie. Le diverse risorse che fornisce il mondo cibernetico e i nuovi sistemi di comunicazione hanno a loro volta dei "rischi" connessi. Il bullismo è un fenomeno ormai noto a scuola e viene definito come il *reiterarsi di comportamenti e atteggiamenti diretti o indiretti volti a prevaricare un altro con l'intenzione di nuocere, con l'uso della forza fisica o della prevaricazione psicologica* (Farrington, 1993).
La disponibilità e l'utilizzo crescente di Internet e di telefoni cellulari rappresentano per le *nuove* generazioni, i così detti 'nativi digitali', *nuovi* mezzi per comunicare e mantenersi in contatto. Quella attuale è la prima generazione cresciuta in una società nella quale Internet è parte integrante della vita quotidiana: stante questo cambiamento, si è studiato anche come si sono evolute le forme di prevaricazione e di sopraffazione fra i ragazzi. Se poi i bulli e i bulli cibernetici siano le stesse persone, non è ancora del tutto chiaro nella letteratura anche se con la nostra ricerca e progetto (www.tabby.eu) cerchiamo di fornire delle risposte a tal proposito.
Qualche dato. Le ricerche indicano che oltre il 90% degli adolescenti in Italia sono utenti di Internet, e il 98% di questi dichiara di avere almeno un profilo *social network* (Facebook, Twitter). Il 52% dei giovani utenti di Internet si connette almeno una volta al giorno e, inoltre, l'utilizzo dei nuovi cellulari o *smartphone* consente una connettività praticamente illimitata. Internet rappresenta per gli adolescenti un contesto di esperienze e «*social networkizzazione*» irrinunciabile: si usa per mantenersi in contatto con amici e conoscenti, cercare informazioni, studiare, ecc. Le nuove tecnologie, quindi, sono in grado di

offrire a chi ne fa uso grandi opportunità, specialmente nel campo comunicativo-relazionale, ma a questi vantaggi si possono associare dei rischi o dei veri e propri problemi. Le tecnologie espongono giovani e meno giovani utenti a nuovi rischi, quale il loro uso distorto o improprio, per colpire intenzionalmente persone indifese e arrecare danno alla loro reputazione.
I ragazzi quando usano Internet o i cellulari in maniera inadeguata sono a rischio di commettere azioni che sfiorano l'illegalità, se non veri e propri reati, come verrà accennato più avanti, ma che possono essere a loro volta oggetto di aggressioni, prevaricazioni dirette o indirette.
A oggi, non esiste una definizione operativa di *bullismo elettronico*, o '*online*', universalmente condivisa tra studiosi e addetti al settore; si fa riferimento all'«*utilizzo di Internet o delle altre tecnologie digitali come i cellulari e i personal computer come mezzo per molestare intenzionalmente altre persone*» (Willard, 2003). Nella tabella qui sotto riportata sono indicati i diversi sistemi di comunicazione digitale e i possibili rischi connessi.

TECNOLOGIA	ATTIVITÀ	CYBERBULLISMO POSSIBILE
CELLULARE	Consente di chattare, inviare e ricevere messaggi e immagini, scattare foto, accedere ad Internet, mandare e-mail, condividere ed inoltrare contenuti (ad es. foto) ad amici e familiari.	Effettuare chiamate sgradevoli o inviare messaggi di testo minacciosi, o molesti Fare e condividere immagini che umiliano e/o denigrano le persone ritratte. Riprendere e condividere atti di bullismo.
MESSAGGI ISTANTANEI	Il loro utilizzo permette di chattare tramite messaggi di testo con gli altri amici *online*.	Violare l'account di un'altra persona e inviare messaggi spiacevoli. Inviare contenuti o messaggi sgradevoli
CHATROOM E BACHECHE	Consente di chattare dal vivo con gli amici, o pubblicare messaggi per gruppi di persone in tutto il mondo.	Inviare messaggi minacciosi servendosi dell'anonimato. Ignorare ed escludere individui. Convincere la gente a condividere informazioni personali al fine di sfruttarle per scopi negativi.
E-MAIL	Consente di comunicare con altri utenti collegati in Rete inviando dei messaggi.	Molestare qualcuno ripetutamente tramite l'invio di messaggi indesiderati. Inviare scene e/o video clip inadatti. Inoltrare a qualcun altro e-mail personali. Inviare di virus informatici.

TECNOLOGIA	ATTIVITÀ	CYBERBULLISMO POSSIBILE
WEBCAM	Una webcam è una piccola fotocamera digitale sul computer. Essa consente di fare foto, video o di vedere la persona con cui si sta parlando dal vivo.	Produrre contenuti inappropriati dopo aver convinto per mezzo della persuasione o di minacce, bambini e ragazzi ad agire o a parlare in modo provocante, con conseguenti ulteriori manipolazioni.
SITI DI SOCIAL NETWORKING	Tali siti rendono possibile la creazione di una Rete sociale virtuale, ossia grazie all'utilizzo di homepage personalizzate, blog e foto, essi semplificano il mantenimento e la nascita di nuove amicizie e/o legami.	Inserire commenti, immagini o video umilianti e imbarazzanti. Entrare in possesso della password di un altro account e da lì inviare messaggi spiacevoli. Rifiutare o escludere coetanei. Creare un profilo falso per far finta di essere qualcun altro, al fine di compiere atti di bullismo, molestare o mettere la vittima nei guai.
SITI DI RACCOLTA VIDEO	Consentono di condividere video.	Pubblicare video imbarazzanti o umilianti di qualcuno.
AMBIENTI DI APPRENDIMENTO VIRTUALE	Un VLE è un sito scolastico creato per gli studenti. Consente l'accesso ai compiti, test, attività, bacheche, chat e messaggistica istantanea da scuola e forse anche da casa.	Inviare messaggi o immagini inappropriate. Accedere in un altro account per inserire commenti inappropriati o cancellare i compiti svolti.
SITI DI VIDEOGIOCHI, CONSOLE, MONDI VIRTUALI	**Siti di gioco *online***: consentono ai giocatori di tutto il mondo di chattare tra loro. **Console portatile**: consente di chattare con le persone presenti nello stesso ambiente virtuale. **Mondi virtuali**: consentono di creare degli «*avatar*», ossia figure che rappresentano i soggetti nel mondo virtuale.	Insulti. Commenti offensivi o dispregiativi. Prendersela con il più debole o meno esperto degli utenti, uccidendo ripetutamente il suo personaggio. Trasmissione di messaggi indesiderati ad altri dispositivi nelle immediate vicinanze.

Il bullismo cibernetico è stato definito da Smith (2008) anche come: «*un atto aggressivo, intenzionale, condotto da un individuo o un gruppo di individui usando varie forme di contatto elettronico, ripetuto nel tempo contro una vittima*». Questa definizione risulta simile a quella del bullismo tradizionale ma, in più, implica l'uso delle nuove tecnologie della comunicazione. Coinvolge bambini e adolescenti sia come vittime che come perpetratori di attività violente, pericolose e minacciose nel cyberspazio. *Il cyberbullismo, a differenza del bullismo tradizionale in cui il bullo si confronta faccia a faccia con la vittima, rinforza il danno alla cybervittima a causa della* ***natura virtuale del cyberspazio****; in esso, il*

bullo può nascondersi dietro uno schermo, umiliare la vittima e divulgare materiale offensivo ad un vasto pubblico e in modo anonimo, ***senza la paura di essere scoperto e punito***». (*enfasi aggiunta*)
Il bullismo elettronico è «*l'uso di Internet o altre tecnologie digitali finalizzato a insultare o minacciare qualcuno… Una modalità di intimidazione pervasiva che può sperimentare qualsiasi adolescente che usa i mezzi di comunicazione elettronici*» e ancora, «*volontari e ripetuti danni inflitti attraverso l'uso del computer e di altri dispositivi elettronici*».
In sintesi, il cyberbullismo è caratterizzato dai seguenti parametri:

- *Volontario*: cioè frutto di un comportamento deliberato, non accidentale.
- *Ripetuto*: questo tipo di bullismo rispecchia un modello di comportamento che non è incidentalmente isolato. Anche il singolo episodio è tuttavia sufficiente per assumere le caratteristiche della diffusione *online*.
- *Danno*: la vittima deve percepire che il danno è stato inflitto.
- *Dispositivi elettronici*: è il modo con cui avviene il loro utilizzo, che differenzia il cyberbullismo dal bullismo tradizionale.

Confrontando le tipologie di bullismo, quello tradizionale con quello cibernetico, possiamo vedere alcune differenze.

BULLISMO TRADIZIONALE A SCUOLA	CYBERBULLISMO
Le prepotenze avvengono per di più a scuola o fuori della scuola	Le prepotenze *online* possono avvenire in qualsiasi momento uno si trovi connesso e da qualsiasi parte.
I bulli di solito sono studenti o compagni di classe.	I cyberbulli sono noti o apparentemente sconosciuti
I testimoni delle azioni di prepotenza e di aggressività sono i compagni o amici di scuola o degli altri posti frequentati dalla vittima e dal bullo	Il «materiale» usato dai cyberbulli può essere diffuso in tutto il mondo. Un commento o un'immagine o un video 'postati', possono essere potenzialmente in uso da milioni di persone
La presenza di altri del gruppo facilita e a volte incoraggia i comportamenti di prevaricazione.	Il bullo virtuale tende a fare ciò che non avrebbe coraggio di fare nella vita reale se non avesse la 'protezione' del mezzo informatico.
Il bullo tradizionale ha bisogno di dominare le relazioni interpersonali correlate con la visibilità, ovvero, dalla sua visibilità e riconoscimento da parte del gruppo. Si tratta di norme *social network* condivise che rappresentano anche l'identità del gruppo.	Il cyberbullo approfitta della presunta invisibilità attraverso la quale vuole ugualmente esprimere il proprio potere e dominio (N.B. ogni computer lascia le «impronte» che possono essere identificate dalla polizia postale).

BULLISMO TRADIZIONALE A SCUOLA	CYBERBULLISMO
Il bullo percepisce e vede le conseguenze del suo comportamento (consapevolezza cognitiva ma non emotiva) e di essa ne trova soddisfazione.	Il bullo virtuale non vede le conseguenze delle proprie azioni, questo, in parte può ostacolare la comprensione empatica della sofferenza provata dalla vittima, e limitarne la consapevolezza anche se non è questo quel che costituisce un freno al bullo.
Deresponsabilizzazione, minimizzazione, attribuzione di colpa alla vittima da parte di chi commette le prepotenze: «Non è colpa mia, è uno scherzo».	Nel cyberbullismo si possono rilevare anche processi di depersonalizzazione, dove le conseguenze delle proprie azioni vanno prescritte agli *avatar* o le identità alterate utilizzate *online*.
Nel bullismo tradizionale, sono solo i bulli ad eseguire i comportamenti aggressivi, la vittima raramente reagisce al bullo. Se reagisce (i così detti 'bulli/vittime') lo fa nei confronti di qualcuno percepito come più debole.	Nel bullismo virtuale, anche la vittima che è tale nella vita reale o non gode di un alta popolarità a livello sociale, può diventare un cyberbullo, anche nei confronti dello stesso bullo «tradizionale».
Nel bullismo tradizionale i testimoni sono tendenzialmente passivi o incoraggiano il bullo. Raramente vanno a chiamare un adulto	Nel caso di cyberbullismo gli spettatori possono essere passivi o attivi (partecipare nelle prepotenze virtuali). La stessa vittima non ne parla quasi mai con un adulto, per vergogna, per paura delle conseguenze (mancato accesso al computer), perché sono sottovalutate le possibili conseguenze.

TRAPPOLE *ONLINE*: NON COLPEVOLIZZARE LA VITTIMA MA INDIVIDUARE STRATEGIE EFFICACI

Le trappole *online* rappresentano le ragioni che fanno sì che i ragazzi possano compiere delle cattive scelte nel cyberspazio. Alcuni esempi sono:

- **Non puoi vedermi**: l'anonimato elimina la preoccupazione legata all'essere scoperti e quindi di subire disapprovazione e/o punizione.
- **Non posso vederti**: la mancanza di un *feedback* tangibile circa le conseguenze delle proprie azioni *online* sugli altri interferisce con le capacità empatiche e con il riconoscimento che tali azioni causano sofferenza alle vittime.
- **Chi sono io? (esplorazione dell'identità)**: sempre più spesso gli adolescenti si servono dei loro profili sui *social network* quale mezzo per esplorare la loro emergente identità. Questo può condurre alla pubblicazione *online* di materiali non appropriati.
- **Sono sexy? (maturazione sessuale)**: gli adolescenti sempre più spesso esplorano la loro sessualità *online*, in una cultura che promuove una sessualità

provocante. Questo potrebbe portarli ad imitare le immagini provocanti, che sempre più sovente caratterizzano la pubblicità e i media.

- **Tutti lo fanno** (**norme *social network online***): l'azione combinata di fattori che portano ad una maggiore disinibizione quando si è *online* e la tendenza degli adolescenti ad agire «in branco» può portare a delle norme *social network online* che promuovono un comportamento irresponsabile.
- **Se posso, dovrebbe essere ok**: Spesso si pensa che la facilità di un'azione legittimi la stessa.
- **Alla ricerca dell'amore**: gli adolescenti che «cercano l'amore» *online* potrebbero comportarsi in modi da attirare pericolose attenzioni.
- **Quanto lontano posso andare?** (**messa in atto di comportamenti a rischio**): gli adolescenti spesso mettono in atto comportamenti a rischio al fine di imparare quali sono i limiti delle loro azioni. Impegnarsi in comportamenti a rischio *online* potrebbe rappresentare un modo più sano di correre rischi rispetto all'impegnarsi in comportamenti a rischio nel mondo reale.

IL RUOLO DEGLI INSEGNANTI

In molti di questi casi la scuola in generale o gli insegnanti o si sentono impotenti o non ritengono sia compito loro occuparsi o preoccuparsi di questo problema dal momento che colpisce i ragazzi quando usano la Rete o i cellulari. Sebbene la maggior parte degli insegnanti sia consapevole dei significativi effetti negativi del cyberbullismo sugli studenti e mostrino preoccupazione per la diffusione di tale fenomeno, essi non ritengono sia compito della scuola occuparsene.

Si tratta di una valutazione non corrispondente alla realtà perché se è vero che la maggior parte del tempo i ragazzi lo passano *online* quando sono a casa loro o da amici (nell'ipotesi che a scuola ci sia un reale ed efficace controllo e inibizione dell'uso della Rete), i ragazzi a scuola usano il computer anche per comunicare *online* o usano il loro *smartphone*. È dunque compito della scuola fornire educazione e informazione, fare prevenzione e intervenire su problematiche che riguardano i ragazzi, per **promuovere il loro benessere e diminuire il loro malessere.**

La scuola non è un ente e una struttura educativa a sé stante, ma rappresenta la più moderna e contemporanea visione di ogni aspetto di crescita, educazione e cultura. Gli insegnanti hanno quindi una duplice funzione: 1) quella di aiutare i ragazzi che si trovano in difficoltà perché oggetto di prevaricazioni *online*, ma anche intervenire nei confronti di chi fa un uso inadeguato della Rete e dei cellulari ascoltando eventuali problemi, fornendo consigli; 2) quella di sensibilizzare, di dare informazioni ai ragazzi ma anche ai genitori su quelli che sono i rischi della Rete nel subire comportamenti o atteggiamenti che danno fastidio,

che umiliano, che fanno del male e al contempo di sensibilizzare anche sul rischio che un ragazzo potrebbe correre nel fare delle cose che lui ritiene essere solo degli scherzi o un modo per mettersi in mostra e farsi vedere coraggiosi, ma che in realtà sono dei veri e propri reati. Essere bulli, o usare la Rete per denigrare qualcuno, per spiarlo, per controllarlo, non comporta stima e una considerazione vera da parte dei compagni.
I compagni vedono, sanno, leggono ma preferiscono non fare niente per pigrizia o perché divertiti, perché non vogliono subire ritorsioni o perché sottovalutano le conseguenze negative sulla vittima di questi comportamenti.
Lo studente che subisce bullismo *online*, in ogni sua forma, forse non si rende conto delle conseguenze che questo comporta, e 'normalizza' i comportamenti che subisce, o addirittura reagisce a sua volta attaccando in Rete o con sms, innescando il *ciclo della violenza.*
L'apparente distacco e lontananza facilitati dal mezzo informatico permettono una rapidità di pensiero-movimento-azione che non lascia tempo alla riflessione sul significato delle azioni e l'interazione *social network*. Non avendo l'altro di fronte, il proprio comportamento non subisce condizionamenti legati alla reazione altrui: l'altro non si percepisce e non si vede nell'immediato dell'azione e per questo il bullismo *online* si confonde con una forma normalizzata di comunicazione.
L'insegnante quindi deve essere per il ragazzo un punto di riferimento sia per poter chiedere consigli, sia per potersi rivolgere se ha un vero e proprio problema.
Come? Niente stigmatizzazione.
Gli studenti non si rivolgono agli adulti perché hanno paura di essere 'puniti', a casa vedendosi tolto il computer o lo *smartphone*, a scuola con una nota o nell'essere ridicolizzati davanti a tutti. I ragazzi devono sapere che l'insegnante conosce il fenomeno, sa che *online* possono accadere cose spiacevoli e a volte ne è vittima anche lui/lei. L'importante è sapere che c'è una risposta, e che far finta di niente o minimizzare quello che è successo non aiuta, ma può anzi solo peggiorare le cose. È anche importante che l'insegnante faccia capire ai ragazzi che alcuni comportamenti che loro mettono in atto sono considerati anche reati e che un ragazzo che ruba una foto e la mette *online*, commette due reati e rischia anche di essere perseguito dalla legge. Il confine fra ciò che è lecito e ciò che non lo è, nell'uso della Rete è spesso sottile.

COSA DICE LA NORMA: L'IMMATURITÀ E L'IMPUTABILITÀ DEI MINORENNI

Nel nostro sistema ordinamentale il minore di quattordici anni non è imputabile (art. 97 c.p.) e quindi non può essere chiamato a rispondere, con

l'applicazione delle normali norme di natura sostanziale e processuale, di fatti da lui commessi che costituiscano eventuali ipotesi di reato. Sostanzialmente si ritiene che la presunta immaturità derivante dalla giovane età del soggetto costituisca un fattore di esonero dalla responsabilità penale per la consumazione di condotte devianti. Peraltro, questa volta sotto il profilo soggettivo della vittima del reato, il limite anagrafico dell'essere infraquattordicenne è un dato che rileva ai fini di una presunta incapacità nell'adozione di determinate scelte riguardanti soprattutto la sfera sessuale. In tal senso l'art. 609 quater c.p. («Atti sessuali con minorenne») punisce la condotta dell'adulto il quale, anche al di fuori delle ipotesi di consumazione delle condotte con violenza e minaccia, compie atti sessuali con persona, evidentemente consenziente, che al momento del fatto «non ha compiuto gli anni quattordici». Si tratta di norme che richiamano il principio della sostanziale incapacità del soggetto infraquattordicenne nel momento della presa di coscienza e della valutazione di comportamenti che provocano effetti nei confronti di terzi e della società (reati) o di se stessi (scelte aventi risvolti sulla sfera personale).
Sul piano della letteratura e del dibattito politico in generale, anche di respiro internazionale, occorre ricordare come numerose siano le sollecitazioni per abbassare la soglia anagrafica della «immaturità legale», e quindi della imputabilità, e ciò sulla base della considerazione che gli adolescenti di oggi abbiano sviluppato una maggiore capacità delle percezione delle loro scelte rispetto ai loro coetanei di qualche tempo fa, laddove la comunicazione e le interazioni fra soggetti erano certamente più generiche e superficiali.
Il minore degli anni diciotto è invece **imputabile** (art. 98 c.p.) ma la sua storia giudiziaria, conseguente alla consumazione di un reato, è demandata alla conoscenza di un organismo particolare che è il Tribunale per i Minorenni. Tale organismo giudiziario, (istituito con RDL del 20 luglio 1934 convertito nella L. 27 maggio 1935, n. 835), ha sede in ogni distretto di Corte di Appello, è composto da due magistrati e da due «cittadini benemeriti dell'assistenza *social network*, scelti fra cultori di biologia, di psichiatria, di antropologia criminale, di pedagogia, di psicologia (art. 2 legge istitutiva) e ha competenza in materia penale, amministrativa e civile.
Il processo penale a carico di imputati minorenni (disciplinato dal DPR 22 settembre 1998, n. 448) risulta ispirato al principio dell'adeguatezza dell'applicazione delle norme «alla personalità e alle esigenze educative del minorenne» (art. 1 «Principi generali del processo minorile», DPR citato). Taluni istituti – quali la possibilità di non procedere per irrilevanza penale del fatto, la sospensione del processo e la messa alla prova dell'accusato – sono tipici del processo penale a carico di imputati minorenni, non essendo previsti nel procedimento ordinario riguardante reati commessi da adulti.

IL BULLISMO, LO STALKING E LA MANCATA CONSAPEVOLEZZA DI DELINQUERE

Esistono numerose situazioni che la scienza della comunicazione e la sociologia tendono ad inquadrare nel fenomeno del bullismo ma che in realtà, a prescindere dalle motivazioni personali che spingono alla commissione del gesto (rappresentazione della forza del singolo, emulazione, spinta dal gruppo), costituiscono veri e propri reati soggetti, come tali, all'applicazione delle norme sostanziali del codice penale o delle leggi speciali. Richiamando soltanto le situazioni maggiormente osservate in ambito scolastico, occorre ricordare che la detenzione di sostanza stupefacente per un uso non esclusivamente personale o la cessione a qualsiasi titolo della stessa costituisce violazione dell'art. 73 DPR 9 ottobre 1990, n. 309, con una previsione di pena che può andare, nell'ipotesi più attenuata, da uno a sei anni di reclusione; l'impossessamento di un oggetto, magari griffato, qualificato da un atto contestuale di minaccia – e cioè la prospettazione di un male ingiusto altrui il cui verificarsi dipende dall'agente – o di violenza diretta alla persona integra il delitto di rapina (art. 628 c.p.) che prevede l'irrogazione di una pena detentiva da tre a dieci anni di reclusione; la richiesta di un oggetto rafforzata, per indurre il proprietario alla cessione del bene, da minaccia o violenza, costituisce il delitto di estorsione (art. 629 c.p.) che prevede una sanzione detentiva da cinque a dieci anni di reclusione; il contatto repentino imposto, e non voluto dalla vittima, con una zona erogena del corpo integra il delitto di violenza sessuale (art. 609 bis c.p.) che prevede, nella ipotesi di minore rigore, una pena da cinque a dieci anni di reclusione riducibile fino ai due terzi.
Il nuovo reato cosiddetto di stalking, di cui all'art. 612 bis c.p. («Atti persecutori») prevede una condotta reiterata che può essere realizzata o attraverso la definita attività di minaccia oppure mediante la non tratteggiata attività di realizzazione di molestie che, in quanto non tipizzate, consentono una interpretazione più libera e maggiormente adeguata alla imprevedibile e fantasiosa condotta insidiosa realizzata dal reo (attività diffamatorie, furto di identità, rivelazione di dati sensibili della vittima, pedinamenti) anche attraverso i sistemi di comunicazione a diffusione informatica. Alla condotta deve poi conseguire, attraverso uno sviluppo eziologico, uno degli eventi alternativamente richiesti per l'integrazione della fattispecie e cioè: lo «stato di ansia» o di paura della parte lesa, ulteriormente qualificato come «grave e perdurante»; il fondato timore della vittima per l'incolumità propria o di persone a lei vicine; l'alterazione delle proprie abitudini di vita. Tale reato è procedibile a querela di parte e prevede una pena detentiva da sei mesi a quattro anni di reclusione.

I DOVERI DEL CORPO INSEGNANTE

Normalmente gli insegnanti sono considerati degli **incaricati di pubblico servizio** poiché non svolgono semplici mansioni di ordine o di opera meramente materiale, ma realizzano un'attività disciplinata nelle stesse forme della pubblica funzione ma caratterizzata dalla mancanza dei poteri decisionali tipici di quest'ultima (art. 358 c.p.). In quanto tali, ai sensi dell'art. 331 del codice di procedura penale, **sono tenuti a denunciare alla polizia giudiziaria o al pubblico ministero la notizia** – e cioè l'esistenza secondo gli elementi nella loro disponibilità di conoscenza – di un reato perseguibile d'ufficio della quale siano venuti a conoscenza nell'esercizio o a causa delle loro funzioni. La condotta omissiva costituisce fattispecie di reato (art. 362 c.p.).
Sempre gli insegnanti sono investiti di un particolare ruolo che viene definito nell'ordinamento di «posizione di garanzia» e che impone una serie di attività di intervento affinché i soggetti «deboli» a loro affidati, e cioè gli alunni durante lo svolgimento dell'attività scolastica o parascolastica, non siano messi in una situazione di pericolo dalla quale possano derivare situazioni dannose. Ai sensi dell'art. 40 cpv. del codice penale «*non impedire un evento che si ha l'obbligo giuridico di impedire, equivale a cagionarlo*». Occorre, tuttavia, ricordare come la posizione di garanzia in capo agli addetti del servizio scolastico, nei confronti dei soggetti affidati alla scuola, si configuri diversamente a seconda, da un lato, dell'età e del grado di maturazione raggiunto dagli allievi oltre che dalle circostanze del caso concreto e dall'altro, degli specifici compiti di ciascun addetto, ma si caratterizza in generale per l'esistenza di un obbligo di vigilanza nei confronti degli alunni, al fine di evitare che gli stessi possano recare danno a terzi o a sé medesimi o che possano essere esposti a prevedibili fonti di rischio o a situazioni di pericolo.
Si può concludere, quindi, che l'attenzione mostrata dal MIUR a questi fenomeni, anche attraverso l'implementazione di progetti come quello illustrato nei prossimi capitoli («progetto TABBY»), è un chiaro segnale di come si riconosca che la scuola e chi ivi opera non è ormai più un luogo dove si trasferiscono solo contenuti, ma da anni sia all'avanguardia nel promuovere iniziative educative, progetti per la tutela dei minori, nel reale interesse di garantire loro una crescita serena, sviluppando rapporti basati sul rispetto, la condivisione e il confronto.
Ci auguriamo che la messa in campo di esperienze e competenze differenti favoriscano questo processo. Nessuno vuole condannare la Rete e il suo utilizzo e gestire e risolvere i problemi non significa 'spegnere i computer' ma si vuole far sì che i ragazzi, ma anche gli adulti, siano più consapevoli di quelli che sono i rischi e non 'normalizzino' comportamenti che non sono affatto normali, anzi, a volte sono veri e propri illeciti.

Cyberviolenza e cyberbullismo in Europa

di Catherine Blaya

Pr. Catherine Blaya – I3DL – Université de Nice Sophia Antipolis
International Observatory of Violence in Schools

Cyberviolenza e cyberbullismo sono il lato oscuro della medaglia rispetto agli usi e le possibilità offerte da Internet. Le conseguenze di tali aggressioni sono altrettanto gravi di quelle relative al bullismo tradizionale e il crescente numero di suicidi tra gli adolescenti ha riproposto il problema della penalizzazione di tali comportamenti.
Presenteremo la situazione in Nord America e in Europa e discuteremo l'importanza di penalizzare il cyberbullismo tra gli adolescenti.

INTRODUZIONE: L'USO DI INTERNET, IL BULLISMO E LE SUE CONSEGUENZE IN EUROPA

L'uso di Internet nei paesi europei è piuttosto esteso, con una media di due terzi degli europei che utilizzano Internet almeno una volta alla settimana, il 56% una volta al giorno e solo il 25% non ha mai usato Internet, questa parte della popolazione sembra essere composta principalmente da anziani e soggetti descolarizzati.
Anche se Internet è in maggioranza usato a casa, c'è un rapido crescere dell'uso di dispositivi portatili con un terzo dei ragazzi di 9-16 anni che accede a Internet tramite cellulari e un giovane su quattro vi accede tramite console di gioco (Livingstone – Haddon, 2011; Haddon – Livingstone, 2012). Anche se Internet ha un grande potenziale per promuovere la diversità e l'inclusione culturale e per l'educazione, esso comporta anche rischi di vittimizzazione come la cyberviolenza e il cyberbullismo. Il bullismo tradizionale è spesso sostituito o amplificato dal cyberbullismo.
Con il termine cyberviolenza si intende un comportamento intenzionale e offensivo verso gli altri per mezzo di dispositivi elettronici; con il termine cyberbullismo ci riferiamo a intenzionali e ripetute prepotenze sugli altri per

mezzo di tecnologie elettroniche quali telefoni cellulari e Internet (Belsey, www.cyberbullying.ca, 2008).
In Europa, il cyberbullismo colpisce in media il 6% dei giovani con differenze tra i paesi, che variano soprattutto a causa delle differenze nelle definizioni del fenomeno, nelle procedure di campionamento, nei periodi di tempo considerati e nel livello di utilizzo di Internet. Per esempio, in Finlandia, una ricerca condotta da Salmivalli e Pöyhönen (2012) trova il 2% delle vittime, mentre in Belgio, Walrave (2011) riporta che il 34,5% dei giovani siano stati vittime di cyberbullismo. L'indagine finlandese ha utilizzato un campione di alunni delle scuole primarie e si riferisce al cyberbullismo mentre lo studio belga ha coinvolto studenti delle scuole secondarie di I e II grado e usa il termine «cyberbullismo» in un modo molto ampio, senza valutare il criterio di reiterazione che definisce il bullismo (Olweus, 1993). Le variazioni di prevalenza sono enormi per quanto riguarda la perpetrazione, 1% in Finlandia (Salmivalli – Pöyhönen, 2012) – e il 25,8% in Inghilterra (Smith *et al.*, 2008).
Le conseguenze della cyberviolenza e del cyberbullismo possono essere serie come per il bullismo tradizionale. Insieme a un decremento dei risultati scolastici, la paura, la frustrazione, l'ansia e la depressione, le vittime possono sviluppare alcuni sintomi più gravi come comportamenti autodistruttivi, depressione cronica e rischio suicidiario.
I media hanno pubblicizzato un certo numero di casi di suicidio tra gli adolescenti che erano stati duramente vittimizzati. La recente morte di Amanda Todd in Canada ha mobilitato l'opinione pubblica, educatori e politici sulla questione di dare risposte giuridiche e di penalizzare il cyberbullismo. Questo articolo discute il modo in cui diversi paesi si occupano di cyberbullismo, come lo definiscono in termini giuridici e la rilevanza delle leggi che hanno criminalizzato questo fenomeno.

PENALIZZARE CYBERVIOLENZA E CYBERBULLISMO IN AMERICA DEL NORD

Questo tema è particolarmente importante negli Stati Uniti e in Canada, dove i recenti casi di cyberbullismo hanno rafforzato il dibattito sia a livello dell'opinione pubblica che di chi deve prendere decisioni. Ci sono due modi per affrontare gli aspetti legali relativi al cyberbullismo. Il primo è quello di prendere il punto di vista della vittima e di concentrarsi sulla necessità di compensare i danni subiti da lei/lui. Il diritto civile fornisce protezione e definisce la portata delle eventuali responsabilità istituzionali. Il secondo, riguarda invece gli autori e l'obiettivo è quello di sanzionare l'autore e garantire che le norme e la coesione di una determinata società siano rispettati. Quando l'autore del reato

è al di sotto dell'età per essere perseguito legalmente, i genitori sono ritenuti responsabili per il suo comportamento.
La questione della criminalizzazione della cyberviolenza e il ruolo che le scuole devono svolgere in termini di repressione del fenomeno sono parte di vivaci dibattiti e discussioni.
Nel 2008, la Federazione degli Insegnanti in Canada ha chiesto la modifica di alcune sezioni del codice penale per includere sanzioni penali contro il cyberbullismo (Shariff – Hoff, 2007). Per quanto riguarda le scuole, indipendentemente dal paese, quando si dimostra che c'è stata mancanza di supervisione o di sostegno della vittima, esse sono suscettibili di essere considerate legalmente responsabili per quanto avvenuto, dal momento che sono responsabili della salute e della sicurezza delle persone che le frequentano. Infine, anche i fornitori di servizi Internet, possono essere perseguiti in caso di mancato rispetto delle norme di sicurezza o dei regolamenti. Per esempio, il Tribunale penale di Milano ha perseguito tre membri del personale di Google colpevoli di aver lasciato online nel 2006 un video in cui un giovane ragazzo affetto dalla sindrome di Down era stato filmato mentre veniva aggredito da un gruppo di studenti e poi diffuso su YouTube.
Il recente suicidio di Amanda Todd ha riattivato le discussioni sulla criminalizzazione dei comportamenti aggressivi e violenti su Internet. Secondo la Convenzione per i diritti umani del Canada, per esempio, il cybercrimine e il cyberbullismo può essere multato fino a $ 50.000. La pubblicazione di messaggi o pettegolezzi volti a danneggiare o rovinare la reputazione degli altri può essere sanzionata con un massimo di 5 anni di prigione. Il codice penale del Canada è stato modificato e comprende anche il reato di cyberbullismo che può essere sanzionato con un massimo di 10 anni di reclusione (Dipartimento di Giustizia del Canada, codice penale del Canada, consultabile su http://laws.justice.gc.ca/eng/C-46/20091026/page-3.html?RP2=HOM).
Alcuni sostengono che non vi è alcuna necessità di implementare nuove leggi in quanto esiste già la normativa relativa al cyberbullismo e agli incidenti nel cyberspazio e, di fatto, non ci sono prove di un impatto positivo delle nuove leggi e regolamenti rispetto a un uso più eticamente accettabile di Internet (Shariff – Hoff, 2007; Schwartz, 2009).
Negli Stati Uniti molti Stati hanno leggi contro il bullismo e il cyberbullismo e nel 2010 una trentina di questi hanno adottato leggi che vietano il cyberbullismo. All'inizio degli anni 2000 Shahin Shariff (2004) ha sostenuto che dovrebbe essere evitata la criminalizzazione degli adolescenti e che dovremmo, invece, cercare di capire quali sono gli obblighi giuridici degli adulti sia in termini di protezione dei giovani che di sostegno alle vittime per determinare quali siano le responsabilità legali di scuole per quanto concerne la cyberviolenza.

LA SITUAZIONE IN EUROPA

A livello europeo, i primi passi verso la protezione dei bambini e dei giovani su Internet sono relativi alla Convenzione di Budapest sulla criminalità informatica (1° luglio 2004). Questa convenzione è stata seguita nel 2007 da una seconda convenzione per un utilizzo più sicuro dei telefoni cellulari, all'interno della quale i fornitori di servizi di telefonia cellulare si sono impegnati a collaborare contro la diffusione di contenuti illegali e ad agevolare la comunicazione a servizi come INHOPE e INSAFE. Più tardi, nel 2009, i principali fornitori di *social network* online hanno firmato la Carta «Principi per *social network* più sicuri nell'Unione Europea». Questa è stata seguita dalla Convenzione di Praga, dove gli Stati membri si sono impegnati nel sostenere gli sforzi dell'Unione Europea per un uso sicuro di Internet e la lotta contro la pornografia infantile (Dichiarazione di Praga, http://europa.eu/rapid/pressReleasesAction.do?reference=IP/10/144&format=HTML&aged=0&language=IT). Le misure si concentrano principalmente sulla lotta contro la pornografia infantile e sulla necessità di proteggere i bambini dai contenuti sessuali. Alcune azioni sono state implementate per aiutare i genitori, gli insegnanti e la società nel suo insieme per promuovere una migliore protezione dei giovani su Internet. Gli ultimi regolamenti sono del marzo 2012 e fanno parte della governance di Internet CM (2011) 15 marzo 2012. L'Obiettivo IV, riguardante la «Protezione e responsabilizzazione dei bambini e dei giovani», sottolinea l'importanza di preservare la sicurezza, la dignità e la privacy dei bambini e dei giovani su Internet. A tale scopo si auspica una maggiore cooperazione internazionale contro gli abusi sessuali e la pornografia su Internet; si evidenzia l'importanza di facilitare l'identificazione di contenuti adeguati su Internet per genitori e bambini e di condividere le migliori pratiche in materia di spazi sicuri per i bambini e adatti alla loro età. Si sottolinea inoltre anche la necessità per i professionisti dell'istruzione di provvedere alla formazione «per quanto riguarda gli atteggiamenti, le competenze e le conoscenze degli studenti volte a farli diventare utenti responsabili e produttori di contenuti basati sul rispetto dei diritti umani e della dignità umana» e di sviluppare processi di sensibilizzazione per i genitori al fine di aiutarli a proteggere i loro figli su Internet. L'azione a livello europeo è principalmente focalizzata sulla prevenzione della pedopornografia e dell'abuso sessuale e molto poco si trova sul bullismo e la violenza tra i giovani. A livello dei singoli paesi, diverse azioni e dibattiti sono stati intrapresi, e sono tutt'ora in corso, circa il quadro giuridico per prevenire e affrontare cyberviolenza e bullismo.

Gli stati membri della commisione europea tendono ad affrontare i problemi che si verificano sul cyberspazio con le leggi già esistenti, come le convenzioni sui diritti umani o le leggi contro la discriminazione, il bullismo tradizionale e la libertà di parola, e sono state emanate pochissime leggi specifiche sul feno-

meno. In Italia, per esempio, è stato emanato un regolamento dal Ministero della Pubblica Istruzione nel marzo 2007 per vietare l'uso dei telefoni cellulari nelle scuole e per controllare l'uso dei computer nelle scuole (N30/dip./segr nota. 15 marzo 2007) (Guarini – Brighi – Genta, 2010). Anche in Grecia l'uso dei telefoni cellulari è stato proibito nei contesti di istruzione (legge 132328 del 7 luglio 2006 del codice della pubblica istruzione e dei culti). In Francia, diversi casi di «happy slapping» sono all'origine della legge del 5 marzo 2007 contro la delinquenza giovanile (227-33-3 del codice penale). Le riprese o le foto di violenza possono essere sanzionate con 5 anni di prigionia e una multa di € 75,000. Nel Regno Unito, la legge più recente è la comunicazione del 2003 legge 127 secondo la quale diventa reato l'invio di un messaggio o di altro tipo di comunicazione che mira a insultare, umiliare, minacciare gli altri o il cui contenuto venga valutato osceno e indecente attraverso una rete pubblica di comunicazione elettronica. In Finlandia poche leggi regolano l'uso delle tecnologie di comunicazione. Esse si concentrano sull'uso illegale dei contenuti privati, l'uso di fotografie senza il preventivo consenso ecc. (Sälimaki *et al.*, 2012). Tuttavia non c'è nulla di specificatamente legato al cyberbullismo. È un dato di fatto che gli unici paesi europei con una legge specifica che miri a penalizzare l'uso negativo di dispositivi elettronici sono il Regno Unito, la Finlandia e la Francia, in misura minore. In altri paesi, le leggi e i regolmenti sono volti a regolamentare l'uso dei telefoni cellulari e di Internet in contesti educativi e la cyberviolenza e il cyberbullismo sono trattati attraverso i quadri giuridici già esistenti su questioni come la normativa sulla privacy, sul bullismo tradizionale, sulla discriminazione, sulla salute e sicurezza nei contesti educativi ecc.
La maggior parte dei cyberbulli e delle cybervittime sono minorenni e, di conseguenza, non sono considerati pienamente responsabili per le loro azioni in molti paesi.
Il giudice può chiedere misure volte a promuovere la sicurezza e l'educazione del minore. I giovani sono poi seguiti dai servizi sociali o vengono loro imposti compiti educativi o di supporto alla comunità per compensare i loro atti (Walrave *et al.*, 2009, p. 97).

LE SFIDE LEGATE ALLA PENALIZZAZIONE DEL CYBERBULLISMO

Come accennato all'inizio di questo articolo, una delle difficoltà nel confrontare il cyberbullismo tra differenti paesi è la mancanza di una armonizzazione nelle definizioni utilizzate nella descrizione del fenomeno del cyberbullismo. Questo vale anche quando si cerca di modificare le leggi e i regolamenti atti a prevenire e combattere il fenomeno. In Belgio, ad esempio, Vandebosch, Beirens, D'Haese, Wegge e Pabian (2012) mostrano che la maggior parte degli incidenti segnalati su e-Cops, un sito Internet gestito dalla polizia belga per

la segnalazione di reati, riguardano solo litigi. Il problema è come differenziare litigi e scherzi dal cyberbullismo vero e proprio. Un'altra sfida consiste nella difficoltà di individuare le prove dell'intento lesivo come per il bullismo tradizionale. Inoltre, come già detto, è difficile perseguire ragazzi minori e dimostrare la loro responsabilità giuridica.
Noi non intendiamo argomentare contro la necessità di avere un quadro giuridico per qualificare i comportamenti di cyberbullismo, in quanto sembra indispensabile per i giovani arrivare a riconoscere che le loro azioni possono avere conseguenze gravi e per i loro genitori ammettere che il loro bambino è stato coinvolto in tale comportamento. È probabile che i giovani, in modo molto razionale, possano valutare i rischi e le conseguenze del loro comportamento, se fosse presente un quadro giuridico che definisca le regole e i limiti quando agiscono nel mondo del cyberbullismo. Inoltre, come affermato in precedenza, un inquadramento giuridico è utile al fine di riconoscere la posizione delle vittime. Un altro punto che vorremmo sottolineare è che la ricerca ha evidenziato la sovrapposizione tra l'essere una vittima e l'essere un autore (Ybarra – Mitchell, 2004; Beran – Li, 2007; Kowalski – Limber, 2007; Blaya, 2012). Di conseguenza, ci sembra molto più importante sostenere e fornire aiuto alle vittime piuttosto che criminalizzare i colpevoli. Inoltre, è evidente che gli autori abbiano essi stessi bisogno di aiuto e va considerato che essi possono migliorare i loro comportamenti. Le sanzioni penali dovrebbero essere erogate per i casi estremi e l'educazione a un uso etico e positivo degli strumenti elettronici di comunicazione dovrebbe essere una priorità. I bambini e i giovani hanno anche bisogno di costruire le loro abilità sociali facendo errori ma penalizzare questi errori o comportamenti sbagliati occasionali non è positivo da un punto di vista educativo.

CONCLUSIONI

Per concludere, anche se riconosciamo la necessità di una legislazione specifica per proteggere le vittime dai carnefici si sostiene che un approccio basato sull'educazione permetterebbe di concentrarsi sugli usi positivi di Internet e del forte potenziale che le tecnologie elettroniche offrono. A tal fine, gli educatori, la scuola e le comunità hanno bisogno di costruire una cultura scolastica e delle linee guida in grado di fornire una cornice positiva per meglio educare e controllare l'uso di Internet ed evitare comportamenti aggressivi o violenti nel cyberspazio. Insieme a Shahin Shariff, pensiamo che le scuole hanno un ruolo da protagonista in termini di educazione e protezione dei bambini contro i rischi del cyberspazio. Vari programmi di intervento e linee guida sono stati progettati a tale scopo. Il coinvolgimento dei nativi digitali nella progettazione di tali interventi, nonché il coinvolgimento delle parti interessate nello svi-

luppo di dispositivi di sicurezza più adatti ai bambini, controllo della privacy e strumenti di reporting sono passi positivi verso una strategia di prevenzione efficace (Haddon – Livingstone, 2012; Blaya, 2013). Il prossimo passo sarà quello di essere in grado di valutare il loro impatto in una ricerca di efficacia.

BIBLIOGRAFIA

Beran, T., – Li, Q. (2007), *The relationship between cyberbullying and School Bullying*, in «Journal of Student Wellbeing», 1 (2), pp. 15-33.

Blaya, C. (2012), *La recherche sur la cyberviolence en France*, Colloque international sur la cyberviolence et le cyberharcèlement, Paris, Sorbonne, 28-29 juin 2012.

Blaya, C. (2013), *Les ados dans le cyberespace: prises de risque et cyberviolence*, Bruxelles, De Boeck.

Livingstone, S. – Haddon, L. – Görzig, A. – Olafsson, K. (2011), *Eu Kids Online 2011*, Final report, LES, London.

Haddon, L. – Livingstone, S. (2012), *EU Kids Online: National perspectives*, http://www2.lse.ac.uk/media@lse/research/EUKidsOnline/EU%20Kids%20Online%20reports.aspx.

Guarini, A. – Brighi, A. – Genta, M.-L. (2010), *Cyberbullying among Italian Adolescents*, in Mora-Merchán, J.A. – Jäger, T. (a cura di), *Cyberbullying. A cross-national comparison*, Verlag Empirische Pädagogik, Landau, pp. 114-130.

Kowalski, R.M. – Limber, S.P. (2007), *Electronic bullying among middle school students*, in «Journal of adolescent Health», 41, S22-S30.

Välimäki, M. – Almeida, A.N. – Corss, D. – O'Moore, D. – Berne, S. – Debouotte, G. – Heiman, T. – Olenik-Shemesh, D. – Fulop, M. – Fandrem, H. – Stald, G. – Kurki, M. – Sygkollitou, E. (2012), *Guidelines for preventing cyber-bullying in the school environment: a review and recommendations*, http://sites.google.com/site/costis0801/.

Salmivalli, C., – Pöyhönen, V. (2012), *Cyberbullying in Finland*, in Li, Q. – Cross, D. – Smith, P. (a cura di), *Cyberbullying in the global playground: Research from international perspectives*, Wiley-Blackwell, Chichester.

Shariff, S. – Hoff, D. (2007), *Cyber bullying: Clarifying legal boundaries for school supervision in cyberspace*, in «International Journal of Cyber Criminology», 1 (1), pp. 76-118.

Shariff, S. (2005), *Cyber-dilemmas in the new millennium: School obligations to provide student safety in a virtual school environment*, in «The McGill Journal of Education», 40 (3), pp. 467-487.

Smith, P.K. *et al.* (2008), *Cyberbullying: Its nature and impact in secondary school pupils*, in «Journal of Child Psychology and Psychiatry», 49 (4), pp. 376-385.

Vandebosch, H. – Beirens, L. – D'Haese, W. – Wegge, D. – Pabian, S. (2012), *Police actions with regard to cyberbullying: The Belgian case*, in «Psicothema», vol. 24, n. 4, pp. 646-652.

Walrave, M. *et al.* (2009), *Cyberharcèlement: risque du virtuel, impact dans le réel*, Observatoire des Droits de l'Internet.

Ybarra, M.L. – Mitchell, K.J. (2004), *Online aggressor/targets, aggressors, and targets: A comparison of associated youth characteristics*, in «Journal of Child Psychology & Psychiatry», 45, pp. 1308-1316.

Il progetto europeo TABBY

di Maria Beatrice Morano

Il MIUR ha aderito, attraverso «*Più scuola meno mafia*» come Associate Partner, al progetto **TABBY** (Threat Assessment of Bullying Behavior «Valutazione della minaccia di cyberbullismo nei giovani»), approvato nel quadro del programma Daphne III 2007-2013 [1]. Il progetto è finalizzato a prevenire e combattere ogni forma di violenza, sia nella sfera pubblica sia in quella privata, a proteggerne le vittime e i gruppi a rischio, a promuovere una cultura della Rete 'sana', ad accrescere la conoscenza delle minacce derivanti dall'uso di Internet e di altri mezzi di comunicazione informatizzata, ad attivare strategie e interventi mirati alla prevenzione di comportamenti devianti.
Le attività connesse al progetto hanno l'obiettivo di studiare le dinamiche del problema e, contemporaneamente, sviluppare e validare una metodologia che funga da supporto ai giovani nella valutazione del rischio. Il progetto si è concretizzato nella produzione di diversi materiali didattici tra i quali un *toolkit* per gli insegnanti contenente un manuale e un dvd da utilizzare e diffondere tra gli studenti e nella realizzazione di un sito web dedicato www.tabby.eu.it dove è possibile compilare un questionario online. Ad oggi sono stati raccolti circa 1.500 questionari TABBY.
«**TABBY in Internet**», nella sua fase di realizzazione durante il primo biennio, ha contribuito alla conoscenza del fenomeno e alla messa a punto di strategie per la protezione dei giovani dalla vittimizzazione online da parte dei pari o di altri giovani e ha inoltre consentito lo sviluppo di un sistema di valutazione/management rivolto al personale scolastico per l'identificazione dei fattori di rischio di *cyberbullying*, *cyberthreats* [2] e *sexting* [3] al fine di adottare adeguate azioni preventive per proteggere le vittime di comportamenti nocivi alla salute psicofisica.

---

1. Decisione n. 779/2007/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 20 giugno 2007, che istituisce per il periodo 2007-2013 un programma specifico per prevenire e combattere la violenza contro i bambini, i giovani e le donne e per proteggere le vittime e i gruppi a rischio (programma Daphne III) nell'ambito del programma generale Diritti fondamentali e giustizia.
2. *Cyberthreats* è una forma di minacce informatiche.
3. *Sexting* è la combinazione di due parole inglesi 'sex' e 'text' e indica l'invio di foto di nudo o sessualmente provocanti o messaggi sessualmente espliciti.

Lo sviluppo di un *toolkit* (TABBY) che impegni direttamente le vittime nella valutazione del proprio rischio e nello sviluppo di comportamenti di prevenzione comporta la riduzione della rivittimizzazione e la diminuzione delle conseguenze psicologiche ad essa correlate.
Il progetto «**TABBY Trip in EU**» si pone come prosieguo delle attività intraprese in tal senso e mira ad affrontare il complesso fenomeno del cyberbullismo, ampliando le conoscenze in materia e promuovendo una migliore valutazione del rischio relativa all'utilizzo dei *social network*.
Questa seconda fase vede coinvolti otto paesi europei: Italia (con il Dipartimento di Psicologia della Seconda Università degli Studi di Napoli istituzione capofila), Grecia, Cipro, Ungheria, Bulgaria, Polonia, Spagna, Francia e il MIUR come *associate partner*. Le attività riguardano il passaggio da un approccio di *persuasion* – l'autovalutazione del rischio viene analizzata attraverso video e lavori di gruppo, – a un *behavioral change* attraverso l'utilizzo dei così detti 'educational videogiochi' o *serious games* che aiutino ragazzi e insegnanti ad 'apprendere' e sperimentare modi sicuri di relazionarsi via Internet, nel mondo dei *social network*, delle chat e dei video. A tal fine verrà realizzato il primo educational videogame sul cyberbullismo.
Prioritario appare il coinvolgimento degli insegnanti nella promozione di una didattica strategica che diventi, al contempo, occasione per conoscere i rischi della Rete e prevenire condotte reiterate di bullismo cibernetico.
Il 27 novembre 2012 a Roma, presso la Sala della Comunicazione del MIUR, è stato organizzato un convegno internazionale dal titolo ***Cyberbullismo e rischio di devianza. Strategie di promozione e interventi mirati*** nel corso del quale sono intervenuti i partner promotori[4] di TABBY e sono state presentate le *best practices* elaborate nell'ambito del progetto europeo.

---

4. Il Dipartimento di Psicologia – Seconda Università degli Studi di Napoli; l'Università di Cipro; l'Università «Aristotele» di Salonicco (Grecia); il Centro per lo studio della Democrazia – Center for the study of Democracy – (Sofia-Bulgaria); la Eszter Foundation (Ungheria); l'Associazione ChiAmaMilano.

Educare ai media per un uso corretto della Rete

di Simona Senatore

Collaboratrice Conferenza dei Servizi della Rete di scuole «Più scuola meno mafia» ed Esperta in Comunicazione multimediale presso la Direzione Generale per lo Studente – MIUR

I nuovi media e, in particolare, Internet rappresentano una realtà dove è possibile acquisire strumenti e conoscenze utili per favorire processi reali di integrazione e relazione con il mondo circostante, ma sono anche uno spazio di confronto e di crescita, in cui i più giovani possono esercitare e realizzare dimensioni inedite di partecipazione sociale e di arricchimento personale.
Al fine di un uso consapevole delle tecnologie digitali, diventa sempre più evidente e necessario per tutte le agenzie di socializzazione e, in modo particolare, per la scuola promuovere da un lato **l'educazione con i media**, considerati come strumenti da utilizzare nei processi educativi (lezioni fatte con il computer, filosofia o storia insegnate attraverso il giornale, geografia attraverso il cinema, ecc.) con le molteplici finalità di avvicinarsi ai ragazzi, di avvicinare i ragazzi ai media e di rendere l'apprendimento a scuola un'esperienza più fruibile e vicina al mondo degli studenti, dall'altro lato **l'educazione ai media**, che fa riferimento alla comprensione critica dei mezzi di comunicazione, intesi non solo come strumenti ma soprattutto come linguaggio e cultura.
Inoltre, gli interventi di alfabetizzazione digitale necessitano di un aggiornamento costante e continuo rispetto alle nuove potenzialità tecnologiche a disposizione, così da assicurare costantemente a tutti i ragazzi una base formativa standard.
In Italia si registra un divario sensibile fra le esperienze online dei figli e la consapevolezza che ne hanno i loro genitori. Spesso, infatti, i genitori non sono consapevoli dei rischi sperimentati online dai propri figli e grazie alla scuola raccolgono più frequentemente informazioni utili per regolare e gestire le loro pratiche online.

Questo dato, unito alla considerazione di una forte privatizzazione dell'uso, suggerisce la necessità di attività di sensibilizzazione ed educazione rivolte ai genitori al fine di: metterli a conoscenza della natura dei pericoli che la Rete può riservare ai loro figli; incoraggiarli al dialogo e alla condivisione delle esperienze d'uso delle tecnologie di Rete con i propri figli; favorire l'adozione di specifiche strategie di mediazione.
Tra le possibili strategie di mediazione segnaliamo la **mediazione restrittiva**, che può ridurre i rischi derivanti dall'uso inappropriato del web con l'effetto collaterale, però, di ridurre le opportunità di Internet; la **mediazione attiva** dell'uso e il monitoraggio ex post delle attività online, adottate spesso dai genitori a seguito di un'esperienza negativa dei figli; la **mediazione tecnica**, attraverso l'utilizzo di software di *parental control*[1] che filtrano contenuti e/o limitano l'accesso alla Rete in determinate fasce orarie.
Fondamentale è, inoltre, la maggiore responsabilità dei produttori di software che sempre di più hanno il dovere di gestire la pericolosità delle attività online intervenendo a livello di progettazione e design delle tecnologie in circolazione.
Tra le possibili soluzioni per prevenire i rischi derivanti dall'uso inappropriato delle nuove tecnologie digitali si segnalano anche software per gestire '*white list*' o '*black list*' di siti, attraverso le quali cercare di confinare la navigazione dei giovanissimi, che risultano, però, di complessa gestione e di limitata efficacia. Si stanno sperimentando, inoltre, codici volontari di autoregolamentazione, estesi al maggior numero di paesi, che responsabilizzino i *provider*[2] a una valutazione dei contenuti di ciò che attraverso di loro viene immesso in Rete.
È importante far acquisire ai giovani la consapevolezza che Internet può diventare una pericolosa fonte di dipendenza e che da Internet bisogna anche imparare a difendersi da soli. Anche i ragazzi, infatti, si trovano a essere responsabili della propria sicurezza in rete e per questo diventa indispensabile promuoverne l'autonomia, la capacità di reagire positivamente alle situazioni rischiose e tutte le competenze che sono necessarie all'esercizio di una cittadinanza digitale consapevole.
A tal proposito la Società Italiana di Pediatria (*www.sip.it*) e la Società Italiana Medicina dell'Adolescenza (*www.sima-magam.org*) hanno messo a punto un Decalogo composto da 10 indicazioni, rivolte ai genitori, per un corretto uso

---

1. Il *parental control*, letteralmente «controllo genitoriale», è un software o un servizio in grado di selezionare pagine su Internet in base ad alcuni criteri, permettendo di evitare l'esposizione dei bambini a contenuti considerati pericolosi e violenti. Questi sistemi sono gli stessi adoperati anche da molte aziende per limitare l'accesso dei propri dipendenti a siti non funzionali all'attività professionale (scommesse, pornografia, giochi, ecc.).
2. I provider sono strutture commerciali che offrono agli utenti (residenziali o imprese) servizi Internet, quali l'accesso alla Rete e alla posta elettronica.

di Internet da parte dei propri figli negli anni della prima adolescenza e 5 dritte per una navigazione sicura ad uso dei *digital native*[3] (vedi box 1).
Rilevante è poi l'iniziativa **Safer Internet Day** organizzata ogni anno nel mese di febbraio dall'ente Insafe[4], network europeo dedicato all'uso consapevole della Rete tenutasi quest'anno il 5 febbraio 2013, giornata europea della sicurezza in Rete, istituita dalla Commissione Europea nell'ambito del Programma **Safer Internet**, per la promozione di un utilizzo sicuro e responsabile dei nuovi media tra i più giovani.
Nella sua prima edizione (2004) questa giornata ha coinvolto 14 nazioni arrivando, ad oggi, ad essere organizzata in 90 paesi. Sono 7 anni che si realizza il **Safer Internet Day** ma è la prima volta che questo evento viene celebrato, in Italia, grazie al contributo di più di 50 realtà – tra istituzioni, società scientifiche, media, aziende ICT[5] e di telefonia mobile, associazioni e università – attive nella tutela dei diritti online di bambini e adolescenti.
L'edizione del 2013 ha visto come tema «*Responsabilità e diritti nella Rete*» con l'obiettivo di contrastare i rischi del mezzo Internet e, nello specifico, del fenomeno del cyberbullismo al fine di aiutare i ragazzi a 'connettersi con rispetto'. Purtroppo, infatti, i ragazzi si sentono forti e protetti dietro lo schermo mentre, invece, spesso sono insoddisfatti di se stessi e nascondono sentimenti di tristezza, noia e solitudine. Questi sono ossessionati dal desiderio di piacere, di essere accettati o dalla paura di non esserlo, hanno spesso comportamenti ingenui o immaturi, come, ad esempio, cedere le proprie password e non sono consapevoli dell'illegalità insita nel far circolare foto e video spiacevoli o nell'invio di mail o sms/mms contenenti materiale offensivo che può costituire un danno psicologico per altri ragazzi come loro.
L'azienda statunitense Google, in occasione del *Safer Internet Day 2013*, ha lanciato in Italia il progetto «*Buono a sapersi*», che si articola in varie fasi: sul sito ufficiale del progetto sono state proposte dieci regole da seguire per navigare senza rischi e rendere il web un luogo di crescita culturale e sociale,

---

3. L'espressione *digital natives* fu coniata nel 2001 da Mark Prensky, uno speaker di fama internazionale. Con questo termine Prensky faceva riferimento a un agglomerato sociale, esposto fin dall'infanzia a una cultura visiva e iconica (televisione, computer, videogiochi) che acutizza la sensibilità e tutti quanti i processi cognitivi che partono dall'immagine.
4. INSAFE è un network europeo, coordinato da EUN, nato per sviluppare una consapevolezza dei rischi legati a Internet e agli spazi online, nell'ambito del programma comunitario «Safer Internet plus» articolato in 4 linee di azione. L'obiettivo di Insafe è quello di promuovere un utilizzo di Internet e, più in generale, delle tecnologie online più sicuro, efficace e positivo. EUN, invece, è un consorzio no profit di 28 ministeri europei dell'educazione creato nel 1997 che gestisce i principali portali educativi per l'insegnamento, l'apprendimento e la collaborazione, incentivando l'innovazione della scuola attraverso l'utilizzo delle tecnologie.
5. ICT è l'acronimo, in inglese, delle *Information and Communication Technology*, ovvero le Tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

senza pericoli per se stessi e per gli altri (vedi box 2); parallelamente la Polizia Postale e delle Comunicazioni incontrerà oltre 50.000 ragazzi, insegnanti e genitori una volta al mese per tutto l'anno scolastico, in contemporanea in tutti i capoluoghi di provincia italiani, per fornire loro consigli, aiuti di tutti i tipi e diffondendo linee-guida di cui non sempre si è a conoscenza.
Infine, durante il **Safer Internet Day 2013** è stato presentato dal MIUR – Direzione Generale per lo Studente, l'Integrazione, la Partecipazione e la Comunicazione – il progetto ***Generazioni Connesse***, che racchiude, sotto il coordinamento del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, alcune delle principali realtà che si occupano di sensibilizzare i minori a un utilizzo consapevole di Internet e dei *new media*, quali l'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, la Polizia Postale e delle Comunicazioni, Save the Children Italia, Telefono Azzurro, la Cooperativa EDI e il Movimento Difesa del Cittadino.
Nello specifico, il progetto ***Generazioni Connesse*** promuoverà interventi di sensibilizzazione e formazione in oltre 200 scuole (tra primarie e secondarie di primo grado) su tutto il territorio nazionale, insieme ad attività di *peer-education* con gli studenti e seminari interattivi con insegnanti e genitori, raggiungendo circa 70.000 persone tra docenti e alunni. Il progetto si prefigge da un lato la creazione di una rete di ragazzi e ragazze a livello nazionale per portare le loro parole in realtà che al momento non accolgono la voce dei loro disagi con il giusto peso e dall'altro la diffusione di strumenti utili – che includono un servizio di *helpline* – per supportare bambini, adolescenti e genitori in merito a esperienze negative e/o problematiche inerenti l'utilizzo dei nuovi media.
Il progetto, inoltre, intende promuovere interventi mirati alla prevenzione e al contrasto dell'abuso sessuale online dei minori e creare reti regionali con la collaborazione della Polizia di Stato, degli uffici scolastici regionali e dei servizi del pubblico e del privato sociale.
Il progetto è co-finanziato dalla Commissione Europea nell'ambito del programma *Safer Internet,* che dal 1999 promuove strategie finalizzate alla promozione e alla tutela dei diritti online dei più giovani.
Infine, dopo i recenti casi di suicidio dei giovanissimi che si sono sentiti violati sul web, il MIUR e l'Autorità Garante per i dati personali, in occasione della Giornata Europea della Privacy, hanno lanciato una nuova campagna informativa ***Connetti la testa*** sull'uso appropriato e consapevole dei *social network.*
Sul sito dell'Autorità Garante (www.garanteprivacy.it/connettilatesta) è, infatti, possibile scaricare un video per usare il web in modo sicuro e consapevole, un breve questionario *Mettiti in gioco* e un vademecum *Social network: attenzione agli effetti collaterali*, nel quale si spiega come tutelare la propria privacy ai tempi dei *social network* e come difendere la propria reputazione, l'ambiente di lavoro, gli amici e la famiglia da spiacevoli inconvenienti che potrebbero essere causati da un utilizzo incauto o improprio degli strumenti offerti dalle reti sociali.

L'obiettivo è quello di sensibilizzare chi naviga sui *social network* a un uso attento e scrupoloso dei propri dati personali, nell'ottica della prevenzione del fenomeno sempre più dilagante del cyberbullismo.
Se, quindi, da un lato con i *social network* i ragazzi hanno la possibilità di entrare in contatto con gli altri, di condividere idee ed emozioni e di cercare e trovare informazioni, dall'altro queste nuove forme di comunicazione presentano anche dei rischi che è bene conoscere.
È necessario, quindi, cercare di garantire ai giovanissimi una navigazione in 'acque tranquille' con la consapevolezza, però, che la porta di accesso alle aberrazioni di Internet si potrà restringere sempre più ma non si riuscirà mai a chiudere del tutto: '*l'incontrollabilità è l'essenza stessa del web*'.

BOX 1
Il decalogo proposto dalla Società Italiana di Pediatria (www.sip.it) e dalla Società Italiana Medicina dell'Adolescenza (www.sima-magam.org), rivolto ai genitori, per un corretto uso di Internet da parte dei propri figli negli anni della prima adolescenza:

1. consentire ai ragazzi di navigare in Internet solo se c'è in casa una persona adulta e, comunque, identificare insieme a loro «regole condivise» evitando – se possibile – di imporle;
2. non collocare il computer nella camera dei ragazzi e comunque posizionare lo schermo in modo da renderlo visibile a chi entra o soggiorna nella stanza;
3. impratichirsi almeno un pò all'uso del computer per non dare ai ragazzi la sensazione di poter operare indisturbato senza possibilità di controllo;
4. utilizzare i sistemi di protezione attualmente disponibili per inibire l'accesso ai siti non adatti a un adolescente;
5. parlare abitualmente con i ragazzi dell'utilizzo che fanno di Internet, stimolandoli con domande e cercando di rilevare eventuali reticenze;
6. raccomandare ai ragazzi, se entrano in una chat-line, di non dare mai (né chiedere) indirizzo di casa o di scuola, numero di telefono o qualunque informazione personale che possa identificarli;
7. raccomandare ai ragazzi di non inviare mai (né chiedere) foto o filmati a chi non conoscono personalmente e, comunque, chiedere sempre il permesso ai genitori prima di inviare una loro foto o filmato anche a un amico conosciuto;
8. essere chiari (anche se non allarmistici) sui rischi che possono derivare dal contatto in Internet con sconosciuti;

9. evitare che stiano in Internet (e particolarmente in chat) nelle ore serali. Abituarli ad avvisare sempre i genitori se qualche «amico di chat» si fa insistente nel chiedere foto, informazioni personali o abitudini;
10. navigare e «chattare» qualche volta insieme ai ragazzi, per indurli a una confidenza maggiore con i genitori nel riferire i contenuti delle loro attività e conversazioni in Rete.

Le 5 dritte per una navigazione sicura ad uso dei *digital natives*:

1. sii diffidente nei confronti di chi vuole sapere troppe cose. Non dare nessuna informazione su di te o sulla tua famiglia (per esempio: il tuo nome, il tuo numero di telefono, il tuo indirizzo o quello della tua scuola…) senza averne prima parlato con i tuoi genitori;
2. se ricevi o vedi qualcosa che ti crea disagio non cercare di saperne di più da solo: parlane con i genitori o con gli insegnanti;
3. se hai intenzione di incontrare qualcuno che hai conosciuto via Internet, informa sempre prima i tuoi genitori e consiglia, a chi vorrebbe conoscerti, di fare lo stesso. Non andare mai da solo all'appuntamento: in questo modo potrai evitare di fare dei brutti incontri;
4. non entrare mai in siti «a pagamento» che richiedono il numero di una carta di credito o anche solo il tuo nome e indirizzo e-mail;
5. se capiti in un sito dove è scritto «accesso vietato ai minori» rispetta quell'indicazione: non è «da grandi» fingersi grande.

BOX 2

Le dieci 'regole d'oro' proposte da Google per navigare senza rischi:

1. aumentare la sicurezza della propria password. Utilizzare, quindi, una password lunga, composta da numeri, lettere e simboli e differente per ciascun account. Per esempio, non usare mai la stessa password per il conto bancario e l'e-mail;
2. non inviare mai la password via e-mail e non condividerla con altri, nemmeno gli amici più intimi;
3. impostare le opzioni di ripristino della password mantenendole sempre aggiornate. Se ci sono domande per il ripristino della password, non scegliere come risposta informazioni rese pubbliche per esempio su *social network*, perchè sarebbero facilmente intuibili;

4. evitare le truffe. È sufficiente un pò di buon senso, non rispondendo a e-mail o messaggi istantanei che chiedono dati personali, password o numero di carta di credito. La sicurezza sul web presuppone anche un comportamento attivo oltre che una buona difesa;
5. è opportuno segnalare i contenuti che si ritengono inappropriati o illegali;
6. è importante controllare frequentemente le impostazioni di privacy e sicurezza e non dimenticare di personalizzare le modalità di condivisione dei contenuti;
7. essere consapevoli della tua reputazione digitale: riflettere con attenzione prima di pubblicare contenuti imbarazzanti, dannosi o inappropriati;
8. mantenere aggiornati i sistemi operativi e i browser dei vari dispositivi che utilizzi per accedere a Internet. Inoltre, quando installi un software, assicurati che la fonte sia attendibile;
9. prestare particolare attenzione alle registrazioni online, verificando che l'indirizzo web inizi con https://, la «s» indica che la connessione al sito è crittografata, protetta e, quindi, più sicura;
10. ricordarsi di bloccare sempre lo schermo quando non si utilizza il computer, il *tablet* o il telefono e, per una maggiore sicurezza, impostare tutti i dispositivi in modo tale che si blocchino automaticamente dopo un po' di tempo e magari si possano sbloccare con un codice non banale.

«Bullismo Stop!» il progetto sociale del MOIGE

di Letizia Guidi

Responsabile Area Progetti Sociali del Moige – Movimento Italiano Genitori

In aula, mentre tornano da scuola e persino in casa davanti al pc i bambini possono incorrere in casi di bullismo: le offese verbali, le aggressioni violente, i ricatti e le minacce sono ormai all'ordine del giorno. Numerosi i casi di cronaca che riportano tra le righe spiacevoli episodi di aggressioni violente perpetuate nei confronti di minori, i quali potrebbero subire delle conseguenze negative per la loro crescita.
L'età dei bambini, non supportata da una maturità tale da fargli capire che la violenza non è la moneta di scambio per ottenere un po' di successo, ha bisogno necessariamente di un vigile controllo da parte della scuola ma soprattutto dei genitori.

IL PROGETTO

Per queste ragioni il Moige (Movimento Italiano Genitori) ha lanciato nel febbraio 2013 «Bullismo Stop», il progetto sociale di sensibilizzazione e prevenzione delle aggressioni su minori, in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. Il progetto si articolerà per tutto il 2013, coinvolgendo oltre 7500 studenti e 45.000 adulti tra genitori, nonni e docenti.
Questi ultimi, attraverso una formazione diretta da parte degli esperti Moige, hanno come obiettivo l'organizzazione di vari *open days* nelle scuole di appartenenza per coinvolgere e informare i propri alunni sul fenomeno del bullismo e del cyberbullismo.
Coadiuvati costantemente dal Movimento Genitori, grazie al call center attivato appositamente, i docenti sono forniti di un kit informativo in cui sono esplicitate anche le regole per partecipare al concorso annesso al progetto.

Ai ragazzi coinvolti sarà chiesto nel corso dell'iniziativa di realizzare uno o più scatti fotografici/disegni nell'ambito del concorso organizzato per l'occasione. Gli elaborati che dovranno comunicare il messaggio chiave del progetto: «No al bullismo!», dovranno essere inviati al Moige entro il mese di aprile 2013 per essere giudicati da una apposita giuria.
Le cinque fotografie o disegni giudicati migliori verranno pubblicati sul sito dell'associazione come riconoscimento per il lavoro dei ragazzi vincitori, mentre alle scuole vincitrici sarà donata una targa commemorativa.

PREVENIAMO IL BULLISMO

L'iniziativa del Movimento Italiano Genitori nasce per far fronte al dilagante fenomeno del bullismo tra i giovani italiani. Non si tratta né di uno scherzo né di un litigio, infatti esso può essere chiaramente inteso come una relazione fatta di prepotenze intenzionali e continue, sempre tra le stesse persone, in una situazione di squilibrio di forze, dove chi ha il potere lo utilizza per fare del male al più debole.
Ne esistono tre forme: un bullismo di tipo fisico, un secondo di tipo verbale, un terzo di tipo indiretto, cioè caratterizzato da maldicenze, manipolazione dei rapporti di amicizia, isolamento sociale e intenzionale, esclusione dal gruppo, diffusione di pettegolezzi, ecc.
Le conseguenze di tali atti violenti sono varie e non riguardano solo la vittima, la quale potrebbe mostrare alcuni cambiamenti significativi dopo aver subito aggressioni: avanzare la richiesta di non andare a scuola sempre più frequentemente, dimostrare un costante calo della propria autostima o, nei casi più gravi, tentare il suicidio.
L'azione bullistica segue un vero e proprio iter narrativo, in cui compaiono specifiche tipologie di persone: il «bullo» che potrebbe dimostrare, in quanto promotore delle prepotenze, alcuni comportamenti antisociali, disturbi della condotta e addirittura problemi legali; il sostenitore, personaggio debole che dimostra una sfiducia nei confronti dell'altro e che pensa di fare la cosa giusta alleandosi con il più forte.
Per fortuna è possibile prevenire i casi di bullismo attraverso un'informazione e formazione aggiornata sul fenomeno, un'osservazione attiva, una cooperazione tra il personale accademico, dato che la maggior parte dei casi di aggressioni avvengono nell'ambiente scolastico, una collaborazione tra la scuola e la famiglia, il confronto aperto con i ragazzi, l'aiuto di uno specialista nel campo e, soprattutto, non far passare inosservati i casi di aggressioni violente perché questo significherebbe tollerarle e, quindi, dare adito ai bambini di credere che sia giusto prevalere con la forza sull'altro.

Un grande aiuto proviene poi dalla famiglia. I genitori, infatti, devono ascoltare i propri figli senza giudicarli, comprenderli anche nelle loro emozioni, non mettere pressione facendo sentire la presenza genitoriale non come controllo serrato ma come punto di riferimento soprattutto in età adolescenziale, quando i ragazzi sono più vulnerabili e suscettibili ai comportamenti altrui.
«Stimolo» è la parola giusta che deve caratterizzare il rapporto famiglia/figli in quanto gli adulti devono aumentare l'autostima dei propri ragazzi, sviluppare le loro caratteristiche positive e le loro abilità, spingerli nel sociale facendoli sentire parte integrante del gruppo dei pari. Inoltre, devono insegnare loro a non essere reticenti, a dire sempre la verità e a denunciare le ingiustizie subite in prima persona o nei confronti di terzi.
La scuola o gli ambienti esterni non sono gli unici luoghi in cui si possono manifestare atti di bullismo. Anche la casa rappresenta un luogo favorevole per subire vessazioni: il cyberbullismo, infatti, è un'altra forma di violenza gratuita che si manifesta in un ambiente virtuale.
Con il termine «cyberbullismo» si intende una qualsiasi comunicazione virtuale pubblicata o inviata a un minore avente lo scopo di impaurire, imbarazzare, infastidire o prendere di mira in altro modo un minore.
Anche in questo caso ci sono dei piccoli accorgimenti da adottare per evitare aggressioni di lungo periodo: il ragazzo leso virtualmente dovrebbe evitare le offese e, quindi, ignorarle rifiutando qualsiasi tipo di rapporto con il bullo; non offendere, per evitare di incoraggiare la prepotenza; non scambiare le proprie informazioni personali (numero di telefono, indirizzo di casa) e, soprattutto, parlare con i propri genitori dell'accaduto. Sono proprio quest'ultimi che prenderanno dei provvedimenti in merito, denunciando l'accaduto all'amministratore del sito o meglio ancora avvisando la Polizia Postale.
Nello specifico, gli atti di cyberbullismo si caratterizzano per una novità «tecnica», ovvero, la trasmissione elettronica delle minacce, perpetrate attraverso: gli sms, le e-mail, le chat e i blog, quella specie di diari virtuali in cui più persone possono interagire, scrivere commenti, collaborare e «postare» nuovi argomenti.
Due aspetti caratterizzano questo nuovo fenomeno: non si manifesta mai attraverso un rapporto *face to face*. L'aggressore, infatti, non è una presenza fisica ma un *nickname* o un *avatar* ed è costante, penetra nella sicurezza di una camera o nel privato del ragazzo rendendolo ancora più insicuro.
La grande difficoltà nel combattere questa forma di violenza virtuale è rintracciare gli aggressori. Le autorità, nel frattempo, possono solo consigliare e fare prevenzione specialmente nei confronti dei cybernauti più piccoli. Rimane comunque fondamentale parlare di questi problemi con la famiglia, in modo che i genitori possano contattare chi per competenza e mestiere combatte questi casi.

IL PROGETTO TABBY IN ALCUNI PAESI DELL'UNIONE EUROPEA

L'esperienza italiana

Di Cesare A. Porcaro e Amalia Rodontini

PhD Dipartimento di Psicologia, Seconda Università di Napoli
Psicologa Dipartimento di Psicologia, Seconda Università di Napoli

Il progetto europeo JLS/2009-2010/DAP/AG/1340 «TABBY in Internet» Programma DAPHNE ha come capofila il Dipartimento di Psicologia della Seconda Università degli Studi di Napoli (responsabile: Prof. Anna Costanza Baldry) e vede coinvolto il MIUR come Associate Partner a livello nazionale.
In questa presentazione verranno riportati e discussi i risultati iniziali del progetto in Italia in termini di diffusione e prevalenza del cosiddetto cyberbullismo e del bullismo tradizionale tra i ragazzi e le ragazze delle scuole secondarie di I e di II grado.

ITALIA: I GIOVANI E I MEDIA

Da precedenti ricerche emerge che oltre il 90% degli adolescenti in Italia sono utenti di Internet, il 98% di questi dichiara di avere un profilo su uno dei *social network* più conosciuti e usati (Facebook, Twitter); il 52% dei giovani utenti di Internet si connette almeno una volta al giorno, inoltre, l'utilizzo dei nuovi cellulari o *smartphone* consente una connettività praticamente illimitata. Internet rappresenta, quindi, per gli adolescenti un contesto di esperienze e *social networkizzazione* irrinunciabile. I ragazzi utilizzano il web per mantenersi in contatto con amici e conoscenti, cercare informazioni, studiare. Internet rappresenta dunque una parte consistente e irrinunciabile del loro modo sociale di essere.
Non sempre però l'uso di questo potente medium è accompagnato da una conoscenza concreta dei rischi connessi al suo utilizzo, o anche quando conosciuti, questi rischi sono minimizzati e ritenuti poco importanti, e spesso anche significativi segnali di allarme, non sono riconosciuti o comunque non sono condivisi con il mondo degli adulti.
Per questi motivi si è ritenuto importante fornire agli studenti e agli insegnanti un *toolkit* chiamato TABBY (Treath Assessment of Bullying Behaviours in Youngster) per sostenere il processo di valutazione e di gestione del rischio connesso al subire (ma anche all'agire) cyberbullismo.

CAMPIONE E METODO

I dati sono stati raccolti a Milano, Napoli e Caserta, gli studenti partecipanti compilavano un questionario anonimo *online*, tramite il sito *www.tabby.eu*, alla fine della compilazione del questionario appariva loro un profilo di rischio (Verde, Giallo, Arancio, Rosso) e delle indicazione relative alla gestione dei loro comportamenti *online*.
Il campione è costituito da un totale di 905 studenti e risulta sufficientemente bilanciato per genere (50,2% maschi), con età media di 15 anni (d.s. 2,20). Per ciò che concerne la provenienza si evidenzia che oltre il 95% è nato in Italia, più specificamente il 53% proviene dal sud Italia, mentre la restante parte dal Nord e dal Centro (45,5% nord, 1,2% centro).
Dei partecipanti il 36% risulta frequentare la scuola secondaria di I grado, il 64% la scuola secondaria di II grado (di questi il 54% frequenta il liceo e il 46% frequenta l'istituto professionale e/o tecnico).

▼ **Tabella 1** • Caratteristiche del campione

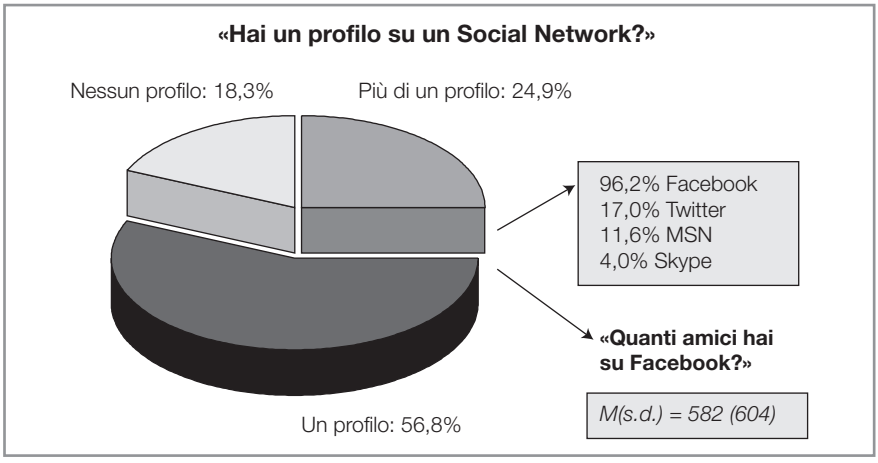
Campione	**N = 905**
Sesso	maschi = 50,2%
Età	*M(s.d.)* = 14,84 (2,20)
Origine	94,9% Nato in Italia • 53,3% Sud • 45,5% Nord • 1,2% Centro
Scuole	36% Scuola Secondaria di primo grado 64% Scuola Secondaria di secondo grado • 54% Licei • 46% IstitutiTecnici/Professionali

UTILIZZO DI INTERNET

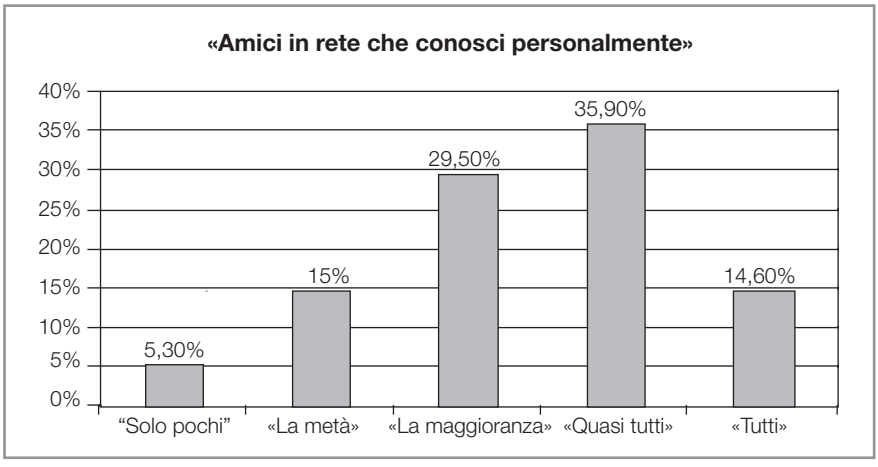
La diffusione dei *social network* fra i giovani appare capillare, infatti, ben l'81,7% dei soggetti ha almeno un profilo sui *social network*, il 25% ne possiede più di uno e solo il 18,3% dei ragazzi attualmente non ne ha uno. I *social network* preferiti risultano essere Facebook (96%), che pare essere il mezzo di elezione per la vita *social online*, Twitter (17%), Messenger (oltre il 12%) e Skype (4%).
Il numero di amici *online* è un altro indice interessante per comprendere cosa fanno i ragazzi in Rete. Ciascun ragazzo ha in media circa seicento amici su Facebook, anche se ci sono grandi differenze tra di loro, con alcuni ragazzi che

riferiscono di avere pochi amici mentre altri ne hanno anche oltre mille. Inoltre, un dato interessante concerne la qualità dei loro contatti in quanto molti ragazzi riferiscono di non conoscere di persona i loro amici; (circa il 20% del campione conosce di persona non più della metà degli amici che ha nei suoi contatti e solo il 14,6% dichiara di conoscere tutti i suoi amici *online*.

▼ **Figura 1** • Utilizzo dei *social network*



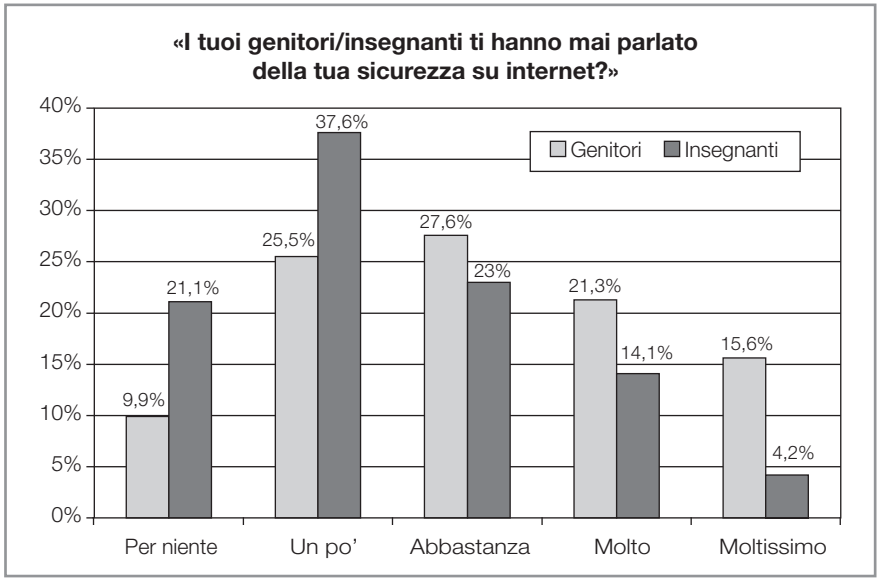
▼ **Figura 2** • Amici in Internet



Molto spesso si pensa che gli adolescenti non vogliano comunicare con il mondo degli adulti, ma quanto il mondo degli adulti vuole comunicare con

loro? Di fatto i ragazzi ritengono che gli insegnati (63%) e i genitori (50%) parlino poco o per niente con loro della sicurezza su Internet.
Tale dato sottolinea, a nostro avviso, quanto sia importante incrementare la conoscenza. Il confronto e la comunicazione su tali fenomeni, come la promozione di progetti e conferenze può essere di fondamentale importanza.

▼ **Figura 3** • Figure di riferimento e sicurezza in Rete

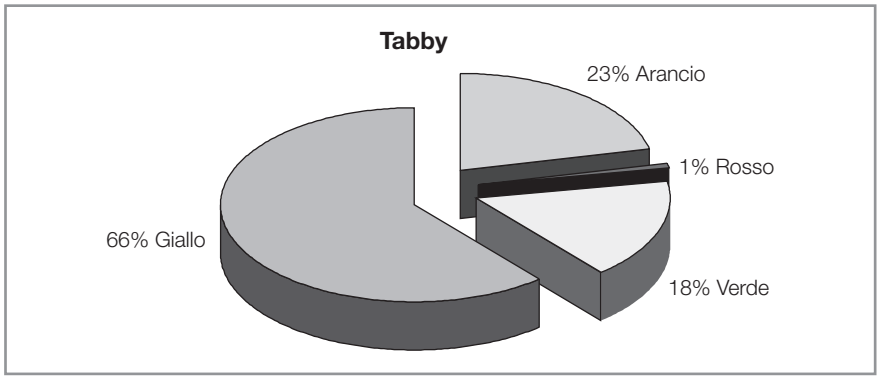


IL PROFILO TABBY

L'obiettivo del progetto TABBY è quello di pervenire a una misura attendibile e predittiva del rischio relativo al cyberbullismo.
Il questionario TABBY fornisce, di fatto, una stima relativa alla qualità dei comportamenti messi in atto dai ragazzi in Rete e, nello specifico, di quanto essi si pongono a rischio di agire o subire le prepotenze *online*. Il TABBY prevede 4 profili di rischio (VERDE = Assenza di Rischio, GIALLO = Rischio Basso, ARANCIO = Rischio medio, ROSSO = Rischio alto). Questo è stato possibile grazie all'analisi dei profili (da verde a rosso – da assenza di rischio a rischio elevato) ottenuti sulla base della valutazione dei fattori di rischio e protettivi considerati.
Nel campione considerato solo il 18% dei casi ha ottenuto un profilo verde, mentre la maggior parte dei profili sono di colore giallo (66%) facendo rilevare, dunque, un basso ma pur presente livello di rischio. Un numero rilevante di soggetti (23%) si sono classificati come TABBY ARANCIO, una dimensione di

rischio piuttosto concreto. Solo (fortunatamente) l'1% dei soggetti si è classificato come ad alto rischio. È però interessante notare come, pur se su dimensioni di rischio più contenute, solo un gruppo relativamente piccolo di soggetti non sembra mettere in campo comportamenti potenzialmente a rischio.

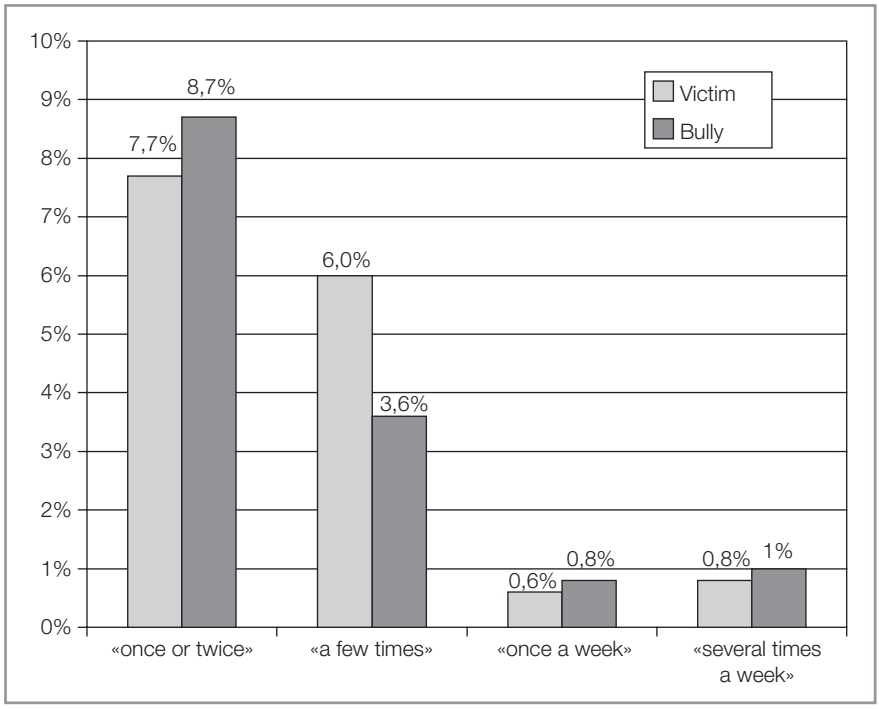
▼ **Figura 4** • Profilo TABBY



PREVALENZA DEL BULLISMO TRADIZIONALE

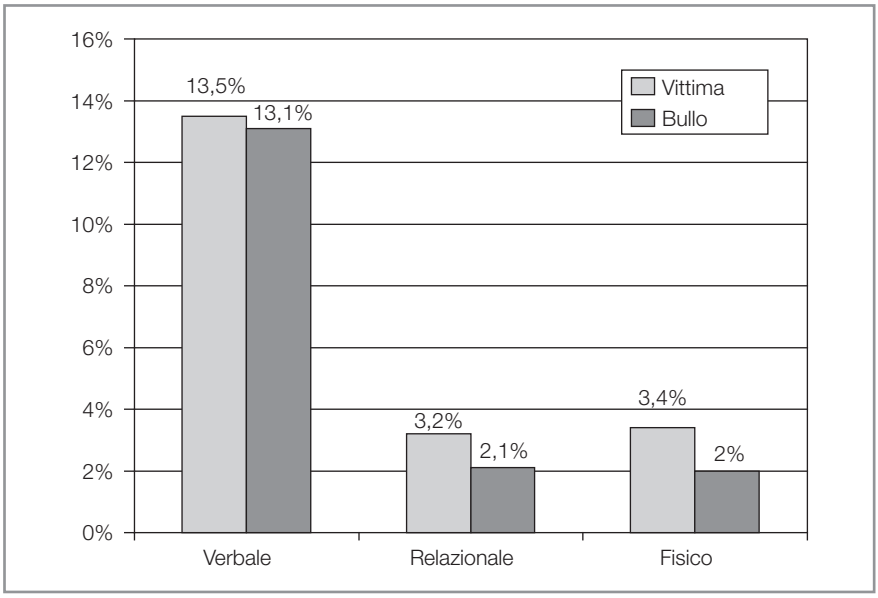
Per quanto riguarda il bullismo tradizionale abbiamo preferito escludere comportamenti meramente occasionali perché, in accordo con Olweus, riteniamo che la ripetitività e la reiterazione siano delle caratteristiche fondamentali del bullismo che se non considerate rischiano di falsare i nostri risultati.
Il bullismo tradizionale appare relativamente poco diffuso, gli studenti dichiarano che negli ultimi 6 mesi hanno subito atti di bullismo tradizionale nel 15% dei casi, mentre dichiarano di perpetuare tali comportamenti nel 14% dei casi. Una piccola parte di essi pare fortemente coinvolto in questi comportamenti, ma la stragrande maggioranza non è coinvolto né come bullo (85,9%) né come vittima (85%).

▼ **Figura 5** • Prevalenza del bullismo tradizionale



Al fine di aumentare le nostre conoscenze relative alle caratteristiche del fenomeno e verificare la presenza o assenza di eventuali differenze relative al genere, si è proceduto a un confronto tra i diversi tipi di bullismo tradizionale ossia bullismo verbale (in questa tipologia rientrano condotte quali insulti, scherzi, ecc.), bullismo relazionale (ad esempio l'esclusione), bullismo fisico (ad esempio aggressioni mediante pugni, schiaffi, ecc.) e il genere sessuale. È stato rilevato come il bullismo verbale rappresenti la forma più comune di bullismo scolastico (27% dei casi) e nel 76,5% dei casi sono i maschi ad agirlo mentre nel 26,5% le femmine. La forma di bullismo relazionale si riscontra nel 3,2% dei casi come vittima e 2,1% come bullo. I ragazzi sono più coinvolti in questi comportamenti come bulli (73%). Il bullismo fisico è riportato nel 3,4% dei casi come vittima e nel 2% come bullo; in questa tipologia di condotta i maschi sono più coinvolti come vittime nel 68% e come bullo nel 83% dei casi, mentre le femmine sono coinvolte come vittime nel 32,3% dei casi, come bulle nel 16,7% dei casi.
Si evidenziano, quindi, delle differenze significative relative al genere nelle sole condotte agite (bullismo): i ragazzi, non sorprendentemente, sembrano significativamente più coinvolti nella perpetuazione di tutte le forme di bullismo tradizionale rispetto alle femmine.

▼ **Figura 6** • Prevalenza tipologie bullismo tradizionale

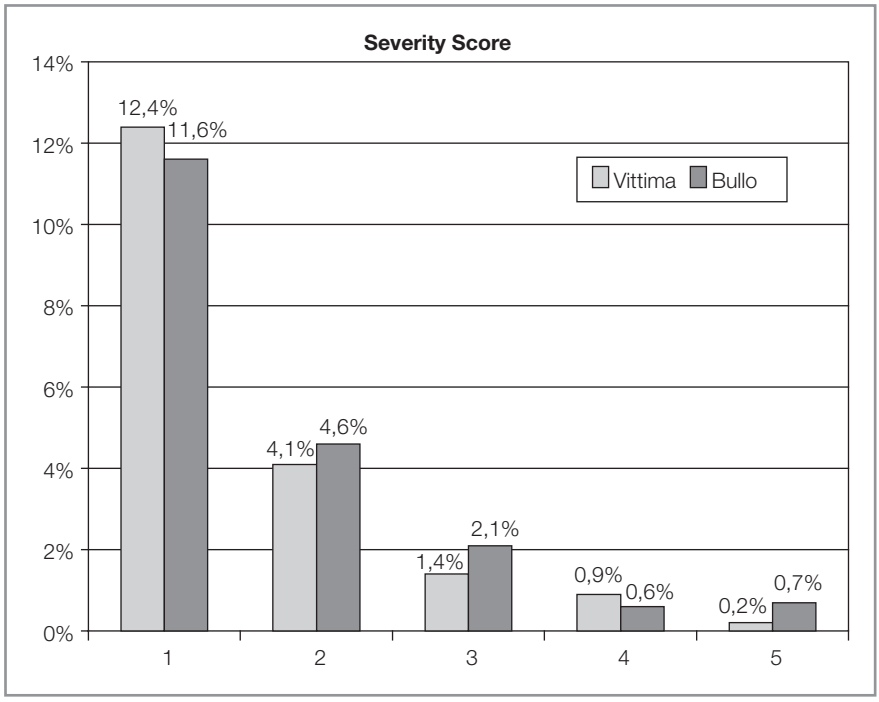


VERBALE	RELAZIONALE	FISICO
Vittima% M = 60,7 F = 39,3 $X^2(1) = 6{,}02$ p =.02 **Bullo%** M = 76,5 F = 26,5 $^2(1) = 37{,}9$ p = .001	**Vittima%** M = 51,7 F = 48,3 $^2(1) = 0{,}3$ p = n.s. **Bullo%** M = 73,3 F = 26,3 $^2(1) = 4.29$ p = .04	**Vittima%** M = 67,7 F = 32,3 $^2(1) = 3{,}96$ p = n.s. **Bullo%** M = 83,3 F = 16,7 $^2(1) = 8{,}08$ p = .001

PREVALENZA DEL CYBERBULLISMO

Anche rispetto al cyberbullismo sono stati esclusi i comportamenti meramente occasionali, i vari comportamenti sono stati sommati in un punteggio che rappresenta la *severity*, ovvero la gravità del coinvolgimento nel fenomeno (a punteggi più alti corrispondono più comportamenti diversi di cyberbullismo agiti o subiti).
Gli studenti del campione dichiarano negli ultimi 6 mesi di essere stati vittima di cyberbullismo nel 19% dei casi e di aver agito questi comportamenti nel 18,9% dei casi, il fenomeno appare quindi, anche se di poco, maggiormente diffuso del bullismo tradizionale.
Anche in questo caso solo una piccola parte dei ragazzi appare fortemente coinvolto in questi comportamenti, mentre la grande maggioranza dichiara di non essere coinvolto né come bullo, né come vittima.

▼ **Figura 7** • Prevalenza del cyberbullismo



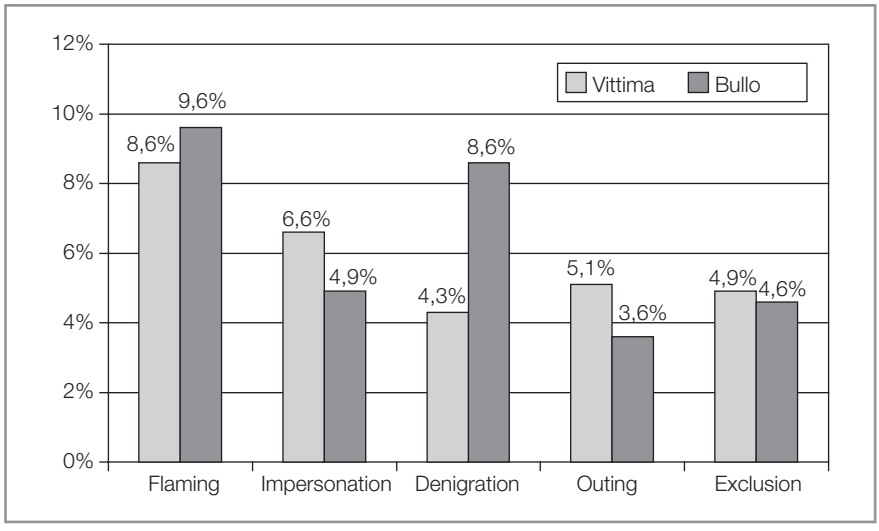
Per quanto riguarda la relazione tra i differenti tipi di cyberbullismo (Willard, 2005) e le differenze di genere si evidenzia:

- il *flaming* ovvero l'invio di messaggi crudeli o minacciosi a qualcuno, si verifica nel l'8,6% dei casi per quanto riguarda la vittimizzazione e nel 9,6% dei casi per la perpetuazione, risultando essere la forma più diffusa di cyberbullismo. Non si evidenziano differenze significative relative al genere per quanto riguarda la vittimizzazione, i ragazzi (63,2%) agiscono significativamente più *flaming* delle ragazze (36,6%);
- l'*impersonation* ovvero il pretendere di essere qualcun altro per inviare o pubblicare materiale per danneggiare la reputazione della vittima o le amicizie. Si verifica nel 6,6% dei casi per quanto riguarda la vittimizzazione e nel 4,9% dei casi per quanto riguarda la perpetuazione. Non si evidenziano differenze significative relative al genere per quanto riguarda la vittimizzazione, i ragazzi (77,3%) agiscono significativamente più *impersonation* delle ragazze (22,7%);
- la *denigration* ovvero l'invio o la pubblicazione di pettegolezzi crudeli, voci, con l'obiettivo di danneggiare la reputazione delle vittime o le amicizie. Si verifica nel 4,30% dei casi per quanto riguarda la vittimizzazione e nel 8,60% dei casi per quanto riguarda la perpetuazione. È interessante notare, in que-

sto caso, come siano più i ragazzi disposti a dichiarare di agire questo tipo di comportamenti piuttosto che di subirli, il che potrebbe far pensare che sia un comportamento piuttosto accettato tra i giovani. Non si evidenziano differenze significative relative al genere per quanto riguarda la vittimizzazione, i ragazzi (66,7%) agiscono significativamente più *denigration* delle ragazze (33,3%);

- il *tricky o outing* ovvero il condividere i segreti personali della vittima o le immagini *online* senza il permesso di quella persona. Si verifica nel 5,10% dei casi per quanto riguarda la vittimizzazione e nel 3,60% dei casi per quanto riguarda la perpetuazione. Non si evidenziano differenze significative relative al genere per quanto riguarda la vittimizzazione, i ragazzi (81,8%) agiscono significativamente più *tricky* o *outing* delle ragazze (18,2%);
- l'*exclusion* ovvero l'esclusione intenzionale di un'altra persona dal suo gruppo di amici, dalle chat o dai giochi multiplayer. Si verifica nel 4,9% dei casi per quanto riguarda la vittimizzazione e nel 4,6% dei casi per quanto riguarda la perpetuazione. Non si evidenziano differenze significative relative al genere per quanto riguarda la vittimizzazione, i ragazzi (78,6%) agiscono significativamente più *exclusion* delle ragazze (28,4%).

▼ **Figura 8** • Prevalenza tipologie del cyberbullismo



FLAMING	IMPERSONATION	DENIGRATION	OUTING	EXCLUSION
Vittima% M = 45 F = 55 $X^2(1) = 0{,}96$ p = n.s.	**Vittima%** M = 51,7 F = 41,3 $X^2(1) = 0{,}06$ p = n.s.	**Vittima%** M = 53,8 F = 46,2 $X^2(1) = 0{,}22$ p = n.s.	**Vittima%** M = 60,9 F = 39,1 $X^2(1) = 2{,}2$ p = n.s.	**Vittima%** M = 52,3 F = 47,7 $X^2(1) = 0{,}08$ p = n.s.
Bullo% M = 63,2 F = 36,8 $X^2(1) = 6{,}5$ $p = .01$	**Bullo%** M = 77,3 F = 22,7 $X^2(1) = 13{,}6$ $p = .001$	**Bullo%** M = 66,7 F = 33,3 $X^2(1) = 9{,}3$ $p = .002$	**Bullo%** M = 81,8 F = 18,2 $X^2(1) = 13{,}7$ $p = .001$	**Bullo%** M = 78,6 F = 21,4 $X^2(1) = 14{,}2$ $p = .001$

È interessante notare una sostanziale continuità rispetto al genere tra bullismo tradizionale e cyberbullismo con i ragazzi significativamente più coinvolti in tutte le forme di perpetrazione. Alcuni autori ritenevano le ragazze più attive nel cyberbullying (Hinduja – Patchin, 2008), come emerso da diversi studi condotti sul tema in esame (Kowalski – Limber, 2007; Noret – Rivers, 2006; Blair, 2003; Willard, 2007; Hinduja – Patchin, 2009), Sheriff (2008), difatti, sostiene che il numero di donne nelle vesti di cyberbullo è in aumento soprattutto in quelle culture in cui Internet ha un effetto liberatorio, consentendo di esprimersi con meno restrizioni. I nostri dati disconfermano queste ipotesi, almeno per l'Italia, evidenziando, in linea con gli studi di Li (2006), Aricak (2009) e Dehue (2008), una netta preponderanza dei maschi in questo genere di comportamenti.

CONCLUSIONI

Anche alla luce di questi pochi dati appare evidente la necessità di proseguire lo studio, la ricerca e l'intervento su questi temi.
I ragazzi nella Rete sembrano mantenere comportamenti a rischio, ignorando i campanelli di allarme e sottovalutando determinate condotte, anche se la diffusione del fenomeno può apparire relativamente contenuta è bene ricordare che tali dati si incrementano oramai stabilmente anno dopo anno.
Sono ancora pochi i ragazzi che evitano consapevolmente i rischi connessi a un uso sconsiderato della Rete, molti percepiscono di non avere a casa o a scuola qualcuno che sappia parlare loro di questi temi con un linguaggio che sia il loro, sono tanti, soprattutto tra i maschi, coloro che si coinvolgono in queste attività a danno dei loro compagni e compagne, e sembrano non percepirne il disvalore e non ricevono, protetti dall'anonimato, nessuna ripercussione dai loro comportamenti aggressivi.
Sembra che il mondo degli adulti debba ricreare «una connessione» con quello dei ragazzi per permettere loro di insegnarci il loro mondo e la Rete, e per permetterci di aiutarli a capire quali comportamenti sono leciti e quali rischi comportano.

L'esperienza greca

di Anastasia Psalti e Christina Athanasiades

Professore associato di Psicologia presso il Dipartimento di Cura della Prima Infanzia e dell'Educazione presso l'Istituto Tecnologico Alexander Educational di Salonicco – Grecia
Assistente Universitario presso la Scuola di Psicologia (Sezione di Psicologia dello Sviluppo e Psicologia Scolastica) presso l'Università Aristotele di Salonicco – Grecia

La Grecia è uno dei paesi europei che ha partecipato al progetto «TABBY in Internet». Tra le altre cose, il progetto aveva come obiettivo quello di condurre una ricerca-azione, attraverso la raccolta di dati per mezzo del questionario TABBY, su un campione di studenti che utilizzano Internet, al fine di identificare le tipologie di cyberbullismo che vedono coinvolti gli studenti sia in veste di vittima che di autore, la loro percezione del rischio e le azioni da intraprendere per fronteggiare adeguatamente tali comportamenti a rischio. Nel complesso, 349 studenti della scuola secondaria di I e di II grado (50,4% maschi e 49,6% femmine) hanno partecipato allo studio greco. La maggior parte degli studenti sono nati in Grecia e hanno un'età compresa fra i 13 e i 14 anni. La metà di loro ha un profilo su un *social network*, in particolare su Facebook, e l'88,8% ha affermato di aver utilizzato Internet fino a 4 ore al giorno. Secondo i risultati, la maggior parte degli studenti riferisce di non essere mai stato coinvolto in episodi di bullismo a scuola, né di essere stato mai implicato nel bullismo *online*, né in veste di cyberbullo né in quella di cybervittima. La variabile genere non sembra avere un effetto significativo rispetto al coinvolgimento nel bullismo, tuttavia, compiere atti di bullismo verso qualcuno (sia nella sua forma tradizionale e/o su Internet) sembra essere ancora «una cosa da ragazzo». I profili TABBY per il campione greco sono i seguenti: (a) più della metà degli studenti ha ottenuto un profilo GIALLO, (b) circa un quarto ha un profilo VERDE; (c) il 17,2% degli studenti ha ottenuto un profilo ARANCIONE; (d) meno dell'1% ha un profilo ROSSO. Attraverso l'attuazione del progetto «TABBY in Internet», il team greco ha lavorato alla realizzazione di diversi obiettivi quali:

- accrescere la consapevolezza e sensibilizzare una parte significativa dell'opinione pubblica greca circa la rapida crescita e diffusione del fenomeno del cyberbullismo tra gli adolescenti;
- studiare la manifestazione del fenomeno in Grecia;
- sviluppare uno strumento solido per valutare il rischio di coinvolgimento nel cyberbullismo sulla base delle condotte mostrate dai giovani;
- fornire alla comunità scolastica una serie completa di strumenti, in grado di assistere le scuole nella loro battaglia contro la violenza in Internet.

INTRODUZIONE

La Grecia è uno dei paesi che ha partecipato al progetto «TABBY in Internet». Il progetto mirava a sviluppare un approccio finalizzato ad aiutare gli studenti ad identificare il rischio associato a certi stili di utilizzo di Internet, in particolare di alcuni *social network*, e ad adottare misure per ridurre il rischio sia potenziale che effettivo che i giovani hanno di danneggiare gli altri o di essere vittime di tali comportamenti. Il progetto ha inoltre cercato di condurre una ricerca-azione attraverso la raccolta di dati, effettuata utilizzando il questionario TABBY su un campione di studenti che usano Internet, al fine di identificare le tipologie di cyberbullismo che vedono coinvolti gli studenti sia in veste di vittima che di autore, la loro percezione del rischio e le azioni da intraprendere per fronteggiare adeguatamente tali comportamenti a rischio.
Per far fronte a questo particolare obiettivo, un strumento di autovalutazione, il questionario TABBY, che mira a stabilire il livello di rischio di minacce ricevute e agite dai giovani su Internet, è stato sviluppato da tutti i partner. Il questionario TABBY è stato tradotto in greco dal team greco.

METODO

Trecentoquarantanove (349) studenti delle scuole secondarie superiori hanno partecipato al nostro studio. La stragrande maggioranza degli studenti partecipanti frequentava il secondo anno di scuola secondaria di I grado. C'erano due gruppi: un gruppo sperimentale (46,7%) costituito da studenti di una scuola secondaria di II grado privata e una scuola secondaria di II grado pubblica e un gruppo di controllo (47,9%) composto da studenti di una scuola secondaria di II grado privata e due scuole secondarie di II grado pubbliche. Tutte le scuole si trovavano nella grande area metropolitana di Salonicco, la seconda città più grande della Grecia.
Secondo il piano di ricerca del progetto, il questionario TABBY doveva essere somministrato sia al gruppo sperimentale che a quello di controllo nel mese di aprile 2012 (pre-test). Dopo il completamento della prima somministrazione

del questionario TABBY, solo gli studenti del gruppo sperimentale hanno partecipato a un intervento basato sul metodo TABBY, che è stato attuato dagli insegnanti nelle loro rispettive scuole. A seguito del completamento dell'intervento, entrambi i gruppi hanno compilato il questionario TABBY una seconda volta a ottobre 2012 (post-test).
La maggior parte degli studenti sono nati in Grecia e hanno un'età compresa tra i 13 e i 14 anni. Nel campione partecipante alla ricerca, il numero di ragazzi e ragazze è quasi uguale. La metà degli studenti ha un profilo su un *social network*, in particolare su Facebook e l'88,8% ha affermato di aver utilizzato Internet fino a 4 ore al giorno. Tuttavia, l'8% dei partecipanti ha riferito di utilizzare Internet per un numero di ore comprese tra le 6 e le 8 ore al giorno. Il numero medio di amici che gli studenti partecipanti alla ricerca hanno riferito di avere sui *social network* era quasi 500. La maggior parte dei partecipanti ha sostenuto di conoscere personalmente la maggior parte o tutti i loro contatti di amicizia su siti di *social network*. Inoltre, l'81,4% degli studenti ha riferito di avere un rendimento scolastico «da sopra la media ad eccellente».
Per condurre la nostra ricerca, è stato concesso un permesso speciale da parte del Ministero Greco della Pubblica Istruzione, che ci ha permesso di visitare le scuole e raccogliere i nostri dati durante le ore scolastiche, utilizzando i laboratori informatici delle scuole.

RISULTATI

La maggior parte dei partecipanti (77,4% e 81,4%) ha riferito di non aver mai sperimentato (come vittima) o inflitto (come bullo) qualsiasi tipo di comportamento di prevaricazione (bullismo) a scuola nel corso degli ultimi sei mesi. Gli scherzi (14,3% per le vittime e il 13,8% per i bulli), il prendere in giro in maniera offensiva (8% per le vittime e il 5,4% per i bulli), le minacce (5,2% per le vittime e il 2,9% per i bulli) e l'esclusione (4,8% per le vittime e il 2,6% per i bulli) sono le tipologie di bullismo segnalate più frequentemente dagli studenti. Solo il 20% degli studenti ha riferito di aver parlato con gli insegnanti circa l'uso sicuro di Internet, mentre il 36% degli studenti ha dichiarato di aver parlato e discusso con i propri genitori circa l'utilizzo sicuro di Internet. La maggior parte dei partecipanti ha, inoltre, affermato di non aver mai subito alcun comportamento di cyberbullismo. Tuttavia, quasi un quinto degli studenti ha riferito di essere stato vittima di cyberbullismo una o due volte nel corso degli ultimi sei mesi, le tipologie più diffuse sono la denigrazione (19,8%) e il furto di identità (19,2%).
Allo stesso modo, la maggior parte dei partecipanti ha affermato di non aver mai agito alcun tipo di comportamento di bullismo *online* nel corso degli ultimi sei mesi. Tuttavia, quasi uno studente su quattro (25,2%) ha riferito di

aver inviato messaggi minacciosi o meschini a qualcuno una volta o due volte sempre nel corso degli ultimi sei mesi, mentre circa il 15% dei partecipanti ha affermato di aver agito altre tipologie di cyberbullismo (inganno, denigrazione, ed esclusione) una o due volte nello stesso arco temporale.
Eravamo interessati ad esplorare come il genere potesse influenzare il coinvolgimento nel bullismo scolastico. Nel complesso, non abbiamo trovato differenze statisticamente significative tra ragazzi e ragazze. Tuttavia, ci sono un paio di conclusioni che vale la pena riportare:

- più ragazze che ragazzi riferiscono di non aver mai messo in atto comportamenti di bullismo verso qualcuno a scuola durante gli ultimi sei mesi;
- più ragazzi che ragazze riferiscono di aver fatto scherzi e di aver preso in giro in modo offensivo qualcuno a scuola;
- più maschi che femmine hanno dichiarato di avere agito una o due volte comportamenti di cyberbullismo per mezzo del furto di identità;
- più ragazze che ragazzi hanno affermato di non aver mai fatto ricorso all'inganno quale mezzo per intimidire qualcuno su Internet.

I profili TABBY per il campione greco sono i seguenti:

- più della metà degli studenti (58,6%) ha ottenuto un profilo GIALLO;
- circa un quarto (23,3%) ha un profilo VERDE;
- il 17,2% ha ottenuto un profilo ARANCIONE;
- meno di 1% (0,9%) ha un profilo ROSSO.

La variabile genere ha un effetto leggero ma degno di nota sui profili, di fatto più ragazzi hanno un profilo TABBY ARANCIONE rispetto alle ragazze.
Non ci sono differenze statisticamente significative tra il gruppo sperimentale e quello di controllo rispetto a qualsiasi forma di cyberbullismo e cybervittimizzazione. L'unica differenza marginale è stata osservata in termini di profili TABBY durante la seconda misurazione (post-test) che ha avuto luogo sei mesi dopo la prima raccolta dati. I risultati hanno indicato che il gruppo di controllo aveva un profilo più «a rischio» rispetto a quello del gruppo sperimentale.
Ancora, non sono emerse differenze statisticamente significative tra i due gruppi (sperimentale e controllo) tra la prima e la seconda misurazione. Tuttavia, ci sono alcune differenze marginali degne di nota. Si evidenzia per gli studenti appartenenti al gruppo sperimentale che: (a) si osserva un aumento del ricorso all'esclusione per fare bullismo *online* da parte degli studenti del gruppo sperimentale, rispetto alla prima raccolta dati; (b) vi è stata una diminuzione delle segnalazioni di episodi di esclusione da gruppi sociali *online* da parte degli studenti del gruppo sperimentale nella seconda raccolta dati. Non ci sono differenze nei loro profili TABBY tra le misurazioni.

CONCLUSIONI

Diverse conclusioni si possono trarre da questi risultati preliminari. In particolare:

1. la maggior parte degli studenti ha riferito di non essere stato coinvolto in incidenti di bullismo a scuola. Coloro che sono stati coinvolti hanno partecipato (come vittime e come bulli) principalmente a episodi di bullismo verbale e sociale, come ci si aspetta nella prima adolescenza;
2. molti studenti hanno, inoltre, affermato di non essere stati coinvolti nel cyberbullismo né in veste di cyberbullo né di cybervittima. Tuttavia, due studenti su dieci sono stati vittime di cyberbullismo una o due volte nel corso degli ultimi sei mesi, e uno studente su quattro ha inviato messaggi molesti o minacciosi a qualcuno una o due volte negli ultimi sei mesi;
3. la variabile genere non sembra influenzare il coinvolgimento nel bullismo. Tuttavia, fare del bullismo a qualcuno (sia nella sua forma tradizionale che su Internet) sembra essere ancora «una cosa da ragazzo»;
4. più della metà degli studenti, ancora una volta per lo più i ragazzi, sembrava aver subito in forma lieve sia cyberbullismo sia cybervittimizzazione, tali episodi, il più delle volte, sono stati percepiti come scherzi tra amici, come si può dedurre dal loro profilo TABBY ARANCIONE;
5. non sono emerse differenze statisticamente significative tra il gruppo sperimentale e quello di controllo e tra le due raccolte dati. Tuttavia, gli studenti del gruppo di controllo hanno ottenuto nel post-test profili più «a rischio» rispetto a quelli del gruppo sperimentale, mentre gli studenti sia del gruppo sperimentale che di quello di controllo riferiscono una minore cybervittimizzazione e un maggiore uso dell'esclusione nella seconda misurazione.

Abbiamo raggiunto alcuni risultati piuttosto inconcludenti per quanto riguarda l'effetto della formazione TABBY sul comportamento degli studenti in Internet. Sembra che vi sia qualche leggero miglioramento nel gruppo sperimentale circa il loro comportamento in Internet (cioè verso scelte più sicure), il che significa che vi è molto spazio per miglioramenti. Alcune delle ragioni per la mancanza di risultati possono essere: (a) il tempo che è intercorso tra le somministrazioni (sei mesi), che comprendeva due mesi di vacanze estive, che potrebbe aver indebolito l'effetto della formazione TABBY; (b) la mancanza di impegno dimostrata dagli insegnanti alle prese con la formazione.
Queste ragioni sono anche supportate dalla letteratura sulle valutazioni dei programmi di formazione. Crediamo che riducendo il tempo intercorrente tra le somministrazioni e con una migliore sensibilizzazione e formazione degli insegnanti, i quali assicureranno il loro impegno così come l'impegno di tutta la scuola al progetto, la formazione TABBY otterrà risultati migliori e diventerà uno strumento prezioso nella lotta contro la cyberviolenza. Attra-

verso l'attuazione del progetto «TABBY in Internet», il team greco ha lavorato alla realizzazione di diversi obiettivi quali: (a) accrescere la consapevolezza e sensibilizzare una parte significativa dell'opinione pubblica greca circa la rapida crescita e diffusione del fenomeno del cyberbullismo soprattutto tra gli adolescenti; (b) studiare la manifestazione del fenomeno in Grecia, contribuendo in tal modo agli sforzi di ricerca nazionali e internazionali in materia di cyberbullismo; (c) sviluppare uno strumento solido per valutare il rischio di coinvolgimento nel cyberbullismo sulla base delle condotte mostrate dai giovani; (d) fornire alla comunità scolastica una serie completa di strumenti («TABBY in Internet»), in grado di assistere le scuole nella loro battaglia contro la violenza in Internet.

In futuro, il team greco prevede di continuare a sensibilizzare l'opinione pubblica sul fenomeno, per espandere il progetto a un maggior numero di scuole in modo che una porzione più ampia della popolazione sia raggiunta, e di collaborare con i funzionari della scuola e con il Ministero Greco dell'Istruzione in modo che «TABBY in Internet» possa diventare disponibile per tutte le scuole greche, nonché la base per una politica a livello nazionale in materia di prevenzione di intervento sul cyberbullismo.

L'esperienza ungherese

di Katalin Parti, Andrea A. Schmidt e György Virág

Katalin Parti ha un Dottorato di ricerca in Informazione e Comunicazione e Diritto, un Master in Media e Sociologia della comunicazione, e una Laurea in Scienze in Legge e Scienze politiche. È ricercatrice presso l'Istituto Nazionale di Criminologia dove si occupa di ricerca sui temi della criminalità informatica, devianze informatiche, sorveglianze delle realtà virtuali e sorveglianza della società.
Andrea Schmidt è un economista e sociologo, ricercatore universitario presso l'Accademia Ungherese delle Scienze in materia di istruzione, sviluppo sostenibile, innovazione e sociologia urbana, ed è docente di Economia sociale presso la Moholy-Nagy University of Art and Design di Budapest. Schmidt sta conseguendo un Dottorato in Sociologia presso l'Università ELTE, Budapest.
György Virág ha conseguito un Dottorato, è Psicologo clinico e Avvocato, Ricercatore in Criminologia e Psicologia criminale, è Docente di Psicologia criminale al Corso Master in Criminologia dell'Università ELTE, Budapest. Ex Direttore, attualmente Vice, dell'Istituto Nazionale di Criminologia Ungheria.

Il campione ungherese consisteva in sei scuole della capitale (Budapest) e quattro scuole di una città di media grandezza, Nyíregyháza. Un campione complessivo di 600 studenti di età compresa fra gli 11 e i 17 anni ha compilato il questionario TABBY, la maggior parte dei partecipanti (62,3%) ha un'età compresa fra i 15 e i 18 anni, laddove una parte considerevole dei partecipanti ha un'età compresa fra i 13 e i 14 anni (32,4%). La maggior parte dei rispondenti frequenta la scuola professionale (42,7%) o la scuola primaria (35,0%). La distribuzione per sesso devia leggermente verso le ragazze (59,3%). Sia nella prima che nella seconda raccolta dati, il profilo TABBY GIALLO è stato il livello di rischio più frequente, ma c'è stato un significativo miglioramento dei profili di rischio, in quanto i profili TABBY GIALLO e VERDE sono divenuti i più diffusi, mentre la frequenza di quelli ARANCIONE e ROSSO è fortemente diminuita nel follow-up rispetto alla prima raccolta dati. Le tipologie più frequenti di cyberbullismo subito sono: *outing* ed 'esclusione dal

gruppo'; tuttavia, le forme di cyberbullismo più frequentemente agite erano: 'denigrazione' e *flaming*. La maggior parte dei partecipanti ha affermato di non essere mai stato coinvolto né nelle dinamiche di bullismo scolastico né in quelle del bullismo *online*, tuttavia il bullismo *online* è molto più diffuso rispetto alla sua versione *offline*.
Sono più gli studenti che agiscono comportamenti di cyberbullismo di quelli che lo subiscono, tuttavia, il contrario si osserva per il bullismo scolastico, che è in gran parte subito e non commesso. Secondo una spiegazione plausibile, gli studenti tendono a sentirsi più 'cool' a 'scherzare' o ad agire semplicemente come 'bullo' nelle comunità *online* di *social networking*, tuttavia, il bullismo scolastico non è più un'attività prestigiosa nell'era del web.
Per quanto riguarda la questione di genere, il campione mostra una differenza significativa tra i due sessi rispetto l'impegno nel bullismo come *flaming*, 'denigrazione', 'furto d'identità' e, in particolare, *outing* ed 'esclusione'. I ragazzi sono significativamente coinvolti come attori di questo tipo di bullismo rispetto alle ragazze.
È stata trovata una forte correlazione tra il subire bullismo *online* e l'essere vittima di bullismo scolastico: coloro che sono vittime di bullismo a scuola, molto probabilmente agiranno anche comportamenti di bullismo *online*. C'è uno scivolamento tra il bullismo scolastico e il bullismo *online*, così coloro che sono violenti a scuola tendono ad essere allo stesso modo violenti anche *online*, in quanto – gli studenti tendenzialmente aggressivi – agiscono come bulli anche *online*.

I RISULTATI UNGHERESI DEL PROGETTO TABBY IN INTERNET

Il campione. Il campione ungherese consisteva in 6 scuole della capitale (Budapest) e 4 scuole di una città di media grandezza, Nyíregyháza. Un totale di 600 studenti di età compresa fra gli 11 e i 17 anni hanno compilato il questionario TABBY, la maggior parte di questi (62,3%) ha un'età compresa tra i 15 e i 18 anni, tuttavia, vi è una parte considerevole di studenti che hanno un'età compresa tra i 13 e i 14 anni (32,4%). La maggior parte dei rispondenti frequentava la scuola professionale (42,7%) o la scuola primaria (35,0%). La distribuzione per sesso devia leggermente verso le ragazze (59,3%).
L'indagine. Il TABBY *toolkit* è un questionario autosomministrato. I dati sono stati raccolti utilizzando lo stesso campione – incluso il gruppo sperimentale e quello di controllo – in due fasi. Circa un quinto del campione (compresa la prima e la seconda raccolta dati) era assegnato al gruppo di controllo, mentre i quattro quinti appartenevano al gruppo sperimentale (Tabella 1).
Anche se 600 studenti hanno risposto al TABBY *toolkit* nella prima raccolta dati, e quasi 400 studenti hanno partecipato alla seconda raccolta dati, solo

190 studenti hanno partecipato ad entrambe le raccolte dati. La ragione per cui si sono persi tanti dati è che molto probabilmente gli studenti hanno avuto problemi nel memorizzare i loro codici di identificazione.
Secondo i suggerimenti degli insegnanti, i ragazzi spesso cambiano i numeri di cellulare, così molto probabilmente molti studenti hanno utilizzato il loro nuovo numero di cellulare nella seconda raccolta dati, invece di utilizzare quello che avevano inserito al momento della prima somministrazione.

▼ **Tabella 1**

	Numero di studenti partecipanti alle due raccolte dati	**%**
Gruppo sperimentale	158	83,2
Gruppo di controllo	32	16,8
Totale	190	100,0

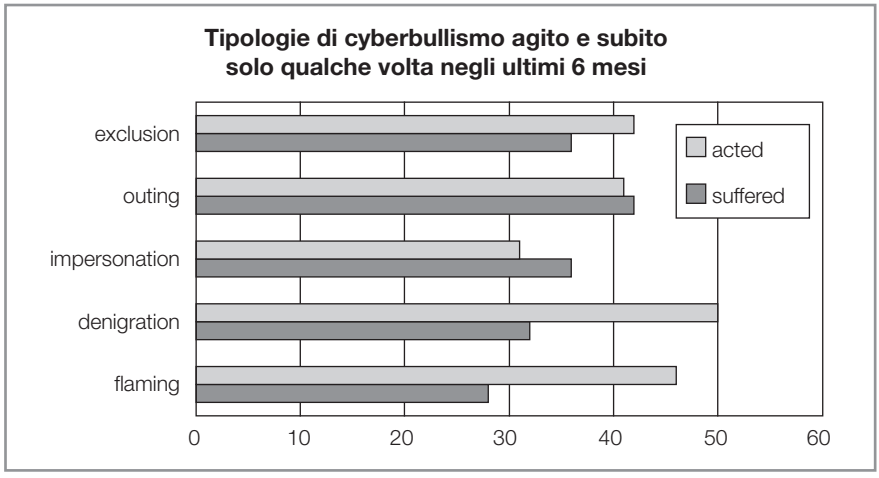
I «profili» TABBY e i loro cambiamenti. Agli studenti è stato somministrato lo stesso questionario (TABBY *toolkit*) nella prima e nella seconda raccolta dati e così è stato possibile rilevare il cambiamento nei loro «profili». Il rischio corso da chi ha risposto è stato misurato su una scala da 0-68 cifre, suddivise in «profili» TABBY, che appaiono in diversi colori dopo che lo studente ha terminato la compilazione del questionario.
Il profilo VERDE è collegato al rischio più basso, laddove quello ROSSO è associato al rischio più elevato. I profili GIALLO e ARANCIONE sono situati al centro della scala. Sia nella prima raccolta dati, che nel follow-up, la maggior parte dei rispondenti ha ottenuto il profilo GIALLO, il gruppo con il secondo livello di rischio basso. Il profilo ARANCIONE e quello VERDE seguono in ordine.
Solo un numero trascurabile di studenti ha ottenuto il più alto profilo di rischio ossia quello ROSSO. Come si evince dalla tabella, sono stati rilevati cambiamenti positivi nei profili di rischio, il gruppo a basso rischio è diventato più grande, laddove il gruppo con il più alto rischio è diventato più piccolo nella seconda raccolta dati (Tabella 2).

▼ **Tabella 2**

Profili TABBY	Percentuali della prima raccolta dati (%)	Percentuali della seconda raccolta dati (follow-up) (%)
GREEN TABBY	6,3	9,5
YELLOW TABBY	67,4	71,1
ORANGE TABBY	25,3	18,4
RED TABBY	1,1	1,1

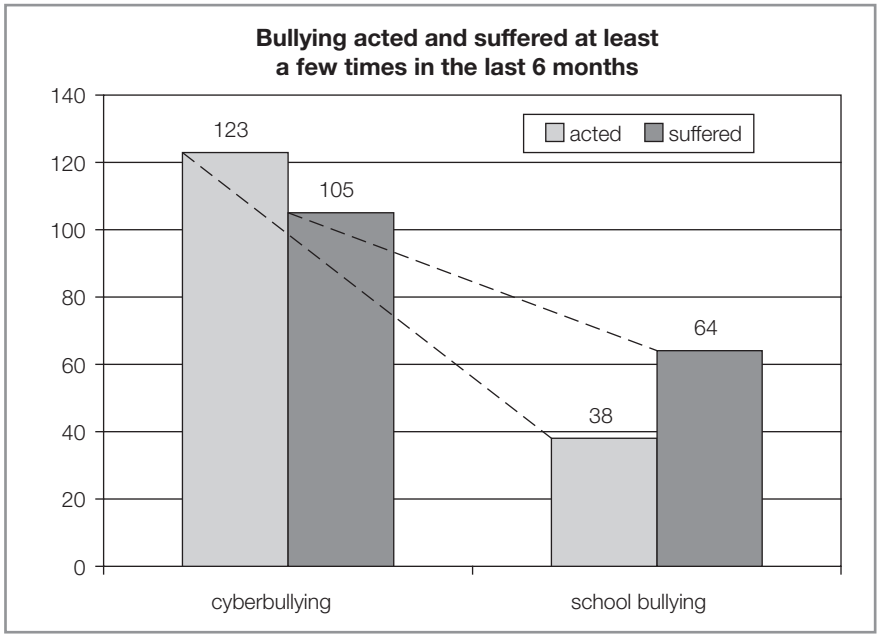
Tipi di cyberbullismo subito e agito. Il TABBY *toolkit* conteneva domande tese a valutare la diffusione delle diverse tipologie di cyberbullismo, come l'esclusione dal gruppo, l'*outing* (divulgare i segreti di qualcuno), il furto di identità (la creazione di un falso profilo per fingere di essere qualcun altro), la denigrazione (far circolare pettegolezzi) e il *flaming* (litigare *online* con qualcuno utilizzando messaggi carichi di rabbia e minacciosi).
Le tipologie più frequenti di cyberbullismo subito erano l'*outing* e l''esclusione dal gruppo', laddove, le tipologie più frequentemente agite erano la 'denigrazione' e il *flaming*. Tuttavia, il più grande divario tra il bullismo *online* subito e agito viene osservato per queste ultime due tipologie di bullismo. Una delle possibili spiegazioni potrebbe essere che da un lato, questi due comportamenti sono normalmente agiti in un gruppo, e dall'altro, che le vittime sono meno sensibili a queste forme di cyberbullismo rispetto al 'furto di identità', all'*outing* e all''esclusione' (Grafico 1).

▼ **Grafico 1**



La maggior parte dei rispondenti non ha mai subito né bullismo a scuola né è stato coinvolto in dinamiche di cyberbullismo, tuttavia, il bullismo *online* sembra essere molto più diffuso rispetto alla versione *offline* (cyberbullismo subito: 105 persone (17,4%), bullismo scolastico subito: 64 persone (10,6%)) (Grafico 2).
Questo è probabilmente dovuto al fatto che, al giorno d'oggi, il bullismo nel cyberspazio è più facile da perpetrare, rispetto al bullismo tradizionale. Un altro motivo potrebbe essere che il bullismo scolastico è più evidente: è più visibile, e i danni subiti sono per lo più fisici, quindi,più tangibili dei danni subiti nel cyberspazio. Tuttavia, non va sottovalutato il peso delle affezioni causate dalle molestie *online*.

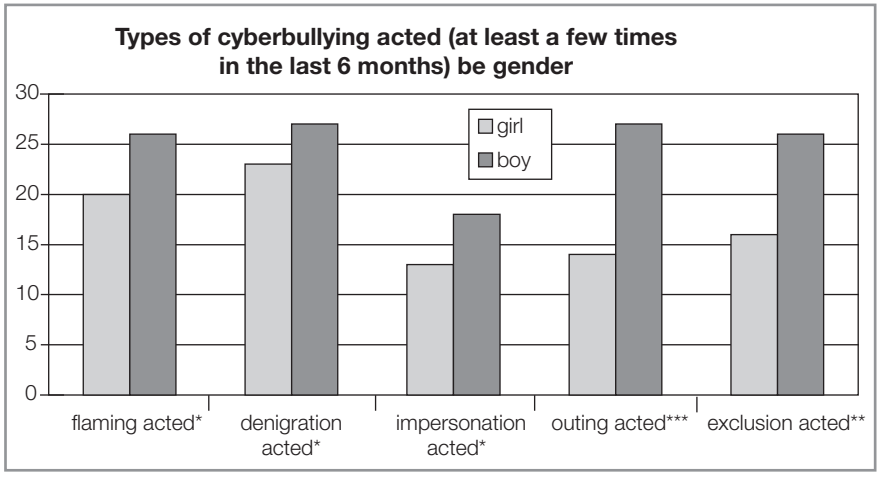
▼ **Grafico 2**



Secondo i dati, più studenti *si sono impegnati in comportamenti di cyberbullismo*, rispetto a quelli che lo hanno subito, tuttavia, il contrario si verifica per il bullismo tradizionale, che è in gran parte subito e non agito. Secondo una spiegazione plausibile, gli studenti tendono a sentirsi più 'cool' quando compiono tali 'scherzi' o quando compiono comportamenti di prevaricazione nei confronti di qualcuno nelle comunità *online* di *social networking*, di fatto agire comportamenti di bullismo tradizionale sembra non essere più un'attività prestigiosa nell'era del web.

Differenze di genere. Per quanto riguarda la questione del genere, emergono differenze statisticamente significative tra i due sessi rispetto al coinvolgimento in comportamenti di bullismo, quali *flaming*, 'denigrazione' e 'furto di identità', con particolare riguardo all'*outing* e all''esclusione'. I ragazzi erano significativamente e più frequentemente coinvolti in veste di autori di questo tipo di comportamenti rispetto alle ragazze.
Le differenze più significative tra ragazzi e ragazze si osservano rispetto ai comportamenti di *outing* e di 'esclusione' agiti. Questi comportamenti sono per lo più commessi da ragazzi (Figura 3: il livello di significatività è indicato dagli asterischi).

▼ **Grafico 3**



Quando il cyberbullismo e il bullismo tradizionale vedono coinvolta la stessa vittima: intreccio delle scene di vittimizzazione. È emersa anche una forte correlazione tra bullismo subito *online* e quello subito a scuola: coloro che sono vittime di bullismo a scuola, molto probabilmente saranno vittimizzate anche *online*. C'è anche uno scivolamento tra il coinvolgimento nel bullismo scolastico e quello *online*. Coloro che sono violenti a scuola tendono ad essere così anche *online*, in quanto – quelli abbastanza aggressivi – agiscono come bulli, anche *online*.
Concentrazione dei ruoli di vittima e reo. Mentre vi è solo una correlazione parziale tra subire bullismo *online* e agire comportamenti di bullismo scolastico ($p < .018$), si osserva una correlazione significativa e molto alta tra il subire bullismo scolastico e agire comportamenti di cyberbullismo ($p < .001$). Una possibile spiegazione è che coloro che subiscono prepotenze a scuola hanno maggiori probabilità di contrattaccare, al di fuori della mura scolastiche, quando sono *online*.

Cercare vendetta *online* è molto più facile per il vendicatore, il quale non deve temere eventuali ripercussioni. Tuttavia, vi è un pericolo nel cercare vendetta *online*: questi atti aggressivi potrebbero facilmente diventare un modo abituale di risolvere *online* le controversie.
Interconnessioni tra forme di bullismo agito. Analogamente alle osservazioni di cui sopra, vi è un legame tra diverse forme di bullismo. Coloro che sono noti come bulli a scuola e nel cyberspazio (anche se solo una manciata di bulli, hanno commesso diversi tipi di bullismo almeno settimanalmente negli ultimi 6 mesi) hanno mostrato relazioni significative rispetto al coinvolgimento in qualità di aggressori ($p < .000$). In questo modo gli adolescenti fortemente coinvolti nelle dinamiche di bullismo tradizionale, molto probabilmente, esperiranno un analogo coinvolgimento come bulli all'interno delle comunità *online*.

La parola ai docenti e agli studenti dell'IISS «F.S. Nitti» di Napoli

di Nunzia Campolattano

Dirigente dell'IISS «F.S. Nitti» di Napoli

Il progetto «TABBY in Internet», promosso dal Dipartimento di Psicologia della SUN, in partenariato con l'Università di Cipro (CY), l'Università «Aristotele» di Salonicco (GR), il Centro per lo studio della Democrazia (BG) e il MIUR, è stato coordinato dalla Prof.ssa A.C. Baldry, che ha richiesto la collaborazione dell'Istituto Nitti nella fase sperimentale della ricerca, per rilevare l'incidenza del fenomeno del cyberbullismo tra gli adolescenti e incrementare le buone pratiche finalizzate a ridurre e prevenire ogni forma di aggressività in Rete. Dal mese di marzo 2012, quindi, due ricercatori del Dipartimento di Psicologia della SUN, il Prof. Cesare A. Porcaro e la Dott. ssa Amalia Rodondini, hanno incontrato un gruppo di docenti dell'Istituto Nitti per svolgere un corso di formazione, articolato in tre incontri della durata di tre ore ciascuno.

Durante il corso, i docenti coinvolti hanno potuto approfondire la tematica del cyberbullismo e i modi attraverso cui il fenomeno si evidenzia.

Il corso ha quindi contribuito a formare i docenti in modo da consentire loro di identificare i fattori di rischio da cyberbullismo, cyberstalking e sexting e di adottare adeguate strategie preventive al fine di proteggere le vittime da tali comportamenti, perpetrati tramite i nuovi mezzi di comunicazione come l'e-mail, gli sms, i blog, i telefoni cellulari e il web in generale, detta cyberbullismo (ossia bullismo *online*).

I docenti sono stati resi edotti della gravità del fenomeno, che coinvolge intere comunità virtuali, che agiscono anche in anonimato, e della necessità di essere dotati di competenze professionali, che consentano loro di riconoscere questa subdola forma di violenza, gravissima per le conseguenze psicologiche devastanti, di cui sono vittime più frequentemente le ragazze, spesso con messaggi contenenti allusioni sessuali.

L'aver previsto una fase di formazione per i docenti, che, pur riscontrando quotidianamente negli alunni gli effetti dell'impiego delle tecnologie nei processi di apprendimento, risultano sovente impreparati a individuarne tempestivamente eventuali usi distorti e i conseguenti risvolti psicologici, è stato oltremodo utile agli educatori per avviare un concreto processo di feed-back auto valutativo inerente la revisione delle prassi metodologico-didattiche adottate. Al termine del corso, è stato fornito il kit d'intervento costituito dalla TABBY check-list (questionario *online*) e una serie di video, da utilizzare nella fase sperimentale, che ha amplificato l'indiscutibile valenza del progetto TABBY in Internet.

I filmati, infatti, che riproducevano in modo semplice ed efficace situazioni di persecuzione in Rete, sono stati dapprima mostrati ai docenti, che, successivamente, sono stati invitati a mostrarli ad un campione di alunni di età compresa tra i quattordici e i diciassette anni, allo scopo di aprire un dibattito sui rischi dell'utilizzo di Internet e avviare un percorso finalizzato a promuovere la consapevolezza nell'uso della Rete. Affiancati dagli specialisti della Seconda Università di Caserta, i docenti hanno così individuato meccanismi, riconosciuto sintomi, prospettato e valutato le possibili soluzioni, tenendo conto, caso per caso, dell'individualità degli alunni coinvolti, dell'urgenza dei pericoli e del contesto in cui si operava.

Attraverso la visione dei filmati-stimolo, gli studenti delle classi quarte di entrambi gli indirizzi dell'Istituto (Istituto Tecnico Economico e Liceo Scientifico) coinvolti nella ricerca hanno potuto avviare virtuosi processi di autoanalisi insieme agli esperti, che, hanno quindi somministrato loro dei questionari *online* predisposti dall'Università, sia ad inizio progetto che al termine dello stesso, per raccogliere i dati e ottenere un feed-back dell'esperienza nell'immediatezza della provocazione filmica e a distanza di un anno.

I risultati sono stati commentati con docenti e alunni, venendo in tal modo a costituire un primo momento di assunzione di coscienza degli studenti che sono stati protagonisti dell'esperienza, divenuti a loro volta promotori tra i compagni di un uso più accorto e responsabile di Internet. L'esperienza così articolata ha avuto termine nel mese di ottobre 2012.

Al termine del percorso, il 27 novembre 2012, si è tenuto a Roma, presso la sede del MIUR, un convegno conclusivo del progetto, alla presenza del Ministro dell'Istruzione, Prof. Profumo e del Sottosegretario prof. Marco Rossi Doria, coordinato dalla Responsabile scientifica dello stesso, Prof.ssa Baldry, con la partecipazione dei rappresentanti di tutte le prestigiose Università straniere coinvolte nella ricerca. Nell'occasione, gli psicologi e i docenti delle varie Università hanno presentato i risultati della ricerca condotta nei rispettivi paesi. A tale incontro hanno partecipato rappresentanti degli Istituti scolastici coinvolti e anche l'Istituto Nitti, presente con una rappresentanza di docenti e alunni coinvolti nel percorso progettuale, accompagnati dal D.S. Prof.ssa

Annunziata Campolattano. Quest'ultima, nel ringraziare la dott.ssa Baldry per avere coinvolto il Nitti di Napoli in questa significativa esperienza, ha sottolineato, nella sua qualità di Vicepresidente della Commissione Nazionale delle Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio, come tale forma di prevenzione risponda anche all'esigenza di prevenire le forme di violenza contro le donne che spesso in Rete sono vittime di cyberstalking.
A conclusione dell'esperienza, i docenti hanno acquisito un nuovo modo di essere educatori per entrare in punta di piedi, come «esploratori», nel «**quotidiano virtuale**» degli «alunni del terzo millennio» e delle loro fragilità di cibernauti inconsapevoli e anòmici, sempre più spesso portatori di «esibita sicurezza», di «impacciata arroganza», di baluardi psicologici finalizzati ad erigere insormontabili muri a difesa dei loro fragili universi esistenziali. Essi hanno potuto conoscere le infinite criticità del mondo virtuale della Rete, con le sue potenzialità e pericoli, che, seppur intangibili, possono minare la serenità e stravolgere il regolare percorso della realtà di tutti i giorni degli adolescenti.
Da ciò, la consapevolezza che la complessità e la delicatezza dell'approccio dei ragazzi al mondo virtuale impone ai formatori una vera rivoluzione epocale e una preparazione specifica, in quanto molte delle norme relazionali che i giovani acquisiscono negli anni della formazione non sono automaticamente tradotte in applicazioni efficaci negli approcci comunicativi mediati dalle ICT.

APPENDICE

NORMATIVA DI RIFERIMENTO

a cura di Annalaura De Maria

Collaboratrice Conferenza dei Servizi della Rete di scuole Più scuola meno mafia
Esperto in Comunicazione pubblica presso la Direzione Generale per lo Studente – MIUR

«Statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria»

DPR 24 giugno 1998, n. 249
Regolamento recante lo Statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria (in GU 29 luglio 1998, n. 175)

modificato dal

DPR 21 novembre 2007, n. 235
Regolamento recante modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 24 giugno 1998, n. 249, concernente lo statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria (in GU 18 dicembre 2007, n. 293)

(N.B. Le modifiche introdotte dal DPR 21/11/2007, n. 235 sono in carattere sottolineato)

ART. 1 (VITA DELLA COMUNITÀ SCOLASTICA)

1. La scuola è luogo di formazione e di educazione mediante lo studio, l'acquisizione delle conoscenze e lo sviluppo della coscienza critica.

2. La scuola è una comunità di dialogo, di ricerca, di esperienza sociale, informata ai valori democratici e volta alla crescita della persona in tutte le sue dimensioni. In essa ognuno, con pari dignità e nella diversità dei ruoli, opera per garantire la formazione alla

cittadinanza, la realizzazione del diritto allo studio, lo sviluppo delle potenzialità di ciascuno e il recupero delle situazioni di svantaggio, in armonia con i principi sanciti dalla Costituzione e dalla Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia fatta a New York il 20 novembre 1989 e con i principi generali dell'ordinamento italiano.

3. La comunità scolastica, interagendo con la più ampia comunità civile e sociale di cui è parte, fonda il suo progetto e la sua azione educativa sulla qualità delle relazioni insegnante-studente, contribuisce allo sviluppo della personalità dei giovani, anche attraverso l'educazione alla consapevolezza e alla valorizzazione dell'identità di genere, del loro senso di responsabilità e della loro autonomia individuale e persegue il raggiungimento di obiettivi culturali e professionali adeguati all'evoluzione delle conoscenze e all'inserimento nella vita attiva.

4. La vita della comunità scolastica si basa sulla libertà di espressione, di pensiero, di coscienza e di religione, sul rispetto reciproco di tutte le persone che la compongono, quale che sia la loro età e condizione, nel ripudio di ogni barriera ideologica, sociale e culturale.

ART. 2 (DIRITTI)

1. Lo studente ha diritto ad una formazione culturale e professionale qualificata che rispetti e valorizzi, anche attraverso l'orientamento, l'identità di ciascuno e sia aperta alla pluralità delle idee. La scuola persegue la continuità dell'apprendimento e valorizza le inclinazioni personali degli studenti, anche attraverso un'adeguata informazione, la possibilità di formulare richieste, di sviluppare temi liberamente scelti e di realizzare iniziative autonome.

2. La comunità scolastica promuove la solidarietà tra i suoi componenti e tutela il diritto dello studente alla riservatezza.

3. Lo studente ha diritto di essere informato sulle decisioni e sulle norme che regolano la vita della scuola.

4. Lo studente ha diritto alla partecipazione attiva e responsabile alla vita della scuola. I dirigenti scolastici e i docenti, con le modalità previste dal regolamento di istituto, attivano con gli studenti un dialogo costruttivo sulle scelte di loro competenza in tema di programmazione e definizione degli obiettivi didattici, di organizzazione della scuola, di criteri di valutazione, di scelta dei libri e del materiale didattico. Lo studente ha inoltre diritto a una valutazione trasparente e tempestiva, volta ad attivare un processo di autovalutazione che lo conduca a individuare i propri punti di forza e di debolezza e a migliorare il proprio rendimento.

5. Nei casi in cui una decisione influisca in modo rilevante sull'organizzazione della scuola gli studenti della scuola secondaria superiore, anche su

loro richiesta, possono essere chiamati ad esprimere la loro opinione mediante una consultazione. Analogamente negli stessi casi e con le stesse modalità possono essere consultati gli studenti della scuola media o i loro genitori.

6. Gli studenti hanno diritto alla libertà di apprendimento ed esercitano autonomamente il diritto di scelta tra le attività curricolari integrative e tra le attività aggiuntive facoltative offerte dalla scuola. Le attività didattiche curricolari e le attività aggiuntive facoltative sono organizzate secondo tempi e modalità che tengono conto dei ritmi di apprendimento e delle esigenze di vita degli studenti.

7. Gli studenti stranieri hanno diritto al rispetto della vita culturale e religiosa della comunità alla quale appartengono. La scuola promuove e favorisce iniziative volte all'accoglienza e alla tutela della loro lingua e cultura e alla realizzazione di attività interculturali.

8. La scuola si impegna a porre progressivamente in essere le condizioni per assicurare:

a) un ambiente favorevole alla crescita integrale della persona e un servizio educativo-didattico di qualità;
b) offerte formative aggiuntive e integrative, anche mediante il sostegno di iniziative liberamente assunte dagli studenti e dalle loro associazioni;
c) iniziative concrete per il recupero di situazioni di ritardo e di svantaggio nonché per la prevenzione e il recupero della dispersione scolastica;
d) la salubrità e la sicurezza degli ambienti, che debbono essere adeguati a tutti gli studenti, anche con handicap;
e) la disponibilità di un'adeguata strumentazione tecnologica;
f) servizi di sostegno e promozione della salute e di assistenza psicologica.

9. La scuola garantisce e disciplina nel proprio regolamento l'esercizio del diritto di riunione e di assemblea degli studenti, a livello di classe, di corso e di istituto.

10. I regolamenti delle singole istituzioni garantiscono e disciplinano l'esercizio del diritto di associazione all'interno della scuola secondaria superiore, del diritto degli studenti singoli e associati a svolgere iniziative all'interno della scuola, nonché l'utilizzo di locali da parte degli studenti e delle associazioni di cui fanno parte. I regolamenti delle scuole favoriscono inoltre la continuità del legame con gli ex studenti e con le loro associazioni.

ART. 3 (DOVERI)

1. Gli studenti sono tenuti a frequentare regolarmente i corsi e ad assolvere assiduamente agli impegni di studio.

2. Gli studenti sono tenuti ad avere nei confronti del capo d'istituto, dei

docenti, del personale tutto della scuola e dei loro compagni lo stesso rispetto, anche formale, che chiedono per se stessi.

3. Nell'esercizio dei loro diritti e nell'adempimento dei loro doveri gli studenti sono tenuti a mantenere un comportamento corretto e coerente con i principi di cui all'art.1.

4. Gli studenti sono tenuti ad osservare le disposizioni organizzative e di sicurezza dettate dai regolamenti dei singoli istituti.

5. Gli studenti sono tenuti a utilizzare correttamente le strutture, i macchinari e i sussidi didattici e a comportarsi nella vita scolastica in modo da non arrecare danni al patrimonio della scuola.

6. Gli studenti condividono la responsabilità di rendere accogliente l'ambiente scolastico e averne cura come importante fattore di qualità della vita della scuola.

ART. 4 (DISCIPLINA)

1. I regolamenti delle singole istituzioni scolastiche individuano i comportamenti che configurano mancanze disciplinari con riferimento ai doveri elencati nell'art. 3, al corretto svolgimento dei rapporti all'interno della comunità scolastica e alle situazioni specifiche di ogni singola scuola, le relative sanzioni, gli organi competenti a irrogarle e il relativo procedimento, secondo i criteri di seguito indicati.

2. I provvedimenti disciplinari hanno finalità educativa e tendono al rafforzamento del senso di responsabilità e al ripristino di rapporti corretti all'interno della comunità scolastica, nonché al recupero dello studente attraverso attività di natura sociale, culturale e in generale a vantaggio della comunità scolastica.

3. La responsabilità disciplinare è personale. Nessuno può essere sottoposto a sanzioni disciplinari senza essere stato prima invitato a esporre le proprie ragioni. Nessuna infrazione disciplinare connessa al comportamento può influire sulla valutazione del profitto.

4. In nessun caso può essere sanzionata, né direttamente né indirettamente, la libera espressione di opinioni correttamente manifestata e non lesiva dell'altrui personalità.

5. Le sanzioni sono sempre temporanee, proporzionate alla infrazione disciplinare e ispirate al principio di gradualità nonché, per quanto possibile, al principio della riparazione del danno. Esse tengono conto della situazione personale dello studente, della gravità del comportamento e delle conseguenze che da esso derivano. Allo studente è sempre offerta la possibilità di convertirle in attività in favore della comunità scolastica.

6. Le sanzioni e i provvedimenti che comportano l'allontanamento dalla

comunità scolastica sono adottati dal consiglio di classe. Le sanzioni che comportano l'allontanamento superiore a quindici giorni e quelle che implicano l'esclusione dallo scrutinio finale o la non ammissione all'esame di Stato conclusivo del corso di studi sono adottate dal consiglio di istituto.

7. Il temporaneo allontanamento dello studente dalla comunità scolastica può essere disposto solo in caso di gravi o reiterate infrazioni disciplinari, per periodi non superiori ai quindici giorni.

8. Nei periodi di allontanamento non superiori a quindici giorni deve essere previsto un rapporto con lo studente e con i suoi genitori tale da preparare il rientro nella comunità scolastica. Nei periodi di allontanamento superiori ai quindici giorni, in coordinamento con la famiglia e, ove necessario, anche con i servizi sociali e l'autorità giudiziaria, la scuola promuove un percorso di recupero educativo che miri all'inclusione, alla responsabilizzazione e al reintegro, ove possibile, nella comunità scolastica.

9. L'allontanamento dello studente dalla comunità scolastica può essere disposto anche quando siano stati commessi reati che violano la dignità e il rispetto della persona umana o vi sia pericolo per l'incolumità delle persone. In tale caso, in deroga al limite generale previsto dal comma 7, la durata dell'allontanamento è commisurata alla gravità del reato ovvero al permanere della situazione di pericolo. Si applica, per quanto possibile, il disposto del comma 8.

9-bis. Con riferimento alle fattispecie di cui al comma 9, nei casi di recidiva, di atti di violenza grave, o comunque connotati da una particolare gravità tale da ingenerare un elevato allarme sociale, ove non siano esperibili interventi per un reinserimento responsabile e tempestivo dello studente nella comunità durante l'anno scolastico, la sanzione è costituita dall'allontanamento dalla comunità scolastica con l'esclusione dallo scrutinio finale o la non ammissione all'esame di Stato conclusivo del corso di studi o, nei casi meno gravi, dal solo allontanamento fino al termine dell'anno scolastico.

9-ter. Le sanzioni disciplinari di cui al comma 6 e seguenti possono essere irrogate soltanto previa verifica della sussistenza di elementi concreti e precisi dai quali si desuma che l'infrazione disciplinare sia stata effettivamente commessa da parte dello studente incolpato.

10. Nei casi in cui l'autorità giudiziaria, i servizi sociali o la situazione obiettiva rappresentata dalla famiglia o dallo stesso studente sconsiglino il rientro nella comunità scolastica di appartenenza, allo studente è consentito di iscriversi, anche in corso d'anno, ad altra scuola.

11. Le sanzioni per le mancanze disciplinari commesse durante le sessioni d'esame sono inflitte dalla commissione di esame e sono applicabili anche ai candidati esterni.

ART. 5 (IMPUGNAZIONI)

1. Contro le sanzioni disciplinari è ammesso ricorso, da parte di chiunque vi abbia interesse, entro quindici giorni dalla comunicazione della loro irrogazione, ad un apposito organo di garanzia interno alla scuola, istituito e disciplinato dai regolamenti delle singole istituzioni scolastiche, del quale fa parte almeno un rappresentante eletto dagli studenti nella scuola secondaria superiore e dai genitori nella scuola media, che decide nel termine di dieci giorni. Tale organo, di norma, è composto da un docente designato dal consiglio di istituto e, nella scuola secondaria superiore, da un rappresentante eletto dagli studenti e da un rappresentante eletto dai genitori, ovvero, nella scuola secondaria di primo grado da due rappresentanti eletti dai genitori, ed è presieduto dal dirigente scolastico.

2. L'organo di garanzia di cui al comma 1 decide, su richiesta degli studenti della scuola secondaria superiore o di chiunque vi abbia interesse, anche sui conflitti che sorgano all'interno della scuola in merito all'applicazione del presente regolamento.

3. Il Direttore dell'ufficio scolastico regionale, o un dirigente da questi delegato, decide in via definitiva sui reclami proposti dagli studenti della scuola secondaria superiore o da chiunque vi abbia interesse, contro le violazioni del presente regolamento, anche contenute nei regolamenti degli istituti. La decisione è assunta previo parere vincolante di un organo di garanzia regionale composto per la scuola secondaria superiore da due studenti designati dal coordinamento regionale delle consulte provinciali degli studenti, da tre docenti e da un genitore designati nell'ambito della comunità scolastica regionale, e presieduto dal Direttore dell'ufficio scolastico regionale o da un suo delegato. Per la scuola media in luogo degli studenti sono designati altri due genitori.

4. L'organo di garanzia regionale, nel verificare la corretta applicazione della normativa e dei regolamenti, svolge la sua attività istruttoria esclusivamente sulla base dell'esame della documentazione acquisita o di eventuali memorie scritte prodotte da chi propone il reclamo o dall'Amministrazione.

5. Il parere di cui al comma 4 è reso entro il termine perentorio di trenta giorni. In caso di decorrenza del termine senza che sia stato comunicato il parere, o senza che l'organo di cui al comma 3 abbia rappresentato esigenze istruttorie, il direttore dell'ufficio scolastico regionale può decidere indipendentemente dall'acquisizione del parere. Si applica il disposto di cui all'art. 16, comma 4, della legge 7 agosto 1990, n. 241.

6. Ciascun ufficio scolastico regionale individua, con apposito atto, le modalità più idonee di designazione delle componenti dei docenti e dei genitori all'interno dell'organo di garanzia regionale al fine di garantire un funzionamento costante ed efficiente dello stesso.

7. L'organo di garanzia di cui al comma 3 resta in carica per due anni scolastici.

ART. 5-BIS (PATTO EDUCATIVO DI CORRESPONSABILITÀ)

1. Contestualmente all'iscrizione alla singola istituzione scolastica, è richiesta la sottoscrizione da parte dei genitori e degli studenti di un Patto educativo di corresponsabilità, finalizzato a definire in maniera dettagliata e condivisa diritti e doveri nel rapporto tra istituzione scolastica autonoma, studenti e famiglie.

2. I singoli regolamenti di istituto disciplinano le procedure di sottoscrizione nonché di elaborazione e revisione condivisa, del patto di cui al comma 1.

3. Nell'ambito delle prime due settimane di inizio delle attività didattiche, ciascuna istituzione scolastica pone in essere le iniziative più idonee per le opportune attività di accoglienza dei nuovi studenti, per la presentazione e la condivisione dello statuto delle studentesse e degli studenti, del piano dell'offerta formativa, dei regolamenti di istituto e del patto educativo di corresponsabilità.

ART. 6 (DISPOSIZIONI FINALI)

1. I regolamenti delle scuole e la carta dei servizi previsti dalle diposizioni vigenti in materia sono adottati o modificati previa consultazione degli studenti nella scuola secondaria superiore e dei genitori nella scuola media.

2. Del presente regolamento e dei documenti fondamentali di ogni singola istituzione scolastica è fornita copia agli studenti all'atto dell'iscrizione.

3. È abrogato il capo III del RD 4 maggio 1925, n. 653.

Linee di indirizzo generali e azioni a livello nazionale per la prevenzione e la lotta al bullismo

DM 5 febbraio 2007, n. 16

PREMESSA: ESPRESSIONI DEL FENOMENO DENTRO E FUORI LA SCUOLA

I fatti di bullismo e di violenza che hanno interessato anche le nostre scuole, talvolta eccessivamente enfatizzati dai media, configurano un quadro preoccupante, che pone la necessità di fornire alle istituzioni scolastiche ulteriori risorse e strumenti che consentano l'incremento di azioni volte a favorire la piena e concreta realizzazione delle finalità poste a fondamento dell'autonomia scolastica, quali la valorizzazione della persona, la crescita e lo sviluppo educativo, cognitivo e sociale del singolo discente mediante percorsi di apprendimento individualizzati e interconnessi con la realtà sociale del territorio, la cooperazione, la promozione della cultura della legalità e del benessere di bambini e adolescenti.

L'autonomia delle istituzioni scolastiche, costituzionalmente garantita, è orientata infatti a favorire, come è noto, la realizzazione di interventi educativi e formativi adeguati ai diversi contesti, alla domanda delle famiglie e alle caratteristiche specifiche dei soggetti coinvolti al fine di garantire loro il successo formativo.

La scuola, essendo il terminale su cui convergono tensioni e dinamiche che hanno origine complessa nel nostro sistema sociale, ivi compreso il fenomeno del bullismo, rappresenta una risorsa fondamentale, l'istituzione preposta a mantenere un contatto non episodico ed eticamente strutturato con i giovani.

Per tali ragioni si deve avere consapevolezza che la prevenzione ed il contrasto al bullismo sono azioni «di sistema» da ricondurre nell'ambito del quadro complessivo di interventi e di attività generali, nel cui ambito assume un ruolo fondamentale la proposta educativa della scuola verso i giovani.
Uno strumento insostituibile e centrale per affrontare questi fenomeni è lo studio delle materie curricolari che fornisce agli studenti le capacità per una decodifica approfondita della realtà unitamente alla proposta di attività strutturate e coerenti con il percorso di formazione. Il valore educativo dell'esperienza scolastica, infatti, comprende e supera la sola acquisizione di conoscenze e competenze, e risiede proprio nella introiezione lenta e profonda della conoscenza che acquista significato se diventa contemporaneamente opportunità per l'assunzione di comportamenti consapevoli e responsabili, dando luogo a quel processo, progressivo e «faticoso», di assimilazione critica del reale.
Ciò premesso, appare evidente che per prevenire e contrastare efficacemente fenomeni di bullismo, di violenza fisica o psicologica che vedono protagonisti una parte dei bambini e degli adolescenti, si deve sostenere e valorizzare il ruolo degli insegnanti, dei dirigenti scolastici e di tutto il personale tecnico ed ausiliario che, quotidianamente e senza «fare notizia», svolgono un'azione meritoria ed impegnativa per la realizzazione della funzione educativa che ciascuna istituzione scolastica autonoma è chiamata ad assolvere nel tessuto sociale in coerenza ai principi ed ai valori comuni della Costituzione italiana.
Il Ministero, pertanto, vuole mettere a disposizione delle autonomie scolastiche un insieme di opportunità, risorse e strumenti ulteriori di supporto per lo svolgimento del loro compito, in un rapporto di collaborazione con le altre istituzioni territoriali e agenzie educative in un'ottica di sviluppo di azioni interistituzionali e di sinergia che convergano dentro la scuola.
Il problema del bullismo si configura come un fenomeno estremamente complesso, non riducibile alla sola condotta di singoli (bambini, ragazzi preadolescenti e adolescenti; maschi e femmine) ma riguardante il gruppo dei pari nel suo insieme. Tra i coetanei, infatti, il fenomeno spesso si diffonde grazie a dinamiche di gruppo, soprattutto in presenza di atteggiamenti di tacita accettazione delle prepotenze o di rinuncia a contrastare attivamente le sopraffazioni ai danni dei più deboli. È importante definire il bullismo poiché troppo spesso viene confuso o omologato ad altre tipologie di comportamenti, dai quali va distinto, e che configurano dei veri e propri reati (ad esempio discriminazione, microcriminalità, vandalismo, furti, ecc.).
Il termine italiano «bullismo» è la traduzione letterale di «bullying», parola inglese comunemente usata nella letteratura internazionale per caratterizzare il fenomeno delle prepotenze tra pari in contesto di gruppo. Il bullismo si configura come un fenomeno dinamico, multidimensionale e relazionale che riguarda non solo l'interazione del prevaricatore con la vittima, che assume

atteggiamenti di rassegnazione, ma tutti gli appartenenti allo stesso gruppo con ruoli diversi.
Il comportamento del bullo è un tipo di azione continuativa e persistente che mira deliberatamente a far del male o danneggiare qualcuno. La modalità diretta si manifesta in prepotenze fisiche e/o verbali. La forma indiretta di prevaricazione riguarda una serie di dicerie sul conto della vittima, l'esclusione dal gruppo dei pari, l'isolamento, la diffusione di calunnie e di pettegolezzi e altre modalità definite di «cyberbullying» inteso quest'ultimo come particolare tipo di aggressività intenzionale agita attraverso forme elettroniche. Questa nuova forma di prevaricazione, che non consente a chi la subisce di sfuggire o nascondersi e coinvolge un numero sempre più ampio di vittime, è in costante aumento e non ha ancora un contesto definito. Ciò che appare rilevante è che oggi non è più sufficiente educare a decodificare l'immagine perché i nuovi mezzi hanno dato la possibilità a chiunque non solo di registrare immagini ma anche di divulgarle.
Prima di passare alla individuazione delle linee di azione e di supporto che si intende offrire alle scuole, si ritiene opportuno richiamare l'attenzione delle SS.LL. sulla materia delle sanzioni disciplinari nei confronti degli studenti, al fine di evidenziare le finalità della relativa regolamentazione normativa e fornire alcuni chiarimenti interpretativi.

FINALITÀ EDUCATIVE E INDICAZIONI INTERPRETATIVE IN MATERIA DI SANZIONI DISCIPLINARI

L'entrata in vigore dello Statuto delle Studentesse e degli Studenti, il DPR 24 giugno 1998, n. 249, ha consentito di superare un modello sanzionatorio di natura esclusivamente repressiva-punitiva, quale era delineato dal previgente Regio Decreto n. 653 del 1925, introducendo un nuovo sistema ispirato al principio educativo in base al quale il provvedimento disciplinare verso il discente deve prevedere anche comportamenti attivi di natura «riparatoria-risarcitoria». In altre parole si afferma il principio innovativo per cui la sanzione irrogata, anziché orientarsi ad «espellere» lo studente dalla scuola, deve tendere sempre verso una responsabilizzazione del discente all'interno della comunità di cui è parte. In base ai principi sanciti dallo Statuto, e tradotti nella realtà scolastica autonoma dal regolamento di istituto, si deve puntare a condurre colui che ha violato i propri doveri non solo ad assumere consapevolezza del disvalore sociale della propria condotta *contra legem*, ma anche a porre in essere dei comportamenti volti a «riparare» il danno arrecato.
Lo strumento disciplinare si colloca, dunque, in uno spazio intermedio fra l'essenziale momento di formazione/prevenzione e quello del ricorso all'autorità giudiziaria, per fatti di tale gravità da non poter essere risolti con

strumenti di natura educativa. In ambito scolastico, infatti, la misura disciplinare, oltre a un valore sanzionatorio, ha prima di tutto una funzione educativa. Per assolvere a tale funzione – soprattutto in relazione a fenomeni di bullismo, spesso connotati dal timore delle vittime nel denunciare i soprusi subiti e dalla difficoltà di acquisire informazioni precise e attendibili in ordine all'effettivo svolgimento dei fatti – le procedure disciplinari relative devono essere contrassegnate da una specifica attenzione alla certezza ed alla tempestività degli interventi.
Il DPR n. 249/98 (Statuto delle studentesse e degli studenti) prevede all'art. 4 che le scuole adottino un proprio regolamento disciplinare. Si richiama l'attenzione dei dirigenti e dei consigli di istituto competenti sull'esigenza che tali regolamenti affrontino le questioni connesse con il bullismo con specifica attenzione e severità, prevedendo, da un lato, procedure snelle ed efficaci e, dall'altro, una variegata gamma di misure sanzionatorie nel rispetto del principio di proporzionalità tra sanzione irrogabile ed infrazione disciplinare commessa.
Come è stato chiarito, il bullismo è un fenomeno estremamente variegato e complesso, che, in alcuni casi, può tradursi in episodi di sopraffazione o di violenza, talvolta particolarmente gravi, rispetto ai quali la scuola, quale istituzione pubblica fondamentale preposta alla realizzazione delle finalità educative, deve poter rispondere ponendo in essere un complesso di azioni culturali-educative che comprendano anche l'irrogazione di una «sanzione giusta», e cioè equa, ragionevole e proporzionata alla gravità dell'infrazione disciplinare commessa.
Del resto, anche per i giovani, costituisce un principio educativo fondamentale la circostanza che la violazione delle regole, poste a garanzia delle libertà di tutti, dia luogo alle conseguenze sanzionatorie previste dalla legge. La comunità scolastica, infatti, contribuisce allo sviluppo della personalità dei giovani anche attraverso l'educazione alla legalità, intesa non solo come rispetto delle regole di convivenza democratica ma anche dei doveri che ineriscono al ruolo e alla funzione che ciascun soggetto è chiamato a svolgere all'interno della comunità stessa. Ne consegue che gli studenti sono tenuti a osservare i doveri sanciti dallo Statuto degli studenti e delle studentesse, in particolare quelli contemplati negli articoli 3 e 4 del DPR 24 giugno 1998, n. 249, allo stesso modo in cui tutto il personale scolastico è tenuto all'osservanza dei doveri attinenti alla deontologia professionale enucleati dalla legge e dai Contratti collettivi nazionali di lavoro. In considerazione della particolare gravità che può connotare taluni comportamenti riconducibili al bullismo, corre l'obbligo di fornire chiarimenti interpretativi che consentano di superare l'attuale stato di incertezza applicativa con riferimento all'individuazione di quale sia il limite massimo nel disporre l'allontanamento del discente dalla scuola e, in particolare, se sia possibile prevedere un allontanamento del giovane per un periodo superiore a quindici giorni.

Ai sensi dell'art. 4 comma 7 DPR n. 249/98, la regola generale è che «il temporaneo allontanamento dello studente dalla comunità scolastica può essere disposto solo in caso di gravi o reiterate infrazioni disciplinari, per periodi non superiori a quindici giorni».
Ciò non di meno, come è stato chiarito anche dalla giurisprudenza amministrativa, il divieto di disporre un allontanamento superiore a quindici giorni, posto dal comma 7, può essere derogato quando ricorrano due ipotesi eccezionali e tassative di particolare gravità previste dal successivo comma 9:

1) quando siano stati commessi reati;
2) quando vi sia pericolo per l'incolumità delle persone.

In queste due situazioni della massima gravità, che implicano l'attivazione di procedimenti penali e/o mettano in pericolo l'incolumità delle persone, lo Statuto, derogando alla regola generale, riconosce la possibilità di ricorrere ad un «rimedio estremo», con la conseguenza che la durata dell'allontanamento non è più sottoposta al limite dei quindici giorni, ma, come dispone espressamente il comma 9, «è commisurata alla gravità del reato ovvero al permanere della situazione di pericolo».

Ciò posto, va precisato che per quanto riguarda tutti gli altri principi di cui all'art. 4 (finalità educativa del provvedimento disciplinare, natura personale della responsabilità disciplinare, principio di separazione della condotta dalla valutazione del profitto, principio di riparazione del danno, facoltà per lo studente di esporre le proprie ragioni, convertibilità delle sanzioni in attività a favore della comunità scolastica, obbligo di mantenere, per quanto possibile, un rapporto della scuola con lo studente e con i genitori anche durante periodi di allontanamento dalla comunità al fine di favorire il rientro, l'attribuzione in capo ad un organo collegiale del potere di decidere l'allontanamento dalla scuola, facoltà per lo studente di iscriversi, anche in corso d'anno, ad altra scuola nei casi di cui al comma 10), questi ultimi sono da intendersi tutti come inderogabili e, pertanto, trovano integrale applicazione anche nei casi più gravi previsti dal comma 9. Si ravvisa, infine, l'opportunità di informare che sono allo studio norme per la semplificazione delle procedure previste per l'irrogazione delle sanzioni disciplinari verso gli studenti ed un repertorio condiviso di sanzioni che non si limitino ad allontanare i giovani dalla scuola, circostanza sempre pericolosa per la crescita e lo sviluppo della persona, ma diano luogo anche a percorsi educativi di recupero.

AZIONI A LIVELLO NAZIONALE

Ai Dirigenti scolastici, ai docenti, al personale ATA e ai genitori è affidata la responsabilità di trovare spazi per affrontare il tema del bullismo e della violenza attraverso un'efficace collaborazione nell'azione educativa volta a sviluppare negli studenti valori e comportamenti positivi e coerenti con le finalità educative dell'istituzione scolastica.
Gli studenti, a loro volta, saranno coinvolti in modo attivo, in rapporto all'età, nelle scelte delle iniziative scolastiche ritenute più funzionali al conseguimento di obiettivi coerenti con la promozione della solidarietà, della cooperazione, del rispetto e dell'aiuto reciproco in ambito sia scolastico che extrascolastico, favorendo la condivisione delle regole e delle sanzioni. Il Piano dell'Offerta Formativa, documento fondamentale delle istituzioni scolastiche autonome (DPR n. 275/99), rappresenta uno strumento di portata decisiva, attraverso il quale l'istituzione scolastica può elaborare e declinare le linee culturali, pedagogiche, organizzative e operative coerenti con tali valori traducendo nell'azione didattica i saperi della scuola in saperi di cittadinanza e non perdendo mai di vista le finalità sia culturali sia educativo-comportamentali fondamentali per il consolidarsi di comportamenti prosociali.
Spetta alla singola scuola ricercare la strategia educativa più idonea ed efficace nell'azione promozionale di educazione alla cittadinanza e, contestualmente, di prevenzione e di contrasto ai fenomeni di bullismo e di violenza che possono verificarsi nella scuola stessa o nell'ambiente in cui essa opera.
A tal fine saranno inoltre tenuti presenti lo Statuto delle Studentesse e degli Studenti (DPR n. 249/98), il regolamento sull'apertura pomeridiana delle scuole (567/96 e successive modifiche), la Direttiva ministeriale sulla cultura costituzionale (DM n. 58/96), la Direttiva sulla partecipazione studentesca (DM n. 1455/06), le «Linee di indirizzo sulla cittadinanza democratica e legalità» (DM n. 5843/A3 del 2006).
A supporto di quanto verrà realizzato in tal senso a livello territoriale o della singola scuola saranno avviate azioni concrete e programmi di sostegno alla qualità dell'insegnamento e di promozione della salute, di prevenzione del disagio giovanile e di contrasto alla violenza, al bullismo e all'illegalità.
Particolarmente importante sarà la collaborazione tra questo Ministero e il Ministero dell'Interno, al fine di affrontare il fenomeno del bullismo sia da un punto di vista preventivo che investigativo, e con il Servizio di Polizia Postale e delle Comunicazioni che è istituzionalmente impegnato nel costante monitoraggio della Rete Internet per raccogliere elementi utili alla prevenzione e repressione dei reati in genere, ivi comprese le varie forme di bullismo e violenza giovanile. Verranno inoltre studiati e messi in opera dei sistemi di sicurezza per proteggere le reti delle scuole dall'utilizzo illegittimo dei terminali (compresi reati di violazione del diritto alla privacy e lesivi della dignità personale).

1) Campagna di comunicazione diversificata
Verrà realizzata una campagna di comunicazione e di informazione rivolta agli studenti, ai dirigenti scolastici, ai docenti, al personale ATA e alle famiglie che preveda azioni mirate per ogni ordine e grado di scuola nel rispetto delle caratteristiche che differenziano il percorso evolutivo degli studenti. Tale azione è finalizzata a una più forte sensibilizzazione nei confronti del fenomeno e a trasmettere messaggi di esplicita non accettazione delle prepotenze tra studenti. Al fine di responsabilizzare il gruppo dei pari si coinvolgeranno gli stessi studenti nella realizzazione di tale campagna allo scopo di coinvolgerli nella soluzione di un problema che li riguarda direttamente.

1.1) Per la scuola dell'infanzia e la scuola primaria
Nei confronti dei bambini della scuola dell'infanzia e della scuola primaria si pone la necessità di valorizzare la comunicazione interpersonale, di costruire contesti di ascolto non giudicanti e momenti «dedicati» di dialogo che in questa fase evolutiva possono essere integrati da alcune azioni e suggerimenti operativi di cui l'Amministrazione, in collaborazione con gli osservatori regionali di cui al paragrafo seguente, si impegna a curare la realizzazione o le necessarie attività di servizio e supporto nei confronti delle istituzioni scolastiche: valorizzazione e ampliamento delle finestre già presenti in alcuni programmi RAI finalizzate al riconoscimento, alla verbalizzazione ed espressione di sentimenti anche negativi; poster da affiggere all'interno delle scuole, che contengano immagini-messaggio particolarmente adatte e facilmente decodificabili dai più piccoli o realizzati da loro stessi; sensibilizzazione e possibile collaborazione con l'editoria rivolta ai bambini.

1.2) Per la scuola secondaria di primo e secondo grado
Verranno promosse campagne informative e di formazione in servizio e aggiornamento a livello nazionale, regionale e locale favorendo il protagonismo delle singole istituzioni scolastiche.
Specifiche iniziative saranno, inoltre, realizzate per studenti e genitori in collaborazione con le loro rappresentanze.
Le suddette attività vedranno la partecipazione attiva delle associazioni professionali, dei docenti, dei dirigenti scolastici e delle associazioni maggiormente rappresentative degli studenti e dei genitori in collaborazione con le consulte provinciali degli studenti.

Di seguito, sono individuate ulteriori azioni che l'Amministrazione, in collaborazione con gli osservatori regionali di cui al paragrafo seguente, si impegna a promuovere e sostenere: realizzazione di un portale Internet, in collaborazione con scuole, studenti e consulte; messa in onda di spot televisivi e radiofonici scelti tra quelli elaborati dalle scuole; coinvolgimento dei portali

web maggiormente frequentati dai giovani nella campagna di comunicazione; coinvolgimento di testimonial contro il bullismo e promozione di apposite iniziative nel palinsesto televisivo.
In tutte le attività, che vedranno il coinvolgimento delle comunità locali, nonché del terzo settore e in particolare dei gruppi extrascolastici, dei centri di aggregazione giovanile, delle associazioni e dei gruppi sportivi, delle associazioni dei genitori e dei centri religiosi e culturali che i ragazzi frequentano abitualmente, rimane strategico il ruolo centrale delle istituzioni scolastiche.

2) Costituzione di osservatori regionali permanenti sul bullismo
Presso ciascun Ufficio scolastico regionale sono istituiti degli osservatori regionali permanenti sul fenomeno del bullismo mediante appositi fondi assegnati dal Ministero della Pubblica Istruzione.
Ogni osservatorio sarà un centro polifunzionale al servizio delle istituzioni scolastiche che operano, anche in Rete, sul territorio.
Lavorerà in stretta connessione con l'amministrazione centrale e periferica, in collaborazione con le diverse agenzie educative nel territorio per la realizzazione di attività, ricercando e valorizzando tutto il patrimonio di buone pratiche, materiali e competenze che in questi anni si sono sviluppati localmente grazie all'impegno delle scuole e delle istituzioni locali (Regioni, Università, ASL, Comuni, Province, ecc.) e associazioni.
Tra le priorità degli osservatori vi sarà il coinvolgimento dei soggetti già attivi su questi temi, nonché la raccolta e la valorizzazione delle ricerche, delle esperienze e dei materiali didattici più significativi e l'individuazione e la segnalazione di specifiche competenze.
Gli osservatori garantiranno sia una rilevazione e un monitoraggio costante del fenomeno sia il supporto alle attività promosse dalle istituzioni scolastiche singolarmente e/o in collaborazione con altre strutture operanti nel territorio.
Garantiranno, inoltre, il collegamento con le diverse istituzioni che a livello nazionale si occupano di educazione alla legalità.
Il portale Internet (www.smontailbullo.it) sarà il «luogo» di raccordo di tutti i soggetti coinvolti.
All'interno di ogni osservatorio si prevederà un nucleo di monitoraggio e di verifica degli interventi messi in atto.
Le strategie operative che saranno adottate dagli osservatori si moduleranno su quattro livelli: a) prevenzione e lotta al bullismo, attuate attraverso l'attivo coinvolgimento di tutte le componenti delle realtà scolastiche e attraverso programmi di intervento rispondenti in particolare alle esigenze degli specifici contesti territoriali, b) promozione di percorsi di educazione alla legalità attraverso attività curricolari ed extracurricolari, c) monitoraggio costante del fenomeno bullismo, d) monitoraggio e verifica *in itinere* e conclusiva delle attività svolte dai vari soggetti coinvolti, anche attraverso la raccolta di valuta-

zioni sulle attività svolte e proposte sulla prosecuzione delle stesse, provenienti dalle scuole.
Gli osservatori cureranno e favoriranno la promozione e il monitoraggio di percorsi di informazione e aggiornamento destinati alle diverse componenti della comunità scolastica.
Nell'annuale direttiva sulla formazione E.F. 2007 si proporrà come prioritaria, all'interno della contrattazione sindacale, l'attività di formazione in servizio di tutto il personale della scuola per il contrasto al bullismo.

3) Attivazione di un numero verde nazionale
Presso la sede del Ministero della Pubblica Istruzione è istituito il numero verde nazionale 800 66 96 96, attivo dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 13 e dalle 14 alle 19, a cui poter segnalare casi, chiedere informazioni generali sul fenomeno e su come comportarsi in situazioni «critiche», nonché ricevere sostegno. Le domande più frequenti giunte al numero verde saranno disponibili sul portale Internet con le risposte complete. Verrà tenuta traccia, in modalità assolutamente anonima, delle problematiche denunciate telefonicamente, in modo da creare un database aggiornato come ulteriore strumento di raccolta dati e di riflessione.

4) Mezzi di comunicazione e reti informatiche
Vengono di seguito descritti gli interventi e le iniziative principali che verranno realizzati a livello nazionale nel settore della comunicazione.
Verranno elaborati e promossi, d'intesa con le Forze dell'Ordine, le Associazioni a tutela dell'infanzia e gli organi competenti, specifici protocolli di comportamento per favorire nei ragazzi, assidui frequentatori della Rete, comportamenti di salvaguardia e contrasto, segnalando alla polizia postale tutti i video e le foto illegali e lesivi dei soggetti coinvolti.
D'intesa con il Ministero delle Comunicazioni si promuoveranno iniziative rivolte agli studenti dei diversi ordini di scuola e mirate a favorire la comprensione delle caratteristiche formali e di contenuto dei media e delle nuove tecnologie e a incrementare le abilità per un utilizzo critico di tali strumenti di comunicazione di massa e di intrattenimento.
Particolare attenzione verrà posta, inoltre, sull'esigenza di far acquisire ai giovani il significato e il rispetto del diritto alla privacy propria e altrui, tutelata anche all'interno dell'ordinamento scolastico e dei diritti e doveri che ne conseguono anche in sede di responsabilità civile e penale al compimento del quattordicesimo anno d'età.
Nei fenomeni di bullismo e, in generale, di violenza giovanile ha assunto particolare rilievo l'utilizzo di videogame da parte di minori. Tuttavia il videogioco, nonostante alcune realizzazioni in netto contrasto con i principi dell'educazione alla legalità, può essere visto anche come opportunità educativa, stru-

mento di socializzazione e non di mera alienazione o diseducazione: si tratta di una forma di intrattenimento che può essere finalizzata sia ad educare che a divertire e che può raggiungere notevoli forme di espressione artistica e culturale. Poiché i videogiochi fanno parte dell'esperienza quotidiana della stragrande maggioranza degli studenti, le scuole dell'autonomia potranno invitare i giovani ad approfondirne le caratteristiche dalle diverse angolature possibili, con le 'lenti' disciplinari a disposizione nel curricolo o stabilendo rapporti di collaborazione con le università disponibili anche al fine di realizzare a scuola dei videogame, in modo da abituare i giovani a «smontare» i prodotti, a coglierne le connessioni e a individuare criticamente le scelte che vi sono sottese.
Il Ministero inoltre, di intesa con l'AESVI (Associazione Editori Software Videoludico Italiana), promuoverà una campagna di comunicazione volta a sensibilizzare i genitori nella scelta dei videogiochi ponendo particolare attenzione, prima dell'acquisto, alla classificazione PEGI (Pan European Game Information), il codice di autoregolamentazione adottato su scala europea dalle stesse ditte produttrici di videogame.
Con riferimento alla problematica dell'utilizzo di Internet da parte dei minori verranno promosse, in collaborazione con il Ministero delle Comunicazioni e la partecipazione di diverse istituzioni e degli stessi operatori di Internet, iniziative informative relativamente alla diffusione e alla conoscenza del Codice di autoregolamentazione «Internet e minori».
Il Ministero della Pubblica Istruzione, infine, si attiverà, in collaborazione con il Ministero delle Comunicazioni e il comitato «TV e minori», per istituire un tavolo con le principali emittenti televisive a diffusione nazionale e regionale, nonché con le principali case di produzione cinematografiche e televisive, per elaborare una strategia di analisi della programmazione attuale e per interrogarsi sulle possibili iniziative da intraprendere per contenere il fenomeno della violenza in TV ed offrire occasioni di riflessione e discussione anche utilizzando materiale cinematografico e televisivo già esistente o da realizzare.
Le SS.LL. sono pregate di dare massima diffusione alla presente ai dirigenti delle istituzioni scolastiche che risiedono nei territori di competenza.

F.to IL MINISTRO
Giuseppe Fioroni

Linee di indirizzo e indicazioni in materia di utilizzo di «telefoni cellulari» e di altri dispositivi elettronici durante l'attività didattica, irrogazione di sanzioni disciplinari, dovere di vigilanza e di corresponsabilità dei genitori e dei docenti

DM n. 30 del 15 marzo 2007

I recenti fatti di cronaca che hanno interessato la scuola, dalla trasgressione delle più banali regole di convivenza sociale (uso improprio dei telefonini cellulari e altri comportamenti di disturbo allo svolgimento delle lezioni) fino agli episodi di bullismo e di violenza, riguardano situazioni che, seppure enfatizzate dai media, non devono essere sottovalutate. Rappresentano infatti il rischio del dilagare di un processo di progressiva caduta sia di una cultura del rispetto delle regole che della consapevolezza che la libertà dei singoli debba trovare un limite nella libertà degli altri.

Di fronte a ciò la scuola è una risorsa fondamentale in quanto assume il ruolo di luogo di crescita civile e culturale per una piena valorizzazione della persona, rafforzando l'esistenza di una comunità educante in cui ragazzi e adulti, docenti e genitori, vengano coinvolti in un'alleanza educativa che contribuisca ad individuare non solo contenuti e competenze da acquisire ma anche obiettivi e valori da trasmettere per costruire insieme identità, appartenenza, e responsabilità.
Al raggiungimento di tali finalità concorre l'autonomia scolastica, costituzionalmente riconosciuta che, avendo superato l'impostazione esclusivamente centralistica dell'educazione e della formazione del cittadino, consente alla singola istituzione scolastica di concertare, confrontarsi, costruire accordi, creare lo spazio in cui famiglie, studenti, operatori scolastici si ascoltano, assumono impegni e responsabilità, condividono un percorso di crescita umana e civile della persona.
Un'educazione efficace dei giovani è il risultato di un'azione coordinata tra famiglia e scuola, nell'ottica della condivisione di principi e obiettivi, evitando quei conflitti che hanno sempre gravi conseguenze sull'efficacia del processo formativo.
Di conseguenza tutte le componenti scolastiche nelle quali si esprime l'autonomia delle scuole, in particolare il dirigente scolastico, che ne costituisce l'elemento di sintesi, devono aprire una fase di riflessione sulle problematiche oggetto della presente direttiva, fino a promuovere tutte le iniziative utili, inclusa la revisione del regolamento di disciplina degli alunni, di cui al comma 2, dell'articolo 14 del DPR n. 275/99.
In tale prospettiva si intendono fornire, nel rispetto dell'autonomia scolastica, della libertà di insegnamento e della garanzia del diritto allo studio, linee di indirizzo e chiarimenti interpretativi, sollecitando opportune iniziative di carattere operativo.

UTILIZZO DI CELLULARI E ALTRI DISPOSITIVI ELETTRONICI DURANTE LE ATTIVITÀ DIDATTICHE

In via preliminare, è del tutto evidente che il divieto di utilizzo del cellulare durante le ore di lezione risponda a una generale norma di correttezza che, peraltro, trova una sua codificazione formale nei doveri indicati nello Statuto delle studentesse e degli studenti, di cui al DPR 24 giugno 1998, n. 249.
In tali circostanze, l'uso del cellulare e di altri dispositivi elettronici rappresenta un elemento di distrazione sia per chi lo usa che per i compagni, oltre che una grave mancanza di rispetto per il docente configurando, pertanto, un'infrazione disciplinare sanzionabile attraverso provvedimenti orientati non solo a prevenire e scoraggiare tali comportamenti ma anche, secondo una lo-

gica educativa propria dell'istituzione scolastica, a stimolare nello studente la consapevolezza del disvalore dei medesimi.
Dall'elenco dei doveri generali enunciati dall'art. 3 del DPR n. 249/1998 si evince la sussistenza di un dovere specifico, per ciascuno studente, di non utilizzare il telefono cellulare, o altri dispositivi elettronici, durante lo svolgimento delle attività didattiche, considerato che il discente ha il dovere:

– di assolvere assiduamente agli impegni di studio anche durante gli orari di lezione (comma 1);
– di tenere comportamenti rispettosi degli altri (comma 2), nonché corretti e coerenti con i principi di cui all'art. 1 (comma 3);
– di osservare le disposizioni organizzative dettate dai regolamenti di istituto (comma 4).

La violazione di tale dovere comporta, quindi, l'irrogazione delle sanzioni disciplinari appositamente individuate da ciascuna istituzione scolastica, nell'ambito della sua autonomia, in sede di regolamentazione di istituto.
È dunque necessario che nei regolamenti di istituto siano previste adeguate sanzioni secondo il criterio di proporzionalità, ivi compresa quella del ritiro temporaneo del telefono cellulare durante le ore di lezione, in caso di uso scorretto dello stesso.
Laddove se ne ravvisi l'opportunità, il regolamento di istituto potrà prevedere le misure organizzative più idonee atte a prevenire, durante le attività didattiche, il verificarsi del fenomeno di un utilizzo scorretto del telefonino.
Resta fermo che, anche durante lo svolgimento delle attività didattiche, eventuali esigenze di comunicazione tra gli studenti e le famiglie, dettate da ragioni di particolare urgenza o gravità, potranno sempre essere soddisfatte, previa autorizzazione del docente. La scuola continuerà, in ogni caso, a garantire, come è sempre avvenuto, la possibilità di una comunicazione reciproca tra le famiglie e i propri figli, per gravi e urgenti motivi, mediante gli uffici di presidenza e di segreteria amministrativa.
Il divieto di utilizzare telefoni cellulari durante lo svolgimento di attività di insegnamento-apprendimento, del resto, opera anche nei confronti del personale docente (cfr. circolare n. 362 del 25 agosto 1998), in considerazione dei doveri derivanti dal CCNL vigente e dalla necessità di assicurare all'interno della comunità scolastica le migliori condizioni per uno svolgimento sereno ed efficace delle attività didattiche, unitamente all'esigenza educativa di offrire ai discenti un modello di riferimento esemplare da parte degli adulti.
Per le ragioni sopra esposte, si segnala la necessità per ciascuna istituzione scolastica autonoma di dotarsi di un regolamento di istituto che declini e traduca, in maniera adeguata ed efficace, i principi fissati dallo Statuto delle studentesse e degli studenti, in base alle specifiche esigenze della comunità scolastica, pre-

stando particolare attenzione all'individuazione di un repertorio di sanzioni volte a garantire, con il massimo rigore, l'effettivo rispetto delle regole poste a presidio del valore della legalità e di una corretta convivenza civile.
Il Ministero metterà a disposizione delle scuole, mediante pubblicazione sul sito Internet www.pubblica.istruzione.it, alcuni esempi di regolamento di istituto che perverranno su iniziativa delle stesse istituzioni scolastiche.

LE SANZIONI DISCIPLINARI VERSO GLI STUDENTI

Con l'entrata in vigore dello Statuto delle studentesse e degli studenti si è segnato il passaggio da un modello sanzionatorio, incentrato su un'impostazione esclusivamente repressiva, a un sistema nuovo in base al quale lo studente, in caso di infrazioni disciplinari, deve essere punito ma, contestualmente, deve anche essere obbligato a comportamenti attivi di natura risarcitoria-riparatoria volti al perseguimento di una finalità educativa, in virtù di quanto previsto dalla specifica regolamentazione di istituto e in ossequio al principio dell'autonomia delle istituzioni scolastiche. In particolare, la scuola è chiamata a prevedere l'attivazione di percorsi educativi di recupero anche mediante lo svolgimento di attività «riparatorie», di rilevanza sociale o, comunque, orientate verso il perseguimento di un interesse generale della comunità scolastica (quali la pulizia delle aule, piccole manutenzioni, svolgimento di attività di assistenza o di volontariato nell'ambito della comunità scolastica, ecc.).
La sanzione disciplinare, seppur inserita in una nuova logica, continua a svolgere anche la sua irrinunciabile funzione di reazione efficace a un illecito, nonché di prevenzione verso il compimento di eventuali infrazioni disciplinari.
Come già chiarito nella direttiva n. 16/2007, il divieto generale di disporre un allontanamento superiore a 15 giorni, posto dall'art. 4, comma 7 del DPR n. 249/1998, può essere derogato quando si sia in presenza difatti di rilevanza penale, o vi sia pericolo per l'incolumità delle persone (comma 9 dello stesso decreto).
In queste due situazioni la durata della sanzione «è commisurata alla gravità del reato o al permanere della situazione di pericolo».
Si ritiene opportuno che i citati regolamenti di disciplina, nel momento in cui individuano le fattispecie di cui sopra, prevedano sanzioni severe, commisurate alla particolare gravità dei comportamenti tenuti dagli studenti.
In quest'ottica, il Ministero ha avviato la procedura di revisione degli articoli 4 e 5 dello Statuto delle studentesse e degli studenti allo scopo di consentire da un lato la semplificazione e lo snellimento delle procedure di irrogazione e di impugnazione delle sanzioni disciplinari e, dall'altro, la possibile applicazione di sanzioni particolarmente incisive, secondo un principio di progressività e di proporzionalità, nei casi eccezionali che presentino connotazioni di estrema gravità.

In particolare, la nuova disciplina prevederà che in tali ultimi casi, tassativamente individuati dal regolamento di istituto, la sanzione potrà comportare l'esclusione dallo scrutinio finale o la non ammissione all'esame di Stato conclusivo del corso di studi.

IL DOVERE DI VIGILANZA E DI CORRESPONSABILITÀ DEI GENITORI E DEI DOCENTI

Con riferimento alla componente dei genitori, si informa che, nell'ambito delle modifiche allo Statuto delle studentesse e degli studenti, è prevista la possibilità per ciascuna scuola di chiedere ai genitori, all'atto di iscrizione, o comunque all'inizio di ogni anno scolastico, di sottoscrivere un «patto sociale di corresponsabilità» al fine di rendere effettiva la piena partecipazione delle famiglie.
Il coinvolgimento attivo di tutte le componenti della comunità scolastica, infatti, è una condizione necessaria per la realizzazione dell'autonomia scolastica e del successo formativo.
Con questo strumento le famiglie, nell'ambito di una definizione più dettagliata e condivisa dei «diritti e doveri» dei genitori verso la scuola, si assumono l'impegno di rispondere direttamente dell'operato dei propri figli nel caso in cui, ad esempio, gli stessi arrechino danni ad altre persone o alle strutture scolastiche o, più in generale, violino i doveri sanciti dal regolamento di istituto e subiscano, di conseguenza, l'applicazione di una sanzione anche di carattere pecuniario.
Per quanto attiene alla responsabilità deontologica e professionale dei dirigenti, dei docenti e del personale ATA, si ricorda che il dovere di vigilanza sui comportamenti degli alunni sussiste in tutti gli spazi scolastici ed esige la tempestiva segnalazione alle autorità competenti di eventuali infrazioni, e in particolare quando trattasi degli episodi di violenza sopra richiamati, dovere la cui inosservanza è materia di valutazione disciplinare.

IL MINISTRO
G. Fioroni

Patto di corresponsabilità educativa

CM n. 3602 del 31 luglio 2008

MODELLI DI PATTO DI CORRESPONSABILITÀ EDUCATIVA:

MODELLO 1

Visto il DM n. 5843/A3 del 16 ottobre 2006 «Linee di indirizzo sulla cittadinanza democratica e legalità»
Visti i DPR n. 249 del 24 giugno 1998 e DPR n. 235 del 21 novembre 2007 «Regolamento recante lo Statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria»
Visto il DM n. 16 del 5 febbraio 2007 «Linee di indirizzo generali ed azioni a livello nazionale per la prevenzione del bullismo»
Visto il DM n. 30 del 15 marzo 2007 «Linee di indirizzo ed indicazioni in materia di utilizzo di telefoni cellulari e di altri dispositivi elettronici durante l'attività didattica, irrogazione di sanzioni disciplinari, dovere di vigilanza e di corresponsabilità dei genitori e dei docenti»

si stipula con la famiglia dell'alunno il seguente patto educativo di corresponsabilità, con il quale

La scuola si impegna a
- offrire una formazione culturale e professionale qualificata, aperta alla pluralità delle idee, nel rispetto dell'identità di ciascuno studente;
- offrire un ambiente favorevole alla crescita integrale della persona, garantendo un servizio didattico di qualità in un ambiente educativo sereno, favorendo il processo di formazione di ciascuno studente, nel rispetto dei suoi ritmi e tempi di apprendimento;
- offrire iniziative concrete per il recupero di situazioni di ritardo e di svantaggio, al fine di favorire il successo formativo e combattere la dispersione scolastica oltre a promuovere il merito e incentivare le situazioni di eccellenza;

- favorire la piena integrazione degli studenti diversamente abili, promuovere iniziative di accoglienza e integrazione degli studenti stranieri, tutelandone la lingua e la cultura, anche attraverso la realizzazione di iniziative interculturali, stimolare riflessioni e attivare percorsi volti al benessere e alla tutela della salute degli studenti;
- garantire la massima trasparenza nelle valutazioni e nelle comunicazioni mantenendo un costante rapporto con le famiglie, anche attraverso strumenti tecnologicamente avanzati, nel rispetto della privacy.

Lo studente si impegna a
- prendere coscienza dei propri diritti-doveri rispettando la scuola intesa come insieme di persone, ambienti e attrezzature;
- rispettare i tempi programmati e concordati con i docenti per il raggiungimento del proprio curricolo, impegnandosi in modo responsabile nell'esecuzione dei compiti richiesti;
- accettare, rispettare e aiutare gli altri e i diversi da sé, impegnandosi a comprendere le ragioni dei loro comportamenti.

La famiglia si impegna a
- valorizzare l'istituzione scolastica, instaurando un positivo clima di dialogo, nel rispetto delle scelte educative e didattiche condivise, oltre a un atteggiamento di reciproca collaborazione con i docenti;
- rispettare l'istituzione scolastica, favorendo un'assidua frequenza dei propri figli alle lezioni, partecipando attivamente agli organismi collegiali e controllando quotidianamente le comunicazioni provenienti dalla scuola;
- discutere, presentare e condividere con i propri figli il patto educativo sottoscritto con l'istituzione scolastica.

MODELLO 2

Offerta formativa

La scuola si impegna a
- garantire un piano formativo basato su progetti e iniziative volte a promuovere il benessere e il successo dello studente, la sua valorizzazione come persona, la sua realizzazione umana e culturale

La famiglia si impegna a
- prendere visione del piano formativo, condividerlo, discuterlo con i propri figli, assumendosi la responsabilità di quanto espresso e sottoscritto

Lo studente si impegna a
- condividere con gli insegnanti e la famiglia la lettura del piano formativo, discutendo con loro ogni singolo aspetto di responsabilità.

Relazionalità

La scuola si impegna a
- creare un clima sereno in cui stimolare il dialogo e la discussione, favorendo la conoscenza e il rapporto reciproco tra studenti, l'integrazione, l'accoglienza, il rispetto di sé e dell'altro. Promuovere il talento e l'eccellenza, comportamenti ispirati alla partecipazione solidale, alla gratuità, al senso di cittadinanza.

La famiglia si impegna a
- condividere con gli insegnanti linee educative comuni, consentendo alla scuola di dare continuità alla propria azione educativa.

Lo studente si impegna a
- mantenere costantemente un comportamento positivo e corretto, rispettando l'ambiente scolastico inteso come insieme di persone, oggetti e situazioni.

Partecipazione

La scuola si impegna a
- ascoltare e coinvolgere gli studenti e le famiglie, richiamandoli a un'assunzione di responsabilità rispetto a quanto espresso nel patto formativo.

La famiglia si impegna a
- collaborare attivamente per mezzo degli strumenti messi a disposizione dall'istituzione scolastica, informandosi costantemente del percorso didattico-educativo dei propri figli.

Lo studente si impegna a
- frequentare regolarmente i corsi e assolvere assiduamente agli impegni di studio;
- favorire in modo positivo lo svolgimento dell'attività didattica e formativa, garantendo costantemente la propria attenzione e partecipazione alla vita della classe.

Interventi educativi

La scuola si impegna a

- comunicare costantemente con le famiglie, informandole sull'andamento didattico-disciplinare degli studenti;
- fare rispettare le norme di comportamento, i regolamenti e i divieti, in particolare relativamente all'utilizzo di telefonini e altri dispositivi elettronici;
- prendere adeguati provvedimenti disciplinari in caso di infrazioni.

La famiglia si impegna a

- prendere visione di tutte le comunicazioni provenienti dalla scuola, discutendo con i figli di eventuali decisioni e provvedimenti disciplinari, stimolando una riflessione sugli episodi di conflitto e di criticità.

Lo studente si impegna a

- riferire in famiglia le comunicazioni provenienti dalla scuola e dagli insegnanti;
- favorire il rapporto e il rispetto tra i compagni sviluppando situazioni di integrazione e solidarietà.

Direttore responsabile: Massimo Zennaro

Finito di stampare nel mese di Agosto 2013 presso
New Print s.r.l. - Gorgonzola (MI)
Stampato in Italia, Printed in Italy

TUTTI I DIRITTI SONO RISERVATI